



La strage di Falcone e della scorta è stata commessa da Cosa Nostra. Resta però il sospetto che ci sia stata qualche entità esterna che abbia agevolato, nell'ideazione o nell'istigazione, o comunque appoggiato l'attività della mafia. Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, 27 ottobre 2009

OGGI CON NOI... Michele Ciliberto, Guido Crainz, Igiaba Scego, Achille Serra, Marco Simoni

LUI SI È DIMESSO

Addio alla politica

Lettera al vice Montino:
condizioni di sofferenza estrema
Il dilemma della successione

Berlusconi e la corruzione

Anche in appello 4 anni e mezzo
per l'avvocato Mills: il premier gli
fece versare 600mila dollari



→ ALLE PAGINE 6-8

Grasso: dopo le stragi Mangano trattò per conto della mafia

Il procuratore davanti alla commissione
parlamentare: entità esterne nell'uccisione
di Falcone → **ALLE PAGINE 6-7**



Ddr, 20 anni dopo spunta l'archivio dei giovani comunisti

4mila foto ritrovate per caso
da un collezionista italiano
→ **ALLE PAGINE 38-39**





GIOVANNI MARIA BELLU
Condirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

La perfida trovata

Piero Marrazzo ci ha pensato meno di una settimana e ieri ha deciso di lasciare per sempre non solo la presidenza della Regione Lazio ma anche la politica. È una specie di morte, una morte civile. E, come si usa davanti agli eventi drammatici e definitivi, è il momento del rispetto. Per l'uomo, per la sua «sofferenza estrema», e per la sua famiglia.

Nella sua accorata lettera di dimissioni, Marrazzo chiede che gli venga riconosciuto quanto di bene ha fatto per la comunità. Chiede, in definitiva, che la sua condotta privata venga distinta dal suo operato come pubblico amministratore. La decisione di andarsene dà senso e forza alla pretesa: c'è da augurarsi che tutti, anche gli avversari politici, la prendano in considerazione.

Di certo - qualunque sviluppo avrà l'inchiesta sulle scandalose serate dell'ex governatore - il «caso Marrazzo» resta una storia di comportamenti privati che hanno toccato la sfera pubblica solo nel momento in cui sono emersi. Non si hanno elementi per ipotizzare che la condizione di ricattato nella quale l'uomo per tre mesi ha vissuto abbia in qualche misura condizionato le scelte dell'amministratore. Né, tra i numerosi reati che gli sviluppi delle indagini potrebbero configurare, ce n'è alcuno che abbia a che fare con l'attività politica. Se fosse stato più accorto - e immaginiamo che in questi

giorni se lo sia detto mille volte mordendosi le mani - Piero Marrazzo sarebbe ancora un uomo politico con un'autostrada davanti.

Più accorto. Più furbo. Più attento ai consigli degli esperti. Dev'esserci la mano di un drammaturgo sadico in questa tragicommedia dell'Italia contemporanea. Gli va riconosciuto che il far coincidere le dimissioni di Piero Marrazzo con la sentenza d'appello del processo Mills è stata davvero una trovata di sublime perfidia. Che, attraverso una banale coincidenza temporale, racconta a un intero paese quello che il suo sistema di informazione fa di tutto per nascondere. E trasforma un'oscura vicenda privata in un potentissimo faro che illumina questa lunga notte della Repubblica.

Mentre il governatore del Lazio, vittima di un'estorsione, si autocondanna alla morte civile, Silvio Berlusconi, il corruttore del testimone Mills, resta al suo posto e a dimettersi non ci pensa proprio. Anzi, i suoi Ghedini e i suoi Ghedoni sono al lavoro per ottenere, attraverso la prescrizione, quello che la Corte costituzionale gli ha negato con la bocciatura del Lodo Alfano.

È stato uno sprovveduto Piero Marrazzo. Eppure lo specialista gli aveva fatto arrivare l'informazione giusta per togliersi dagli impicci: paga e cancella dalla faccia della terra la prova. D'altra parte, se si possono pagare i testimoni e i giudici, cosa ci vorrà a comprare un'agenzia fotografica o quattro carabinieri felloni? Marrazzo non l'ha fatto. Forse non aveva i soldi, forse non ha avuto il tempo, forse non ha avuto il coraggio. O, chissà - e ce lo auguriamo perché è da questi moti dell'anima che a volte cominciano le resurrezioni - ha semplicemente provato vergogna. Se ieri anche Silvio Berlusconi ne avesse provato anche solo un po', saremmo all'inizio di un nuovo giorno.

Oggi nel giornale

PAG. 10-14 ■ PRIMO PIANO

Pd, Franceschini si fa la corrente Mussi: con Bersani nuova fase



PAG. 21-23 ■ ITALIA

Tremonti all'angolo, il premier pensa già al sostituto: Passera



PAG. 31 ■ MONDO

Francia, il ritorno di De Villepin: «Scendo in campo e sfido Sarkò»



PAG. 24 ■ ITALIA

Scuola, la beffa del premio per i migliori

PAG. 32-33 ■ MONDO

Amnesty: Israele nega acqua ai palestinesi

PAG. 26-27 ■ CONVERSANDO CON...

Crainz: questo Paese è peggiorato

PAG. 33 ■ MONDO

Stop alle bistecche per salvare la Terra

PAG. 40-41 ■ DEBUTTI LETTERARI

L'esordio di tre «cattive ragazze»



Molino Della Doccia®



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

Il lavoro dei fannulloni

Noi impiegati statali abbiamo elemosinato dei lavori di una noia mortale. Io conosco perfettamente l'arte di sopravvivere: farsi timbrare il cartellino e andare a zonzo d'inverno o al mare d'estate. Poi c'è quella di chiudersi in cesso anche per quattro ore a leggere la pagina sportiva o salire all'archivio giornali dove al posto del pavimento c'è un lettone di carta straordinario. Mettersi in pigiama e dormire assieme a una ventina di colleghi per quattro ore. Poi la catastrofe. Il ministro topo Brunetta c'ha imprigionato nella mega ditta manicomio evitando anche che i più giovani scappassero dalle finestre dei piani bassi. Il pericolo era di essere licenziati. Per fortuna è successo un miracolo: abbiamo ricevuto la grazia del lavoro fisso blindato.



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Cd, invertire le iniziali non cambia il progetto



Il Governo procederà alla graduale soppressione dell'Irap», aveva dichiarato Berlusconi dalla Russia per riavvicinarsi alla Confindustria di Emma Marcegaglia (il Piano A, sussurrarle «Non ho capito una parola del tuo discorso perché mi sono imbambolato a guardarti le tette», non ha sortito gli effetti sperati). Il premier era sul punto di reintrodurre il latifondo quando Tremonti lo ha stoppato. Gli ha spiegato che i conti pubblici sono talmente in rosso che, dopo lo Scudo Fiscale e «Win for Life», il prossimo provvedimento del Governo per fare cassa sarà l'elemosina. Berlusconi non accetta di farsi contraddire da Tremonti, perciò ha rilasciato alla

stampa la consueta smentita: «Avete scritto Irap? Comunisti. Avevo detto Iran: il Governo procederà alla graduale soppressione dell'Iran». Ma la guerra con Tremonti è appena cominciata. La Lega, che blinda il ministro, vuole rafforzare la sua posizione perché vede all'orizzonte una minaccia: la nascita di una nuova Democrazia Cristiana. (Bossi ha le traveggole: non sta nascendo nessuna nuova Dc, sta nascendo quella vecchia). Anche Rutelli ha lasciato il Pd per dare vita con Casini e Montezemolo a questo nuovo centro democratico, o «Cd» (un consiglio: invertire le iniziali non è una precauzione sufficiente a nascondere la natura del disegno. «Salve, un tavolo

per quattro», «Il nome, prego?», «Capone Al», «AIUTO! POLIZIA!». Come dire: «Il nome, prego?» «Ehm, Cd. Siamo la Cd» «AIUTO! POLIZIA!». Nemmeno l'accorato appello di Bersani è riuscito a Trattenere Rutelli. Diceva: «Quando esci, non ti dimenticare la Binetti». La Lega punta perciò ad arraffare il possibile prima della fine di Berlusconi. Ha chiesto al premier la presidenza del Veneto, del Piemonte e della Svizzera, e non è facile trattare con i Leghisti: «Ma Calderoli, la Svizzera non è in Italia» «Non mi fregghi, nemmeno il Veneto». La Lega sta diventando talmente potente che ora la Mafia pensa di trattare direttamente con la Padania. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



LE REAZIONI

DI PIETRO: «ADESSO IL PREMIER SI DIMETTA»

Il leader dell'Idv chiede le immediate dimissioni del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi definendolo «acclarato corruttore giudiziario»

FINOCCHIARO: «NON È UNA SENTENZA DEFINITIVA»

«Non sono d'accordo con Di Pietro». La senatrice Anna Finocchiaro a "Otto e mezzo" su La7. E spiega: «Si tratta di una sentenza non definitiva»

CASSON: «IN LINEA CON I CANONI DEL DIRITTO»

Quella sul caso Mills «è una sentenza scontata - afferma Felice Casson, senatore del Pd - che corrisponde ai canoni del diritto»



L'avvocato inglese David Mills

→ **La condanna** Quattro anni e mezzo per aver ricevuto 600mila dollari dalla Fininvest

→ **Menti ai giudici** per salvare Berlusconi e le sue aziende nei processi All Iberian e Gdf

Mills, la conferma in appello «l'avvocato fu corrotto»

Confermata in appello la condanna a 4 anni e 6 mesi per David Mills. Che commenta: «Sono innocente, la Cassazione mi darà ragione». Di Pietro attacca Berlusconi e l'avvocato Ghedini lo querela.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Otto mesi dopo la sentenza di primo grado i giudici della seconda sezione della corte d'Appello di Milano hanno confermato la condanna a 4 anni e 6 mesi per corruzione in atti giudiziari all'avvocato inglese David Mills. L'uomo che dietro un compenso di 600mila dollari rice-

vuti attraverso il manager Fininvest Carlo Bernasconi rese ai magistrati italiani dichiarazioni reticenti nei processi per i casi Guardia di Finanza e All Iberian. «Ha agito certamente da falso testimone - scrissero nelle motivazioni i giudici di primo grado - Da un lato per consentire a Berlusconi e al gruppo Fininvest l'impunità dalle accuse o almeno il mantenimento degli ingenti profitti realizzati attraverso il compimento delle operazioni societarie e finanziarie illecite compiute fino a quella data. Dall'altro lato per perseguire il proprio vantaggio economico». E sono servite solo quattro ore di camera di consiglio ai giudici della seconda sezione per confermare in pieno la sentenza

di primo grado accogliendo così le richieste del sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale. Che aveva duramente stigmatizzato il comportamento processuale dell'imputato spiegando come non meritasse alcuna attenuante in virtù delle sue confessioni iniziali e delle successive ritrattazioni.

Per quanto attesa, però, la decisione dei magistrati milanesi ha amareggiato profondamente sia David Mills che i suoi legali. «A Roma troverò giustizia - ha commentato dall'Inghilterra l'avvocato annunciando il ricorso in Cassazione - continuo ad avere fiducia nella giustizia italiana. Sono condannato ma sono innocente». «È una decisione che mette a du-

ra prova la buona fede nei confronti dello stato di diritto», ha invece attaccato l'avvocato difensore di Mills Alessio Lanzi. «Non finisce qui - gli ha fatto eco il collega Federico Ceconi - andremo sino in fondo».

Ma la sentenza d'appello, proprio

SENTENZA LODO MONDADORI

La corte d'Appello di Milano ha sospeso in via provvisoria l'esecutività della sentenza della causa Cir/Fininvest. Il 1° dicembre si terrà l'udienza per la decisione definitiva sulla sospensione.

VENIER: «LE SCUSE NON REGGONO»

«La condanna di Mills - osserva Jacopo Venier (Pdc) - è la condanna di Berlusconi. L'alibi del non sapevo nulla non regge. Si dimetta»

TENAGLIA: «ECCO A CHE SERVIVA IL LODO ALFANO»

Per il responsabile giustizia del Pd la sentenza «conferma che il Lodo Alfano serviva solo a evitare al premier il giudizio della magistratura»

ALFANO: «NON È UN APERITIVO DI CONDANNA»

«La sentenza riguarda un cittadino inglese non in riferimento col premier. Non è un aperitivo di condanna». Così il ministro Angelino Alfano

Foto Reuters



Governo, ora di corsa alla prescrizione breve Norma salvapremier

Le strategie dopo la conferma della condanna a Mills e la bocciatura del lodo Alfano. Pronta al Senato il testo che prevede un'ulteriore riduzione dei tempi in cui un reato "muore"

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Certo, c'è sempre la Cassazione. Anche il britannico avvocato David Mills dice di «aver fiducia nella giustizia di Roma», di quel Palazzaccio sul Tevere che, qualcuno deve avergli spiegato, può trovare soluzioni meravigliose grazie a cavilli e sotto cavilli tali da scrivere autentiche pagine di storia. Glielo deve aver spiegato lo stesso suo collega italiano, Niccolò Ghedini, la cui prima dichiarazione - ormai le fa solo scritte, non si fida più di certe sue creazioni linguistiche - rinvia al giudizio di Roma «poiché a Milano è ormai dimostrato che non si possono celebrare processi quando c'è di mezzo Berlusconi».

Ecco, quindi, c'è sempre la Cassazione per sperare di evitare quello che sarebbe un grave imbarazzo per il premier: trovare in una sentenza definitiva il suo nome in quanto corruttore accanto a quello di un corrotto. E può darsi che Ghedini e Mills, che continua a sottolineare come il suo destino sia legato a quello del premier, abbiano anche ragione. Ma non c'è dubbio che la sentenza pronunciata ieri dalla corte d'Appello di Milano, combinata e disposta con la bocciatura secca del Lodo Alfano, ha avuto serie ripercussioni nel triangolo ipotetico che collega palazzo Chigi, palazzo Grazioli e la residenza di Arcore dove il premier colpito da scarlattina si è dovuto trattenere. Tempi di grandi manovre sul fronte giustizia. Dai conteggi

frenetici di Ghedini la situazione processuale del premier risulta complessa ma non compromessa. La speranza è che la Cassazione riconosca che il reato di corruzione giudiziaria è prescritto dal 2008. E' il punto su cui Cecconi e Lanzi, legali di Mills, hanno insistito molto, inutilmente, davanti ai giudici dell'Appello. In questo modo la faccenda sarebbe chiusa, almeno questa. La Suprema

I processi di Berlusconi
Quello per corruzione scade in autunno 2011. Sui diritti tv nel 2012

La nuova norma
Interviene, cancellandole, sulle interruzioni tecniche

Corte potrebbe esprimersi prima di maggio-giugno 2010, data della prescrizione naturale del reato (per Mills) visto che il ricorso potrebbe essere presentato prima di Natale. Resta aperta la posizione di Berlusconi il cui processo di primo grado, stralciato, dovrebbe riprendere prima di Natale e andare prescritto nell'autunno 2011. Diversa la situazione per l'altro processo avviato e prossimo alla ripartenza, quello sui diritti televisivi, che dovrebbe andare prescritto nel 2012.

Stando così le cose - è il ragionamento di Ghedini - meglio non rischiare e puntare comunque su una soluzione più certa. Una via già individuata. Anzi, scritta. Si tratta solo di farla partire. E pazienza sa farà saltare migliaia di altri processi.

Quelli che contano sono solo due.

Tempi e modi dovrebbero essere ufficializzati oggi dalla Consulta-giustizia del Pdl, il ministero ombra della maggioranza, prevista ieri a mezzogiorno è subito aggiornata a oggi (ore 16) appena saputo del verdetto negativo in arrivo da Milano. Un buon indizio lo offre il presidente del Senato Renato Schifani quando dice, lo ha fatto ieri: «Intercettazioni e riforma del processo penale sono le vere priorità». Sono questi due disegni di legge, infatti, congelati al Senato prima dell'estate, il cavallo di Troia per l'ennesima norma salva-premier.

Il testo è già scritto da una settimana. Poche righe che tagliano ulteriormente i tempi della prescrizione anche dei processi in corso. Il progetto del governo prevede di cancellare d'un colpo l'aumento dei tempi della prescrizione quando sono calcolate le interruzioni (sentenze, interrogatori, rinvii a giudizio provocano oggi l'aumento di un quarto dei termini). Il taglio riguarda i reati commessi fino al maggio 2006 e che di conseguenza ricadono nell'indulto. Al di là dei tecnicismi, il risultato è che la corruzione che oggi si prescrive in dieci anni, con la modifica muore dopo otto anni.

Resta da capire come Ghedini intenda far approvare in fretta dal Parlamento questa norma. Schifani gli apre la porta del Senato indicando l'urgenza dei disegni di legge sulle intercettazioni e sulla riforma del processo penale fermi appunto. a palazzo Madama. Le intercettazioni, tra l'altro, che contengono una serie di forti limitazioni per la pubblicazione delle notizie, potrebbero trovare ulteriore slancio anche con l'eco del caso Marrazzo.

L'ipotesi più probabile è che la nuova norma diventi un emendamento al testo sulle intercettazioni, il più veloce perché già approvato dalla Camera. In alternativa può essere un emendamento al testo di riforma del processo penale, strada più lunga. Come sarebbe lungo il percorso di un disegno di legge presentato a parte anche se sempre al Senato. Grandi manovre sul fronte giustizia per salvare la reputazione del premier. ♦

come accadde a febbraio, è un duro colpo anche per il premier Silvio Berlusconi la cui posizione, dopo l'approvazione del Lodo Alfano, venne stralciata in attesa della sentenza della Corte Costituzionale. Condannato il testimone corrotto, infatti, il processo per il corruttore deve ripartire da capo e con un nuovo collegio dopo che quello presieduto dal giudice Nicoletta Gandus si è già espresso sulla colpevolezza di Mills. Un doppio binario che, anche ora dopo la bocciatura del Lodo Alfano, crea ancora polemiche. «In un paese civile, in uno stato di diritto - ha infatti tuonato Antonio Di Pietro - ci sarebbero state subito le dimissioni del presidente del Consiglio che è un acclarato corruttore giudiziario e come tale dovrebbe stare nelle patrie galere».

Parole a cui Niccolò Ghedini, deputato Pdl e avvocato di Berlusconi, ha reagito minacciando querele: «Le dichiarazioni di Di Pietro su sentenza non definitiva e che non riguarda direttamente Berlusconi - ha spiegato il legale in una nota - si commentano da sole, travalicano ogni diritto di critica e sono palesemente diffamatorie. Nei suoi confronti sarà esperita ogni azione giudiziale del caso». Una minaccia che non sembra spaventare il leader dell'Italia dei Valori. «Pazienza - ha sorriso - Però Berlusconi trovi il tempo di farsi processare». ♦

Misteri
d'ItaliaDalle stragi del '92-'93
ai veleni «affondati»Le certezze del ministro
«Quella nave non è il Cunsky»

Il relitto a largo di Cetraro non è la Cunsky ma si continuerà ad indagare sul carico perché non è escluso che si tratti «di un'altra nave a perdere». L'annuncio è del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, che dà conto dei primi risultati

della nave inviata dal ministero nelle acque calabresi, la Mare Oceano.

E oggi il pentito della 'ndrangheta, Francesco Fonti, che ha parlato di affondamento di tre navi contenenti rifiuti tossici, di cui una a largo di Cetraro in provincia di Cosenza, secondo quanto dichiarato dal suo legale, Claudia Conidi, «descriverà come erano fatte» alla Dda di Catanzaro.

→ **Il procuratore** Grasso alla Commissione Antimafia: «Nella strage di Capaci entità esterne»

→ **Lo «stalliere eroe»** di dell'utriana memoria sarebbe stato il tramite dei siciliani nel Nord Italia

Nella «trattativa» Mangano e le sue «vecchie conoscenze»

Dopo gli attentati di Capaci e via D'Amelio Cosa Nostra affidò a Mangano la missione di «mettersi in contatto con sue vecchie conoscenze al Nord». Lo ha rivelato ieri il procuratore Grasso alla commissione Antimafia.

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

La trattativa fra mafia e Stato proseguì anche nel 1993, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio. «Lo stesso Giovanni Brusca ha riferito di una missione affidata a Vittorio Mangano per potersi mettere in contatto con sue vecchie conoscenze al Nord». A rivelarlo è stato il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso che ieri è stato ascoltato dalla Commissione parlamentare antimafia sulla presunta trattativa che Cosa Nostra intavolò con parti dello Stato a cavallo delle stragi mafiose del 1992-1993. E secondo Grasso la missione affidata a Vittorio Mangano, ai tempi reggente della famiglia mafiosa di Porta Nuova dopo anni trascorsi alla corte di Silvio Berlusconi in qualità (ufficialmente) di stalliere tuttofare nella villa di Arcore, va contestualizzata in quella stagione che nell'autunno del 1993 su iniziativa di Leoluca Bagarella portò alla creazione del movimento politico «Sicilia Libera»: «Come ha raccontato il collaboratore di giustizia Tullio Cannella, che era stato incaricato di organizzare il movimento politico - ha proseguito Grasso - l'idea era quella di creare un partito in proprio per evitare di farsi prendere in giro dai politici

come in passato accaduto a Totò Riina». Un progetto che ebbe vita breve, ha ricordato Grasso, «abbandonata questa iniziativa si arriva agli eventi noti che portano alle elezioni del 1994 e quindi alla fase attuale».

Frasi che aprono nuovi scenari, specie se lette in relazioni alle ultime rivelazioni fatte dal pentito Gaspare Spatuzza (cui lo stesso Grasso ieri ha fatto un veloce riferimento) e anticipate dal sostituto procuratore generale di Palermo Antonino Gatto nel corso del processo d'appello a carico di Marcello Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa. «Giuseppe Graviano - ha raccontato Spatuzza ricordando una chiacchierata fatta a Milano nel gennaio del 1994 col boss palermitano a proposito di una presunta trattativa - era molto felice, disse che avevamo ottenuto tutto e che queste persone non erano come quei quattro «cristi» dei

La strategia Un partito in proprio per sostituirsi alla politica

socialisti. La persona grazie alla quale avevamo ottenuto tutto era Berlusconi e c'era di mezzo un nostro compaesano, Dell'Utri. In sostanza Graviano mi disse che grazie alla serietà di queste persone noi avevamo ottenuto quello che cercavamo. Usò l'espressione «ci siamo messi il Paese nelle mani». Dopo quell'incontro, ha raccontato Spatuzza, Cosa Nostra diede il via libera per l'attentato (poi fallito) che il 24 gennaio del 2004 al-



Pietro Grasso

Cronologia Da Capaci a Via D'Amelio I giorni delle bombe

Il 23 maggio 1992 sull'autostrada A29, all'altezza dello svincolo di Capaci, una carica di esplosivo fa saltare in aria il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, e tre agenti della scorta, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro. Il 19 luglio di quello stesso anno, in via D'Amelio, a Palermo, una seconda esplosione ammazza l'altra bandiera dell'Antimafia, Paolo Borsellino. Con lui perdono la vita gli uomini della sua scorta Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Le testimonianze di Gaspare Spatuzza, uomo d'onore della «famiglia» di Brancaccio, riaccenderanno i riflettori su quelle vincende.

lo Stadio Olimpico avrebbe dovuto causare la morte di decine di carabinieri. Una strage, ha proseguito Spatuzza, che sarebbe dovuta servire a «riscaldare» il clima della trattativa.

TRATTATIVA E STRAGI

Ma davanti ai membri della commissione parlamentare antimafia Piero Grasso ha parlato anche della accelerazione impressa dai boss mafiosi alla strategia stragista. Una anomalia, ha spiegato, anche nei modi in cui vennero compiuti gli attentati. «Non c'è dubbio che la strage che colpì Falcone e la sua scorta siano state commesse da Cosa Nostra - ha spiegato Grasso - Rimane però il sospetto che ci sia qualche entità esterna che abbia potuto agevolare o nell'ideazione, nell'istigazione, o comunque possa aver dato un appoggio all'attività della mafia». Che progettava di uccidere Falcone a Roma dove spesso si muoveva senza scorta e minori erano le misure di sicurezza («Riina inviò nella capitale un commando che doveva occuparsi dell'eliminazione del magistrato, di Maurizio Costanzo, dell'onorevole Martelli e di Andrea Barbato - ha spiegato il procuratore nazionale - ma poi fu proprio Riina a bloccare tutto perché, disse, «si era trovato qualcosa di meglio») ma che invece optò per l'attentatuni facendo saltare in aria un tratto autostradale con 500 chili di tritolo con una azione «chiaramente stragista ed eversiva». «Chi ha indicato a Riina queste modalità?», si è chiesto Grasso. «Finché non si risponderà a questa domanda - ha proseguito - sarà difficile un effettivo accertamento della verità». ♦



Foto Ansa

Per i giudici Dell'Utri Usò lo stalliere per legare Cosa Nostra e il potere

Nelle motivazioni della sentenza per la condanna del senatore ci sono fatti e movimenti dei primi anni '90: «Nel momento stragista, si portarono vantaggi a mafiosi»

La sentenza

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

D alla sentenza del Tribunale di Palermo dell'11 dicembre 2004 che ha condannato in primo grado Marcello Dell'Utri a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa (Dell'Utri è imputato con il mafioso Gaetano Cinà. L'appello è in corso).

«**Deve ritenersi** raggiunta la prova che, anche successivamente alla morte di Stefano Bontate, durante l'egemonia totalitaria di Riina Salvatore all'interno dell'organizzazione mafiosa denominata "cosa nostra", sia Marcello Dell'Utri che Gaetano Cinà hanno continuato ad avere rapporti con il sodalizio criminale. Tali rapporti, almeno fino agli inizi degli anni '90, si sono strutturati in maniera molto schematica: entrambi gli imputati, con il contributo consapevolmente fornito, hanno fatto sì che il gruppo imprenditoriale milanese, facente capo a Silvio Berlusconi, pagasse somme di danaro alla mafia. È significativo che egli, anziché astenersi dal trattare con la mafia (come la sua autonomia decisionale dal proprietario ed il suo livello culturale avrebbero potuto consentirgli...), ha scelto, nella piena consapevolezza di tutte le possibili conseguenze, di mediare tra gli interessi di "cosa nostra" e gli interessi imprenditoriali di Berlusconi (un industriale... disposto a pagare pur di stare tranquillo).

Dunque, Marcello Dell'Utri ha non solo oggettivamente consentito a "cosa nostra" di percepire un vantaggio, ma questo risultato si è potuto raggiungere grazie e solo grazie a lui. Condotte pienamente ed inconfutabilmente provate da fatti, episodi, testimonianze, intercettazioni telefoniche ed ambientali di conversazioni tra lo stesso Dell'Utri e Silvio Berlusconi, Vittorio Mangano, Gae-

tano Cinà ed anche da dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

Questo è invece il profilo di Marcello Dell'Utri visto dalla sentenza:

«Per quanto attiene a Marcello Dell'Utri, la pena deve essere ancora più severa e deve essere determinata in anni nove di reclusione, dovendosi negativamente apprezzare la circostanza che l'imputato ha voluto mantenere vivo per circa trent'anni il suo rapporto con l'organizzazione mafiosa (sopravvissuto anche alle stragi del 1992 e 1993, quando i tradizionali referenti, non più affidabili, venivano raggiunti dalla "vendetta" di "cosa nostra") ...pur avendo... tutte le possibilità concrete per distaccarsene e per rifiutare ogni qualsivoglia richiesta da parte dei soggetti intranei o vicini a "cosa nostra". Si ricordi, sotto questo profilo, anche l'indubitabile vantaggio di essersi allontanato dalla Sicilia fin dagli anni giovanili e di avere impiantato altrove tutta la sua attività professionale. Ancora, deve essere negativamente apprezzata la già sottolineata importanza del suo consapevole contributo a "cosa nostra", reiteratamente prestato con diverse modalità, a seconda delle esigenze del momento...

Infine, si connota negativamente la sua disponibilità verso l'organizzazione mafiosa attinente al campo della politica, in un periodo storico in cui "cosa nostra" aveva dimostrato la sua efferatezza criminale attraverso la commissione di stragi gravissime, espressioni di un disegno eversivo contro lo Stato, e, inoltre, quando la sua figura di uomo pubblico e le responsabilità connesse agli incarichi istituzionali assunti, avrebbero dovuto imporgli ancora maggiore accortezza e rigore morale, inducendolo ad evitare ogni contaminazione con quell'ambiente mafioso le cui dinamiche egli conosceva assai bene per tutta la storia pregressa legata all'esercizio delle sue attività manageriali di alto livello».❖

La lettera
d'addioIl testo
integrale«Le mie condizioni personali
di sofferenza estrema

non rendono più utile per i cittadini del Lazio la mia permanenza alla guida della Regione. Comunico con la presente le mie dimissioni definitive e irrevocabili dalla carica di presidente

A tutti coloro che mi hanno sostenuto e a quanti mi hanno lealmente avvertito, voglio dire che, finché mi è stato possibile, ho operato per il bene della comunità del Lazio. Mi auguro che al di là dei miei errori personali questo mi venga riconosciuto»

→ **Nuova** convocazione in procura. L'inchiesta si allarga: ricatti, soldi e cocaina coinvolti altri vip

→ **I punti** da chiarire: i 5mila euro, i tre assegni ai carabinieri, le telefonate con il premier

«Il governatore deve spiegare» Da vittima a indagato?

La procura apre un nuovo fronte di indagine «su un più vasto giro di ricatti». Il filone droga. L'ex governatore a un carabiniere: «Denunciato lo smarrimento degli assegni». Un secondo video in circolazione?

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

I soldi in contante, gli assegni ai carabinieri, la cocaina nel seminterrato di via Gradoli, le telefonate col premier. Sono troppi i punti che l'ex governatore Piero Marrazzo deve ancora spiegare a magistrati e investigatori. Quando lo farà - con buona probabilità all'inizio della prossima settimana - è inevitabile che la sua posizione passi da vittima a indagato. Indagato anche nel suo interesse visto che solo da quel momento avrà diritto a una serie di garanzie.

L'inchiesta pone ogni giorno domande nuove e apre altri fronti. L'aggiunto Capaldo e il sostituto Sabelli hanno avviato una serie di accertamenti ipotizzando che intorno alle casitas di via Gradoli sia stato all'opera nei mesi «un più vasto giro di ricatti e violenze e rapine a transessuali e anche ai loro clienti». La

domanda è «chi altro oltre Marrazzo». Il dubbio è che episodi di violenza e rapine a danno dei transessuali possano essere letti insieme in quanto «vendette o avvertimenti» per non essere stati ai patti. Una premiata ditta di ricatti ed estorsioni che avrebbe per protagonisti presunti carabinieri ma non solo. Ieri i militari del Ros hanno sentito per tutto il giorno Natalie e altre cinque colleghe di via Gradoli. Dichiarazioni da soppesare con massima cautela perché poter collaborare con la giustizia potrebbe assicurare un permesso di soggiorno per fini di giustizia. Dichiarazioni, al tempo stesso, da non sottovalutare. E che sembrano andare molto oltre il caso Marrazzo. Non solo per la presenza di vip e forse politici tra i clienti di via Gradoli. Ma perché anche altre persone potrebbero essere state ricattate. È un pezzo dell'inchiesta, precisa la

Un vasto giro Violenze e rapine ai transessuali ma anche ai loro clienti

procura, «al momento molto embrionale». E che certo né le presunte vittime né i potenziali carnefici hanno interesse a raccontare.

LE TELEFONATE DI PALAZZO CHIGI

Fondamentali adesso sono i risultati delle indagini patrimoniali. Sia sui conti correnti dei quattro carabinieri - Simeone e Tagliente, autori dell'irruzione, Testini colui che la organizza, Tamburrino che cerca di vendere il cd con il filmato - detenuti a Rebibbia in attesa con poca fiducia del Riesame. Che nei confronti di Marrazzo. Sono i soldi la prima faccenda che l'ex governatore dovrà spiegare. Perché la mattina di venerdì 3 luglio si presenta da Natalie con 5 mila euro? Al gip sante Spinaci ha detto che 3000 erano per la prestazione e che i restanti duemila dovevano servire per saldare altre questioni. Cosa? Nei tremila, visto che il prezzario fissa a 1.500 la somma solo per il sesso, si presume ci sia anche il consumo di cocaina. Chi l'ha portata? La procura non i trans, la paga il cliente e la consumano insieme? Gianguarino Cafasso, morto per overdose a settembre, era un pusher amico di Natalie, Brenda e di tutte le altre e uno che avrebbe potuto spiegare molto di quello che succedeva in via Gradoli.

Ci sono poi gli assegni, altra questione delicata. Marrazzo spiega di averne firmati tre, uno da 10mila e gli altri due da 5mila euro e di averli consegnati quella mattina a Simeone e Tagliente che avevano «un fare arrogante», col patto di non essere rovinato da loro. Quando poi lo chiamano in Regione, siamo a luglio, l'allora Governatore fa dire a un suo segretario che per gli assegni «era stata presentata denuncia di smarrimento». Infine le telefonate con il premier. Un altro punto su cui Marrazzo dovrà essere più chiaro. Perché le telefonate sono state almeno due, una la mattina del 21 ottobre, poco prima che il governatore venisse interrogato, ma poco dopo l'arrivo dei Ros alla Photo Masi di Milano che custodiva il cd. Marrazzo aveva telefonato già il 19 ottobre alla Photo Masi «per la cessione in esclusiva del cd con patto di riservatezza». Un recapito che gli era arrivato molto probabilmente da ambienti vicini a palazzo Chigi in un precedente contatto. ❖

«I carabinieri? Con la scusa della droga ci rubavano tutto»

La testimonianza

Si chiamava Guarino, era di Sperlonga. È successo più volte che lui portava la droga e dopo un po', arrivavano quei quattro carabinieri. Quelli sono delinquenti, criminali. Con la scusa della droga ci rubavano tutto: computer, telefonino...». I transessuali di via Gradoli ne sono convinti tutti. La cocaina, quella trovata quest'estate nella stanza del brasiliano Natalie dove c'era Marrazzo, l'avrebbe portata agli stessi trans quel pusher morto a settembre scorso, Guarino, un tipo torbido e spregiudicato, che «lavorava» in combutta con i quattro carabinieri arrestati. «Ma non so in quell'occasione chi comprò la droga. Natalie, che stava con Marrazzo, è persona riservata e non ci ha raccontato nulla», continua Arianna, di San Paolo, abitante in via Gradoli 96 da alcuni anni, una che dice di fare «questo lavoro» per aiutare la famiglia, la madre, la nonna vecchia, i bambini di sua sorella. D'altra parte, anche Natalie, interrogata dai Ros, ha detto di non entrarci nulla con quella striscia di cocaina che compare nel video, nè ha detto che ad acquistarla sia stato Marrazzo. «Marrazzo - dice ancora Arianna - era conosciuto da tutte noi come una persona tranquilla. Era uno che pagava bene...perché restava molte ore, anche tutta la notte... anche un paio di giorni... arrivava la sera, tardi, verso le 9 o le dieci, ma non è mai stato con me...non posso dire se si drogava». Arianna non era la preferita del Governatore, ma può vantare ugualmente clienti d'eccezione: «Un campione di calcio italiano...».

ANGELA CAMUSO



Piero Marrazzo di ieri dimissionario da presidente della Regione Lazio

Marrazzo: «Mi dimetto» Poi pensa al ritiro in convento

«Almeno da questo peso mi sento liberato», dice agli amici. Poi firma la lettera di dimissioni. E al tg Emilio Fede detta la linea: «Fino a conclusione dell'inchiesta nel mio tg non ne parlerò più».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Come in un romanzo aveva già accettato la fuga, nell'Abbazia di Montecassino, dai monaci benedettini, che lo conoscono - «ora che è persona sofferente ci sta ancora più a cuore» -, e gli avrebbero offerto il rifugio cercato in queste ore. Da tutto, dalla vergogna, dalla gogna. Da ciò che dovrà affrontare nei prossimi giorni, man mano che l'inchiesta procederà. Dai nuovi elementi che fanno a pezzi giorno dopo giorno l'immagine di Piero Marrazzo, il vol-

to perbene della tv, il governatore, il figlio di Joe - l'inventore della tv d'inchiesta, nel cui mito è cresciuto.

Per ora, l'unica cosa che Piero Marrazzo è riuscito a lasciarsi alle spalle è la politica. «Almeno da questo peso mi sento liberato», ha confidato agli amici, dopo aver firmato le sue dimissioni «definitive e irrevocabili». «Le mie condizioni personali di sofferenza estrema non rendono più utile per i cittadini del Lazio la mia permanenza alla guida della Regione», recita con una punta d'orgoglio («finché mi è stato possibile, ho operato per il bene della comunità laziale, spero possa essermi riconosciuto al di là degli errori personali») la sua uscita di scena. Prima che arrivi il peggio. Persino Fede e Cichitto gli tributano rispetto.

Fine della vicenda politica di Piero Marrazzo. Piero - dice chi lo ha sentito - trascorre le sue ore immerse nella lettura. Libri, romanzi. Gior-

nali no. «Preferisco non guardarli». «È distrutto e anche io, fuori sorriso, ma dentro...», confida a un amico, Roberta Serdoz, la donna che è rimasta al suo fianco e che lo sostiene. «È forte come solo le donne sanno esserlo», bisbigliano di lei, mentre a Palazzo Valentini - tailleur ne-

**La moglie: sono distrutta
Roberta Serdoz,
prima uscita pubblica
poi torna al lavoro**

ro, taglio classico -, modera un convegno sull'imprenditoria femminile e parla del «peso che le donne devono sostenere, il marito, i figli». Sembra parlare di quello che sta affrontando in queste ore lei, che invece di sé non vorrebbe dover parlare. Meglio lavorare, sorridere anche, l'altra sera, al tg3, intervistava Laura

Boldrini sugli sbarchi di immigrati. «Si deve andare avanti, lo sappiamo tutte, no?», commentano in sala.

Gesto liberatorio, in fondo, anche per la politica stessa, dopo giorni di riunioni infinite, polemiche, accuse. Le dimissioni sono piombate di nuovo a sorpresa nel secondo giorno da segretario di Pier Luigi Bersani. Un battesimo che avrebbe evitato. Tavolo convocato d'urgenza, con il vice di Marrazzo, Montino, il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, possibile candidato, e Roberto Morassut, ancora segretario in

CACCIA AL SECONDO VIDEO

La procura di Roma cerca il presunto secondo video in cui comparirebbe Piero Marrazzo in compagnia di transessuali e nel quale sarebbe coinvolto «Brenda».

carica. A livello istituzionale, davanti, c'è un percorso in parte già tracciato. Ieri sera il vice, Esterino Montino, ha riunito la giunta e questa mattina sottoporà le dimissioni all'assemblea regionale, il presidente del consiglio dovrà recepirle. E a quel punto decadranno tutti, assessori, consiglieri. Il palazzo della Regione continuerà a funzionare, senza commissario, ma solo per l'ordinaria amministrazione. Niente attività legislativa, niente bilancio. Poi, entro 90 giorni, dovranno essere convocati i comizi elettorali. Ma non è detto che si vada ad elezioni anticipate. Considerando i 45 giorni di campagna elettorale si potrebbe arrivare al 7-8 marzo, appena due settimane prima dell'election day. «Tecnicamente - ha spiegato Montino - non ci sono ostacoli anche per unificarle con la tornata del 28 marzo. Ma è una decisione che prenderemo insieme all'opposizione».

Tutto da vedere. Come pure la questione delle candidature, che è lì sul tavolo di una assemblea regionale alle prese con l'esito delle primarie, che assegnano al candidato di Bersani, Mazzoli, il 44,4% e a Morassut il 36,7%. Si fa il nome di Tabacci, in caso di alleanza con l'Udc. Ma la partita potrebbe essere consegnata anche ad outsider come Mondello, Camera di Commercio, o Andrea Riccardi, comunità di Sant'Egidio. Tra i pochi superstiti del cosiddetto modello Roma. ♦

Dopo
lo stuporePersone
e fattiGiovanni Minoli: un amico
un giornalista cresciuto con me

■ Giovanni Minoli: «Abbiamo lavorato insieme per 10 anni, è cresciuto con me. A Mixer ha incontrato anche sua moglie Roberta. È un bravo giornalista che era riuscito a superare il problema del padre. Per lui un grande modello da eguagliare».

L'Avvenire: per Boffo
non c'è stata solidarietà

■ Davide Rondoni, l'Avvenire: «È l'occasione per una riflessione dura e al tempo stesso pietosa» sulla «vera questione morale», altrimenti «ne verrà solo altro avvillimento e incattivimento». «Se davvero la questione morale fosse un mo-

mento per guardarsi in faccia, anche con le proprie debolezze, allora forse la politica ne riceverebbe una nuova tensione positiva». L'articolo torna sulla vicenda di Dino Boffo: «Perché qualcuno viene massacrato sulla base di carte false, mentre per altri, immortalati in video sgradevoli, scattano strani meccanismi di solidarietà e di protezione ad alto livello?»



L'abbazia di Montecassino

La sinistra e l'irresistibile
scoperta del conventoLa ricerca di quiete, le conversioni dopo storie da comunisti e da laici
Le clausure per ritrovare senso politico. Poi, spesso, smentite dai fatti

La storia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
ibufalini@unita.it

Le mura protettive di un chiostro esercitano una forte attrazione per il governatore del Lazio, dimissionario «per condizioni personali di sofferenza estrema». Per sfuggire i rumori e le insidie del mondo o anche, come dice l'avvocato Luca Petrucci, «per ritrovare se stesso».

Laici e sinistra hanno spesso trovato conforto in un convento, nel

paese dove «non possiamo non dirci cristiani». Ma ciascuno a suo modo, «todo modo para buscar la voluntad divina», era motto di Ignazio di Loyola su cui a lungo ha rimuginato Leonardo Sciascia.

La «fuga mundi» è fra le ipotesi della scomparsa di Ettore Majorana. Il grande scienziato, dopo aver manifestato propositi suicidi, tranquillizzò gli amici e cercò ospitalità (negata) alla Chiesa del Gesù Nuovo a Napoli e al convento di San Pasquale di Portici. La madre non smise mai di cercare sinché un frate le chiese: «Ma perché lo cerca signora? L'importante è che sia felice». Meditavano nel chiostro di Camaldoli, nel Casentino, Dossetti

e i «professorini» della Costituente, Amintore Fanfani, Giorgio La Pira. Anche Mario Melloni (Fortebraccio) che aveva mutato la prima fede democristiana in comunista, lo frequentava. Poi a Camaldoli sono arrivati Pietro Ingrao, Rossana Rossanda, Mario Tronti ma anche Luigi Ferrajoli, Franco Cassano, Giovanni Jervis. Insieme, per anni, hanno frequentato il convento di Monte Giove, quello di Fonte Avellana e la basilica di san Gregorio al Celio di Roma. Ad attrarli il carisma di Benedetto Calati, abate camaldolese, che non chiedeva conversioni a quelle «coscienze non credenti». Piaceva il confronto sui temi alti, lontani dalla quotidianità un po' sporca della politica. «Confesso che

Camaldoli

Ci meditavano Dossetti Fanfani, La Pira. Anche Mario Melloni

Più tardi

Ci sono poi arrivati Ingrao, Rossanda Tronti, Jervis

non mi ha mai scandalizzato la definizione del comunismo come una chiesa», dice Mario Tronti. «In parte lo era. Perché era un orizzonte di fede per milioni e milioni di uomini e di donne "semplici"».

Todo modo... la conversione di Renato Guttuso è un capolavoro del barocco siciliano in cui il pentimento del comunista peccatore si mescola con la frequentazione di monsignor Angelini e di Giulio Andreotti, e le zolfatane del nisseno dove si sfruttavano i bambini con l'odore sulfureo dell'inferno.

Massimo D'Alema sperimenta in clausura, a Pontignano, nel 1995, la prima miscela fra post Pci-Psi-Dc.

Si arriva al 2002, quando il centro sinistra di governo presenza alla beatificazione del fondatore dell'Opus Dei Josè Maria Escrivà de Balaguer. Francesco Rutelli, sindaco della Roma del Giubileo, aveva già iniziato i suoi esercizi spirituali presso gli oblati di Maria Vergine a Rocca di Papa.

Don Pietro Vittorelli, che ieri si è adoperato per ospitare l'ex governatore, è uomo di frequentazioni bipartisan. Amico personale di Piero Marrazzo e di Giuliano Ferrara. «Un abate dei tempi nostri», lo definiscono gli ambienti benedettini che non lo hanno in simpatia. Medico, ha preso i voti da adulto ed ha molto a cuore i rapporti con il potere. Una volta l'abate era consigliere di spessore spirituale del papa. Ora è piuttosto un manager. Giovane, abile e aperto, ha dato buona prova di sé al congresso mondiale degli oblati benedettini. Ma ama anche il jet set: fra gli ospiti dell'abbazia, quando Benedetto XVI l'ha visitata a maggio, si notava Gabriella di Savoia. ♦



PHASAR
EDIZIONI

pubblica il tuo libro
in poche copie

Non STAMPARE il tuo libro. PUBBLICALO!

Ti piace scrivere? Hai nel cassetto una raccolta di poesie, dei racconti, un manuale tecnico o un romanzo?

Con **PHASAR Edizioni**, la casa editrice specializzata nel **Book On Demand**, puoi non soltanto stampare il tuo libro ma anche pubblicarlo!

La nostra offerta prevede:

- Preventivo on line
- Valutazione, selezione e correzione dei testi
- Mantenimento dei diritti d'autore
- Pubblicazione in bassa tiratura e alta qualità
- Ideazione e realizzazione di copertine personalizzate
- Ristampe in base agli ordinativi o alle vendite
- Professionalità, assistenza e consulenza
- Tre canali di vendita:
 - Vendita in proprio dell'autore
 - Vendita on line tramite il catalogo Phasar
 - Vendita nelle Librerie tramite Distributore

www.phasar.net

PHASAR
EDIZIONI

Lo strappo

Grandi manovre
verso il centroEuropa, e i soldi dei Dl
Una posta da 25 milioni

L'uscita di Rutelli dal Pd non sarà indolore: probabilmente dopo le regionali riporterebbe infatti in vita la Margherita. Se Luigi Lusi, ex tesoriere Dl, non seguisse Rutelli nel suo nuovo partito, il «fiorellino» dovrebbe resuscitare per eleggere il suc-

cessore dello stesso. «Non è un problema da poco. È un bel caso. meglio non pensarci», spiegano alcuni deputati interpellati a cui non sfugge la portata dell'affaire. La Margherita infatti è la legittima detentrica di tre «poste» cruciali per il partito di largo del Nazareno: la sede nazionale, i rimborsi delle politiche 2006, il giornale di partito «Europa» con i relativi contributi.



Antonio Di Pietro

«A Bersani dirò di cambiare facce all'opposizione. È la priorità per fare un'alternativa politica credibile»

Rutelli, Pd addio
E oggi con Dellai
presenta
il «programma»

Ecco la «nuova offerta», con lo «sponsor» trentino «Percorso diverso con persone diverse. Gli altri sono il passato». Cacciari fra i curiosi

La novità

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Un «me ne vado», semplice e schietto, proprio non gli riesce di dirlo. Ma lo strappo è compiuto, e non è rammendabile. «Davanti a noi c'è un altro tragitto. Un percorso diverso, con persone diverse». Perché l'elezione di Bersani «ripropone strade del passato, e quei binari sappiamo già dove vanno a finire». Da oggi il Pd farà a meno di Francesco Rutelli, mentre dovrà iniziare a fare i conti con un nuovo movimento centrista, una sorta di «camera di transito» che funzioni da raccordo con l'Udc di Casini, Pezzotta e Tabacci, e forse anche con quell'aggregato di viandanti centristi che è da tempo il sogno di Luca Cordero di Montezemolo, di cui oggi viene presentato il primo documento programmatico. «Saranno alcuni punti, i primi segnali di un processo che parte adesso e costruiremo nel tempo», dice Lorenzo Dellai, presidente della provincia di Trento, mai interno al Pd ma sempre rintracciabi-

le nei pressi. L'ex leader della Margherita, ex sindaco di Roma e presidente del Copasir (il Comitato parlamentare per la sicurezza) non fonderà un «suo» partito, ma aderirà a questa «nuova offerta politica»: «Non sarò colui che la incarna e la rappresenta - dice - ma mi metterò al servizio di un'offerta politica nuova, che permetta di governare l'Italia senza lasciarla nelle mani di un populismo che sta logorando l'economia, la società, lasciando crateri e non orizzonti per il futuro della politica».

Rutelli parla dal palco del teatro Franco Parenti di Milano, ufficialmente scelto per presentare il suo libro *La svolta*, in realtà sfondo di una exit strategy che potrebbe anche servire a Bersani per aprire a sinistra, come ipotizza lo stesso Rutelli: «Il Pd e le sinistre sparse si riunificheranno, e questo può essere utile». Comunque, «qualunque cosa accada nei prossimi mesi, io mi aspetto una sorpresa positiva da Bersani». Sul palco accanto a lui, oltre a Dellai (e in sala c'è Pezzotta), anche Massimo Cacciari, come sempre molto critico nei confronti del Pd, ma cauto anche sulla nuova formazione: «Aperture di credito, come ho fatto in passato, non ne faccio più - dice - Questo «qualcosa di nuovo» dovrebbe aderire al 100% a quel-



Francesco Rutelli durante la presentazione del suo nuovo libro "La svolta"

lo che io penso andrebbe fatto».

Per ora una dichiarazione d'intenti: «Mettiamo insieme - riprende Rutelli - le persone che vogliono ragionare, e che non si rifacciano all'Italia del rancore». Con riferimento esplicito al giustizialismo dipietrista. A chi gli ha fatto notare che ha cambiato quattro volte partito (Radicali, Verdi, Margherita, Pd), risponde secco: «Molti di coloro che oggi sono nel Pd hanno aderito a Pci, Pds, Ds e Pd, il problema è che sono convinti di far parte sempre dello stesso partito». E anco-

ra: «Non può essere che da una parte c'è la destra e dall'altra un centrosinistra che ripercorre il passato. Perché un centrosinistra che diventi sinistra non avrebbe parole e si troverebbe in minoranza».

Per Bersani, comunque, una dichiarazione di stima, «il riconoscimento di un carattere di serietà e affidabilità per poter governare il partito democratico». Una sorta di «in bocca al lupo» a distanza da cui traspare tutto il senso di straneità di chi ha maturato l'addio. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Fini: affrontiamo la questione della legge elettorale

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini "vede" le riforme, auspicando quella della legge elettorale: «Il Parlamento ha sicuramente bisogno di strumenti giuridici idonei. E la qualità della decisione è strettamente connessa all'efficienza

e alla qualità della rappresentanza. Non è possibile quindi affrontare e risolvere il problema della governabilità senza prima affrontare e risolvere il problema della crisi della rappresentanza, del ruolo e dei poteri delle istituzioni rappresentative, degli strumenti di partecipazione democratica, della stessa legge elettorale».



Pier Ferdinando Casini

«Si deve rispettare chi fa una battaglia politica sui valori e c'è per di più la necessità di schiodarsi da un bipolarismo che complotta contro se stesso»

L'ATTESA DEI MODERATI DEL PDL

SCENARI

Susanna Turco

sturco@unita.it

Quando hanno letto sui giornali di Rutelli, di Casini, dell'appuntamento che si erano dati a Chianciano e che un mese e mezzo dopo finalmente si incarna, alcune primissime file del Pdl hanno avuto una reazione sorpresa, ma tutt'altro che dispiaciuta. Del tipo «ah, ma allora questa operazione si fa sul serio. Bene».

Tutt'altro che dispiaciuti, dunque. Perché al di là delle polemiche su Tremonti, al di là dei tira e molla con la Lega sulle Regionali, al di là delle riforme che non si fanno e delle leggi ad personam che invece si continuano a progettare, nel centrodestra non sono pochi gli occhi di coloro che - pur senza prepararsi a fare le valigie - guardano con inquietudine a quanto poco il Pdl somigli al partito moderato che immaginavano, e che sanno quanto necessario sia cominciare a progettare un futuro diverso. Post Berlusconi, si intende.

Si sa per esempio che Gianfranco Fini, per quanto al momento tutt'altro che propenso a vedersi fuori del Popolo della Libertà, sia ben consapevole che prima o poi il dialogo con Casini, o magari anche con Luca Cordero di Montezemolo, si potrebbe fare assai più stretto di quanto non sia ora. Come si sa, di certo, che l'ex ministro Beppe Pisanu - e così pure personaggi come Antonio Martino o Marcello Pera - guarda con interesse a ciò che accade nella porzione cattolico-centrista dell'arco costituzionale. Sia pur con la prudenza che lo contraddistingue, il presidente dell'Antimafia non perde del resto occasione per invocare la «riserva di buonsenso» che è «presente in tutte le forze politiche»; così come di spiegare che non ci sono operazioni neocentriste possibili se il Pdl incarna i moderati: il fatto che pensi non sia così, l'ex ministro lo fa solo capire, si guarda bene dal dirlo ai microfoni. Defilati, ma attivi nel dialogo, sono poi alcune seconde file del Pdl. Che fanno pervenire a Casini il loro interesse, in attesa del segnale del via. ♦

Intervista a Bruno Tabacci

«Con Francesco per allargare il centro L'Udc non basta più, Casini non sia geloso»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Bruno Tabacci, Rutelli ha avviato un «tragitto differente» con persone «di cultura diversa», gli «operosi non rancorosi». Dove porta questa traiettoria?

«L'elezione di Bersani ha segnato un punto di svolta rispetto all'idea di Pd cui Rutelli aveva dato il suo contributo. Sono venuti meno lo schema bipartitico, la vocazione maggioritaria e la semplificazione estrema del quadro politico che non ha dato gli esiti sperati da alcuni. L'americanizzazione della politica italiana di Guzzetta e Vassallo si è scontrata con la realtà».

È per questo che Rutelli se ne va?

«Bersani prefigura un Pd che può recuperare a sinistra saldando energie ed esperienze dissolte con la sconfitta della sinistra radicale. Il che, ovvio, implica il fallimento della fusione tra la sintesi post-Pci e post-Dc fondativa del Pd. In più Bersani ha dato un colpo alla vocazione maggioritaria, rilanciato la coalizione e non ha rivendicato la futura premiership. Questi sono fatti».

Ecco perché per Prodi anche se il suo ex vicepremier esce, non succede niente...

«Quando Prodi liquida Rutelli a fatto personale e ininfluente, oltre a essere ingeneroso, nasconde un'esigenza politica molto presente nell'elettorato di centrosinistra».

Significa che, nonostante il danno di immagine di una scissione, il progetto rutelliano può essere funzionale all'idea di partito e di opposizione che ha Bersani?

«Ma certo. Oltre al recupero di consensi a sinistra, Bersani ha bisogno che si creino le condizioni per un rafforzamento dell'area centrista. Cre-

Chi è

Stratega di geometrie al centro Ex «spina nel fianco» di Silvio



BRUNO TABACCI

56 ANNI, MANTOVANO
DEPUTATO DELL'UNIONE DI CENTRO

Ex presidente della Regione Lombardia negli anni 80 e Dc di lungo corso, fondatore della Rosa Bianca. Un sondaggio dell'Espresso sul premier del 2012 lo vede secondo dopo Montezemolo.

do che abbia una visione strategica: se dice che bisogna costruire un'alternativa, pensa al principio di coalizione come nel sistema tedesco».

Insomma, un centro alleato stabile della sinistra. Lei ha fondato la Rosa Bianca con Pezzotta che si dichiara al lavoro per «ricongiungere la diaspora centrista» con Rutelli «interlocutore» privilegiato. È il primo passo dell'operazione politica verso un centro allargato?

«L'Unione di centro (che unisce noi, Casini, i popolari di De Mita e i liberali di Adornato), è stato una grande esperienza politica ma non può riassumere da solo tutte le potenzialità del centro. Non basta più. Ora si de-

ve intercettare quello spazio al centro che il nuovo posizionamento del Pd libera. Mentre Bersani può dialogare con Vendola e mettere su un altro piano il rapporto con Di Pietro, le energie centriste devono trovare collocazione in un nuovo soggetto».

Se il progetto è in due fasi, con all'inizio il movimento rutelliano «parallelo» all'Udc, non c'è il rischio di concorrenza al centro?

«Vedo più una spinta a trovare convergenze e ridefinire il sistema politico. Bisogna che Casini sia capace di apertura e disponibilità verso Rutelli e i verso mondi che guardano all'opzione centrista in modo interessato».

Casini ha dato appuntamento a Rutelli dopo le Regionali. Il nuovo movimento salterà un turno?

«Credo si possano trovare sinergie entro le Regionali. A questo punto il centro ha necessità di andare da solo per un'operazione visibilità: dimostrare che esiste senza accodarsi a Pd o Pdl. E serviranno candidati forti, come Casini, Rutelli nel Lazio, magari io stesso in Lombardia».

Il nuovo soggetto

«Al Pd farà comodo. E supererà vecchi simboli come Scudocrociato»

Significa che in questa prima fase, sarà della partita con Rutelli?

«Come ho fatto per la Rosa Bianca, posso prestarmi a iniziative che abbiano come scopo rendere più forte e solido il centro».

Il nuovo raggruppamento ha già nome e connotati?

«Penso si debba andare oltre le vecchie simbologie come lo Scudo Crociato e i partiti personalistici con il nome nel simbolo». ♦

Gli altri quotidiani

Cosa dicono Le Monde, El Pais e il Secolo

Le Monde: le primarie rafforzano il Pd

«Al di là della vittoria di Bersani, il Pd ha dimostrato la sua vitalità e la sua capacità di mobilitazione nonostante l'onnipresenza mediatica del Cavaliere»: lo scrive il quotidiano francese Le Monde commentando l'esito delle primarie nel Pd.



El Pais, Bersani davanti a un compito difficile

El Pais rileva che Bersani è stato eletto «con la missione quasi impossibile di dare unità e forza alle sue poco omogenee fila di fronte a Silvio Berlusconi». Secondo il quotidiano questo «è uno dei momenti più difficili della sua breve esistenza».

→ **La festa è finita** Il neosegretario: «Rutelli sia responsabile». Soro: «Non guiderò più i deputati»

→ **Area Democratica** Intanto Franceschini raduna i suoi "150" a Montecitorio

Correnti, addii e i capigruppo: prime grane per Bersani

Il segretario del Pd ricevuto al Quirinale da Napolitano. Oggi vede Di Pietro: «Prima i contenuti, poi insieme decideremo iniziative di mobilitazione». Finocchiaro verso la riconferma a presidente dei senatori democrat.

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Passata l'euforia di domenica notte, archiviata la prima uscita pubblica, ora per Pier Luigi Bersani comincia il lavoro vero. E la strada non si preannuncia proprio in discesa. Per il nuovo segretario del Pd ieri c'è stata la soddisfazione di essere ricevuto nella nuova veste da Napolitano al Quirinale: il capo dello Stato ha auspicato che ora si torni a un confronto costruttivo in Parlamento, Bersani ha annuito sottolineando però che l'opposizione non rinuncerà alle battaglie necessarie per difendere le proprie posizioni. Ma il buon umore per il colloquio al Colle è durato poco.

Ieri è infatti arrivata anche la prima grana per il nuovo segretario, con Francesco Rutelli che senza aspettare troppo ha annunciato un cambio di strada. Una scelta che non ha fatto piacere a Bersani, per il quale i tre milioni delle primarie dicono che «questo è il momento della re-

sponsabilità, a cui nessuno deve sottrarsi»: «Rutelli si aspetta da me una sorpresa positiva? Vi assicuro che l'avrà», ha detto ai suoi.

LA CORRENTE DEI FRANCESCHINIANI

Ma non è l'unico caso subito scoppiato nel Pd dell'era Bersani. Dario Franceschini ha convocato a Montecitorio i parlamentari che hanno sostenuto la sua mozione, circa 150 tra deputati e senatori riuniti nella sala Enrico Berlinguer. Poco meno di un'ora di discussione è stata sufficiente per decidere di dar vita all'«Area democratica». Franceschini ha aperto l'incontro di fronte a Fioroni, Fassino, D'Antoni, Ceccanti e tutti gli altri, dicendo: «L'idea di partito aperto e plurale che abbiamo sostenuto alle primarie deve continuare a vivere, non è il tempo di dividersi, né di andarsene». Per l'ex segretario è un errore lasciar andar via Rutelli, «quasi

tenendogli aperta la porta, senza porsi il problema del perché uno dei fondatori assume una simile decisione». E poi, a mo' di battuta: «Noi non faremo iscrizioni». Una frecciata a Red, l'associazione in cui è nata la candidatura di Bersani. Ma tra i parlamentari c'è stato chi ha proposto di strutturare l'area anche sul territorio. Una nuova corrente? È una componente politico-culturale, è il refrain tra i partecipanti, non chiediamo posti. Anche perché, finché Bersani non scopre le carte su che tipo di partito vuole fare, c'è poco da chiedere.

LE DIMISSIONI DEI CAPIGRUPPO

Il nuovo segretario rimanda ogni annuncio a dopo l'assemblea del 7 novembre, che formalmente lo incoronerà segretario. Oggi, quando a Montecitorio e Palazzo Madama si riuniscono i gruppi parlamentari, con Antonello Soro e Anna Finocchiaro che rimetteranno il mandato da presidente, Bersani ci sarà. Ascolterà Soro rassegnare le dimissioni da capogruppo del Pd alla Camera e annunciare il suo «non mi ricandido». Poi prenderà la parola. Ma al di là delle rassicurazioni sul «pieno coinvolgimento» di tutte le anime, Bersani non dirà se ci saranno esponenti delle minoranze in posti chiave. Il che lascia aperto il rebus della sostituzione di Soro - per Finocchiaro, che si è detta «a disposizione», è più probabile una riconferma - con un totonomine che va da Enrico Letta (che però nichia) a, in caso di gestione collegiale, Piero Fassino e Pierluigi Castagnetti.

La materia rimane in sospeso, anche perché Bersani ha deciso di lavorare prima alle alleanze. Stamattina, alla sede del suo comitato a Santi Apostoli, incontrerà Di Pietro. Al leader dell'Idv, che insieme al segretario di Rifondazione Paolo Ferrero gli ha proposto di far aderire il Pd al «No Berlusconi Day» del 5 dicembre, Bersani risponderà che prima si deve lavorare a una piattaforma programmatica, e che soltanto dopo che si arriverà a «contenuti condivisi» sulla questione democratica e anche su quella sociale, «allora si potrà decidere insieme le iniziative di mobilitazione». ♦

FINOCCHIARO

Al Senato

«Metto il mandato di capogruppo a disposizione del partito e del gruppo. Se è utile una mia ricandidatura sono a disposizione»

In pillole

La moglie: «Lascio la farmacia e vado a Roma da Pier Luigi»

«Penso di trasferirmi a Roma anche io, dopo 28 anni di lavoro, sto per lasciare la farmacia... La vita è una sola e voglio che la mia sia più normale, accanto a mio marito». Daniela Ferrari Bersani annuncia in un'intervista al settimanale «Chi» la volontà di dare una svolta anche alla sua vita, adesso che suo marito è diventato segretario del Pd.

La colonna sonora: «Riprendo la Canzone popolare»

«Adesso, da segretario, riprenderò la Canzone popolare di Ivano Fossati, che fu la colonna sonora della stagione dell'Ulivo, perché allora c'era un movimento di riscossa civica che va recuperato.» Così Pier Luigi Bersani a Bruno Vespa per il suo libro «Donne di cuori».

«Pretendo un rapporto civile con il capo del governo»

«Un rapporto civile con il premier? Non solo sono disposto a cercarlo, lo pretendo», dice Bersani. «In un Paese normale, che il capo del governo e un suo predecessore come D'Alema s'incontrino a una cerimonia pubblica e si stringano la mano non può essere una notizia. Ma Berlusconi non può essere aggressivo, non può ridurre al mutismo il Parlamento».

«Sono contrario al ritorno del sistema proporzionale»

«Sono contrario a un ritorno al sistema proporzionale», dice Bersani. «Si deve dare spazio ai collegi territoriali, in modo da avvicinare i candidati al cittadino, e discutere poi su un buon equilibrio tra maggioritario e proporzionale».

Il Secolo: proviamoci anche noi. Che invidia quelle file...

«Confessiamo di aver provato un po' di invidia vedendo le code ai seggi del Pd». L'ammissione viene da Flavia Perina, direttore de "il Secolo", che alle primarie dedica un editoriale. Il titolo di apertura del quotidiano è «Proviamoci anche noi...».



La prima pagina del Secolo di ieri



Pier Luigi Bersani

Intervista a Fabio Mussi

«Nel Pd? Per ora tengo il punto ma lavoro per l'alleanza»

Il leader di Sinistra e Libertà apre il credito al neo segretario. «Con lui una nuova fase, serve un'alleanza di tutte le forze di opposizione»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Due anni orribili quelli appena passati. Senza governo, senza opposizione, senz'anima». Invece adesso le cose possono cambiare, c'è uno spiraglio, dice Fabio Mussi, di Sinistra e Libertà, all'indomani dell'elezione di Pier Luigi Bersani. **Mussi, uno spiraglio per riaprire il dialogo?**

«Mi guardo indietro: nel '96 vincemmo con il 47% con l'Ulivo, nel 2001 perdemmo con il 45% dell'Ulivo, nel 2006 abbiamo vinto di un soffio, primo sintomo di un malessere profondo. Da quel momento è iniziata la discesa rapida: un governo che va a gambe all'aria, un'alleanza in frantumi. Prodi dice: l'alleanza e il governo sono caduti il giorno del Lingotto, quando Veltroni disse che il Pd era autosufficiente. Vero. Oggi abbiamo Pd, Di Pietro, Udc in Parlamento e la sinistra fuori».

La sinistra ci ha messo del suo. Non crede?

«Certo, si è frantumata, in un groviglio di gruppi e nomenclature. Ma da quel momento si è bloccata qualunque possibilità di alternativa. Dove si va con un'opposizione che dopo la vittoria di questa destra populista, reazionaria, razzista, corruttrice fa l'annuncio di una legislatura costituente? Me lo ricordo ancora come una frustata in pieno volto. Le ragioni del mio radicale dissenso espresse al congresso dei Ds fin qui le ho trovate sempre confermate».

Ma?

«Adesso bisogna uscire da questo mutismo morale, culturale, da questa sostanziale condivisione dell'agenda della destra. Chi pensa che la colpa sia tutta di Veltroni mente».

Di chi altro, D'Alena per esempio?

«Le responsabilità sono molteplici». **Il Pd di Bersani riuscirà a costruire un'alternativa al centrodestra?**

«L'esperienza mi costringe alla prudenza. Ho una mia riserva di fondo sulle primarie, ma sono state una grande manifestazione di massa, prima di tutto contro Berlusconi. Lo stesso popolo che circa un anno fa ha tolto 4 milioni di voti al Pd ora gli ha dato una seconda opportunità. Adesso si deve rimettere in piedi un'opposizione sociale, politica e culturale, fuori e dentro il Parlamento, a questo blocco della destra che comincia a scricchiolare ma fa paura e al tempo stesso si deve ricostruire un'alternativa. La prima mossa da fare? Prendere di petto la questione morale».

Dopo questi due anni, oggi è tentato di rientrare nel Pd?

«Il problema non è questo, non credo che uno in più nel Pd cambi le cose. Bisogna resistere all'impulso di cambiare idea troppo rapidamente. Adesso tengo il punto, perché penso che il problema sia altro: ricostruire un campo democratico e di sinistra, competitivo, davvero "a vocazione maggioritaria". Penso anche che oggi non bisogna escludere nessuno di quanti si oppongono a Berlusconi. Il bipartitismo ha mostrato i suoi limiti. Oggi vedo che Bersani esordisce con parole interessanti».

Una grande alleanza dalla sinistra all'Udc?

«Credo che sia arrivato il momento e penso anche che faccia un gran bene al Pd avere alla sua sinistra un complesso di forze influenti. Aggiungo che a sinistra speravo di trovare più coraggio, sarebbe stato necessario realizzare il progetto di Sinistra e Libertà subito. Ora è necessario chiudere la partita. Vedremo come andrà il 18 e 19 dicembre». ♦

→ **Alt alle manovre** Polemiche nel Lazio per un'intesa Franceschini-Marino ai danni di Mazzoli

→ **Assemblea** Big al sicuro, Touadi ai ripescaggi. La Bresso fa il doppio di Fassino, Loiero batte tutti

I bersaniani: nelle regioni bisogna rispettare il voto

Non ancora ufficiale il parlamento Pd. Tra i volti noti, ballano Touadi, Furio Colombo e Imposimato (Franceschini), Scalfarotto e Ichino (Marino). Successo per Mina Welby. Ma fanno discutere le 6 regioni in bilico.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tensione nel Pd nelle regioni in cui nessun candidato alla segreteria regionale ha superato il 50%. Gli uomini di Bersani sono avanti in Puglia, Lazio e Umbria, il franceschiano Lupo in Sicilia. E non mancano le resistenze tra i secondi arrivati che non vorrebbero rassegnarsi. Nel Lazio, ad esempio, Roberto Morassut (Franceschini), arrivato dietro al bersaniano Alessandro Mazzoli, chiede che si voti in assemblea: «Mazzoli è al 44%, io al 37%, non è un vantaggio eclatante, si pronuncino i delegati». Allo studio un'alleanza Morassut-Argentin, la candidata di Marino, che dice: «Non sia segretario chi ha un voto in più, è antidemocratico». Polemiche anche in Puglia. E il comitato nazionale di Bersani interviene invocando il «lodo Scalfari»: «Ai ballottaggi non si contraddica la volontà degli elettori».

Intanto lo spoglio ancora incompleto rende difficile stabilire con certezza chi sono i 1000 dell'assemblea nazionale. Nessun problema per i big di Bersani, D'Alema, Letta, Bindi, Visco. Tra gli eletti tutti i governatori bersaniani: Mercedes Bresso, Vasco Errani, Claudio Martini, Claudio Burlando, Maria Rita Lorenzetti, Vito De Filippo (Basilicata) e poi Antonio Bassolino (la sua lista vince nel collegio 5 di Napoli, ma in percentuale supera di poco il 30%, anche a causa della presenza di un'altra lista pro-Bersani). Battuta Rosetta Iervolino: nel suo collegio vince Franceschini, solo terza la lista del sindaco (comunque eletta). Per Loiero invece è successo pieno: in Calabria la sua lista pro-Bersani è la più votata, dei 30 delegati



Il governatore campano Antonio Bassolino

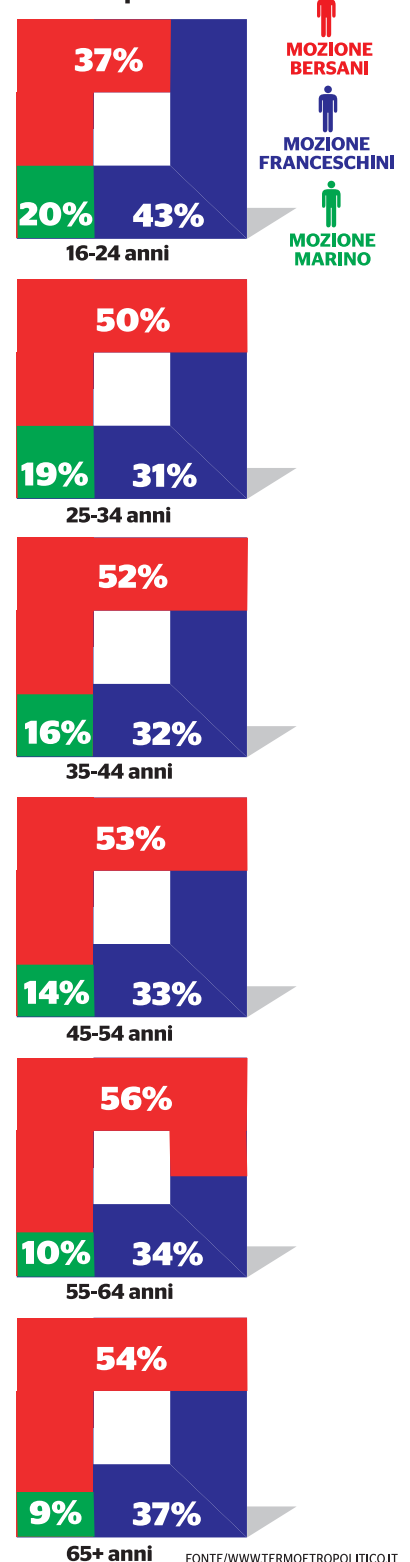
calabresi al «parlamentone» Pd, 12-13 saranno suoi. La Bresso vince il derby torinese con Piero Fassino: 50,1% contro 24,3%. Ma anche l'ex segretario Ds è certo dell'elezione, così come altri big della mozione, da Beppe Fioroni a Paolo Gentiloni, da Marina Sereni a Ermete Realacci, da Renato Soru a Antonello Soro. Elezione piena anche per i big della Cgil, da Susanna Camusso a Agostino Megale, Carla Cantone ed Enrico Panini. Per Bersani si segnala, al parlamento regionale piemontese, l'elezione di Giusi La Ganga, ex dirigente del Psi di Craxi coinvolto in Mani Pulite.

A RISCHIO I BIG CON SASSOLI

Più complicata la situazione in casa Franceschini, soprattutto per il risultato deludente della lista «Semplicemente democratici» guidata da David Sassoli e Debora Serracchiani

(6,8%). Se è certa l'elezione di Sassoli, del politologo Salvatore Vassallo e del responsabile feste Lino Paganelli, «ballano» molti volti noti, da Furio Colombo a Jean Leonard Touadi, dalla scrittrice Eva Cantarella al prefetto Achille Serra, Paolo Nerozzi e Ferdinando Imposimato. Per loro è possibile un recupero tramite i resti. A rischio anche i candidati milanesi della mozione Marino, Pietro Ichino e Ivan Scalfarotto. Ce la fanno Pippo Civati a Monza e il maestro Marco Rossi Doria a Mantova, non eletto per un soffio Beniamino Lapadula a Ferrara, mentre tra Emilia e Romagna tutto ok per Paola Concia, Sandro Gozi e per l'attore Ivano Marescotti. A Firenze passa Goffredo Bettini, a Roma Rosa Calipari, Michele Meta e Mina Welby, che supera il 20% nel collegio di D'Alema. Ai resti Simona Marchini, ko in Calabria per Renato Nicolini. ❖

Primarie Pd Risultato per età



Marino: «I giovani con me E Bersani sappia rinnovare»

Il senatore presenta i suoi "flussi": «Fra gli under 35 ho preso il 20%...». Assicura che non farà correnti, e che vuole un «partito che parli con una voce sola». Le sue "truppe" in assemblea saranno fra i 100 e i 150 delegati.

A.C.

ROMA
politica@unita.it

Nessuna corrente, anzi. Il professor Ignazio Marino, forte del suo 12,8%, assicura che non ne farà, e chiede a Bersani «di dire che non le vuole, così che i vari capicorrente le scioglano e il Pd parli con una voce sola». A due giorni dal voto, il chirurgo tira le somme dei risultati, «noi

non siamo sorpresi, abbiamo dato voce a chi non aveva punti di riferimento, Bersani e Franceschini sono calati nelle percentuali, noi siamo aumentati». Marino sfoglia l'analisi del voto effettuata dal sito termometropolitico.it, da cui si evince che «il voto dei giovani, in particolare nelle grandi metropoli, ci premia». Marino infatti è al 20% tra gli under 35 anni, e cala man mano che l'età dei votanti cresce. «Bersani è fortissimo tra chi ha più di 50 anni», spiega il professore, e aggiunge: «Siamo sopra il 15% in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Marche e Lazio, i nostri voti in totale arriveranno a 450mila, di cui 90mila nelle rosse Emilia e Toscana». Marino non lesina complimenti al neo-segretario

(«Ha la serietà la preparazione e la storia per essere un grande segretario»), ma avverte: «Saremo leali, ci auguriamo che sappia interpretare la voglia di rinnovamento di chi ci ha sostenuto, ma quando ci sarà da criticare non staremo zitti». Sul nucleare, ad esempio: «Se il governo farà nuove centrali noi saremo lì a

impedirne la costruzione», dice. «E chiederemo di usare sempre il metodo laico per le decisioni, si discute, si vota e poi ognuno è vincolato». «Mai più casi di coscienza sull'omofobia, non li tollereremo», avverte Marino. «Cercheremo di dettare l'agenda del Pd, di pretendere risposte chiare. Sui diritti civili non faremo non dico un passo, ma neppure un millimetro indietro». E sugli incarichi: «Si scelga in base alla competenza, speriamo che il Pd non si perda nel toto-cariche, a noi comunque questi equilibri non interessano».

La delegazione di Marino all'assemblea nazionale sarà tra i 100 e i 150 delegati. «Prima della riunione del 7 ci riuniremo, e valuteremo se presentare un nostro candidato alla presidenza, una donna o un uomo». Più probabile una donna, si fanno i nomi di Paola Concia e Rosa Calipari. Su Rutelli una battuta sarcastica: «Mi sembra come un bambino che porta via il pallone. Ma non credo che ci riuscirà: noi comunque continueremo a giocare». ♦

I RISULTATI (91% DEI SEGGI)

Primarie

Spoglio ancora non definitivo:
Bersani al 52,95%, Franceschini
al 34,28%, Marino al 12,77%. Mancano ancora un migliaio di seggi.



**ADESSO
DENUNCIA
ANCHE ME**

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica. Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale. I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo. C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più: sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALENTINO CASTRIOTA

La Chiesa, non la politica

Rutelli con Casini? Io credo che la nuova formazione politica assomiglierà veramente al Partito democratico americano che non fonda le sue radici culturali nel socialismo o nel laburismo inglese. Il Pd ritornerà a guardare a sinistra secondo la tradizione socialista europea, i centristi percorreranno la via kennediana della "nuova frontiera".

RISPOSTA ■ Inutilmente qualche volta i nomi, le sigle sopravvivono al mutare delle condizioni storiche. I socialisti del primo '900 e gli euro-comunisti della terza via secondo Berlinguer non avrebbero difficoltà oggi a riconoscersi nelle posizioni di Barak Obama e i reazionari monarchici (o monocratici) di tutti i tempi si riconoscerebbero facilmente in quelle di Putin o di Berlusconi. Quello che maledettamente complica le cose in Italia, però, è il modo in cui i politici rispondono all'appello della Chiesa quando si discute di aborto e di fecondazione assistita, di divorzio e di coppie di fatto, di procreazione responsabile e di testamento biologico. È soprattutto questa, purtroppo, la ragione per cui Rutelli e i teodem lasciano il Pd per raggiungere Casini e Buttiglione. Malinconicamente confermando l'idea di un' Italia che non riesce a combattere gli aspiranti dittatori di ieri (il Duce) e di oggi (il Cavaliere) se questi hanno l'abilità (la capacità, l'intelligenza tattica) di allearsi con la parte più politica e meno religiosa di una Curia. Che li ricambia perdonando in anticipo i loro peccati, privati e pubblici.

DELIA ZANIA

La caccia e i leghisti veneti

Nel settembre 2009 il leghista Gianluca Pini ha presentato un emendamento per modificare la legge che regola l'attività venatoria, chiedendo di estendere la caccia nei periodi delle migrazioni quadruplicando le specie cacciabili. La risposta del ministro Zaia, che ha mandato a casa i nuclei forestali anti-bracconaggio in anticipo, è un segnale politico che favorisce di fatto le richieste della lega. Migliaia di piccoli uccelli che si preparano ad emigrare

(la stagione calda ha ritardato questo fenomeno stagionale) senza più i dovuti controlli, saranno vittime di trappole, reti e fucilate dei bracconieri. I cacciatori hanno esultato e ringraziato il ministro per il favore: molti sono del Veneto, dove la Lega pensa di candidare il ministro Zaia per le prossime elezioni regionali. Tutti i conti tornano.

ELISABETTA PERINI

Maschi malati e potenti

Ma non sarebbe il caso di istituzionalizzare una sorta di "terapia di gruppo" per questi maschi che ci governano e

a quanto pare hanno dei seri problemi con la loro sfera erotico-sessuale? Non sarebbe tempo per una bella "autocoscienza" maschile per capire come mai - nonostante abbiano famiglia, mogli, compagne, figlie e figlie, nonostante facciano dei lavori impegnativi ma anche importanti e gratificanti - sentano così bisogno di sesso a pagamento, di circondarsi di ragazze semisvestite e ancheggianti o di frequentare trans a pagamento? Vogliamo renderci conto che ci governa (a livello nazionale o regionale) è malato? Lo ha detto tempo fa una moglie (sana), voglio ripeterlo anche io: ma cosa sta succedendo ai maschi d'Italia?

BENEDETTO ALTIERI

Un sogno ad occhi aperti

Non tutti i mali vengono per nuocere. Dopo le dimissioni di Marrazzo, Berlusconi non può fare altro che imitarlo.

FILIPPO TESTA

Le armi giocattolo

Chavez vuole proibire il commercio di armi giocattolo, una buona iniziativa che anche le democrazie non autoritarie potrebbero imitare.

MARCELLO BUTTAZZO

Il buono delle "contaminazioni"

Con buona pace di qualche sprovveduto politico del Nord, possiamo definire un assunto cardine della nuova antropologia: le "contaminazioni" fra gruppi etnici differenti garantiscono bellezza, sostanza, quello che solitamente con certa dizione potremmo anche chiamare "lussureggiamento

degli ibridi". Rispettare sempre tutte le diversità, perché così possiamo cominciare ad amare veramente noi stessi. Una affidabile "politica del fare" non può che fondarsi su un vasto egualitarismo umano, economico, sociale. Siamo davvero tutti eguali e, al contempo, straordinariamente diversi.

FRANCESCO BERGAMINI

Foglie di fico

L'Agenzia delle Entrate di Mondovì ha effettuato ben 5 controlli fiscali contro una donna di 66 anni, invalida del 75% certificata dalla ASL16. Per sopravvivere la criminale ha svolto lavoro part time, ha pagato la ritenuta d'acconto del 20%, per ingenuità, senza soldi per pagare un commercialista, non ha incluso il reddito da lavoro nella denuncia dei redditi, dalla quale però non ha detratto le spese che avrebbe potuto detrarre. La reproba ha evaso il fisco per circa 1000 euro. Con sanzioni, penalità, interessi, si vede triplicare la richiesta del fisco. L'episodio da penoso, diventa ignobile quando, il colto citazionista ministro delle finanze riceve ben cinque lettere dalla povera donna, non trova modo di rispondere. C'è da presumere che non gli manchi il personale di supporto, gli manca evidentemente il senso di umanità e giustizia. Ecco perché desumo, che se i fannulloni nella P.A. fanno danno, i farabutti al governo ne fanno molti di più.

MARIO CAVATORTA

W l'Unità!

Ho votato Bersani, ma ho anche grande stima per Marino e Franceschini. Quindi, adesso: unità, unità, unità. E W l'Unità.

Doonesbury





Sms

cellulare
3357872250

ORA MI SENTO RAPPRESENTATA

Era tanto che non mi sentivo rappresentata come adesso! E questo ma da molta forza! Vai Bersani!

BIANCA

QUESTIONE MORALE

Bene i risultati delle primarie. Ora tra le priorità c'è la questione morale, fare pulizia!

ANTONELLA PAVAN, CONEGLIANO

LA SCONFITTA PIÙ BELLA

Ho votato Franceschini: per me, a sessantasei anni, è stata la più bella sconfitta elettorale della mia vita. Auguri Bersani.

MATTEO BARBIERI

VOGLIO UN PAESE CIVILE

Spero che Bersani dica parole chiare su immigrazione e respingimenti. Voglio che l'Italia torni ad essere un paese accogliente e civile.

ADRIANA P., ROMA

ALTERNATIVA

Forza Bersani. Costruiamo una alternativa per un'Italia migliore. Pensate agli onesti lavoratori ormai privi di rappresentanza.

PIERO

AUGURI PIERLUIGI, GRAZIE DARIO

Un augurio sincero al nostro nuovo segretario del Pd, Bersani e un grosso grazie al segretario uscente Dario Franceschini per aver dato nuova linfa al Pd.

ANDREA, PARMA

AMICA DI PICCOLETTA

Ma qualcuno ha visto la pubblicità del nuovo programma di Papi su Italia1? Sono una donna di 20 anni e qual è il mio futuro? Quali prospettive mi offre questo paese? Vorrei diventare amica di "Piccoletta", magari mi aiuterà a rincontrare la speranza e la fiducia in un futuro femminile.

VIOLA

DISSIONI

La decenza vorrebbe che i coniugi Mastella si dimettessero così come Marrazzo ma in questo Paese malato la "Questione Morale" è scomparsa con Enrico Berlinguer.

VALERIO 49

UNA BUONA PARTENZA

Nel suo primo giorno da segretario Bersani ha detto che il suo primo gesto sarà quello di occuparsi «del lavoro e della precarietà». Una buona partenza.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

AFGHANISTAN: CHE FINE HA FATTO LA POLITICA?

LE DUE LEZIONI DI UN VIAGGIO A HERAT

Achille Serra

SENATORE PD



Afghanistan paese in guerra: toccarlo con mano è cosa ben diversa da leggerlo sui giornali. La scorsa settimana ho avuto l'occasione di fare questa esperienza, partecipando col sottosegretario Crosetto e due colleghi della maggioranza alla cerimonia di avvicendamento di Brigata a Herat. E la lezione che ne ho tratto è l'esposizione dei nostri militari: soldati in prima linea, bersagli quotidiani del nemico.

Per giungere a Herat è stato necessario uno scalo, negli Emirati Arabi. Qui siamo saliti a bordo di un C130, aereo militare che, con una sorta di slalom tra i possibili mirini del nemico, ha volato nel cielo afgano alternando improvvise virate a bruschi cambi di quota. L'incubo attentato, infatti, è tanto forte quanto reale, in aria come via terra. I militari ci hanno mostrato le "mappe del pericolo" che continuamente aggiornano per ridurre i rischi: studi del territorio che consentono di individuare i luoghi più insidiosi. Impressionanti, inoltre, alcuni video sequestrati, in cui si odono le risate e le urla di gioia dei Talebani, dopo un attentato al nostro contingente.

Afghanistan paese in guerra, dunque, con la morte in attesa dei nostri soldati dietro ogni angolo. Eppure - e veniamo alla seconda lezione che ho appreso - il contingente italiano svolge la propria missione con grande forza di volontà. Contribuisce alla costruzione di scuole e ospedali, offre il proprio sostegno alla riscossa del paese e della società civile. Un compito fondamentale che va portato avanti e intensificato, ma non in queste condizioni. Per rispetto dei nostri militari e per garantire finalmente dei risultati concreti, è bene allargare il raggio d'azione alla sfera diplomatico-politica. Non è solo sul piano militare che si può vincere la controguerriglia in Afghanistan, paese pressoché analfabeta, dove appena tremila estremisti tengono in pugno quasi l'intera popolazione. Lasciare ora l'Afghanistan significherebbe abbandonare la popolazione ai Talebani e condannarla a una nuova guerra civile, con conseguenze incalcolabili per la sicurezza dell'intero pianeta. D'altro canto, rimanere senza intensificare uno sforzo di mediazione, sarebbe inutile. L'Italia, presente in Afghanistan con il terzo contingente per consistenza numerica, ne prenda coscienza. Francia, Inghilterra e Germania hanno presentato all'Onu la richiesta di una conferenza mondiale che favorisca, nelle sedi internazionali, il coinvolgimento di tutti i paesi dell'area, a partire da Iran, Pakistan e India, e l'adozione di un approccio regionale per giungere in tempi brevi ad una Conferenza di pace: sosteniamo con forza questa richiesta. Ma, soprattutto, non spegniamo i riflettori su questo teatro di guerra. Non servono i morti per parlare dell'Afghanistan. Riaccendiamo il dibattito pubblico e riportiamo la questione in Parlamento. ❖

POSTO FISSO NON FERMIAMOCI A TREMONTI

PROPOSTE CONTRO LA FLESSIBILITÀ

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMY



La conversione del ministro Tremonti sulla via del del posto fisso mi ha ricordato la prima campagna di Berlusconi, nel 1994, nella quale promise un milione di posti di lavoro. Col senno di poi, la reazione del centrosinistra, che attaccò la promessa come non credibile, fa sorridere: tra chi prometteva di creare lavoro e chi criticò la promessa, gli italiani, reduci dalla crisi economica, votarono per il primo. In maniera del tutto simile, Tremonti fa una apologia del posto fisso e, mentre i sindacati hanno abilmente raccolto la proposta e suggerito un tavolo con Confindustria, girando dunque il coltello nella piaga aperta dal centrodestra, il resto del centrosinistra si è impegnato a spiegare che si tratta di una idea non credibile, o che il problema è un altro.

Ancora una volta, a chi dovrebbe affidarsi un ragazzo precario: a chi sostiene il posto fisso o a chi spiega che si tratta di un discorso non credibile e che vanno invece potenziate la formazione e i sussidi di disoccupazione? Naturalmente mi si potrebbe obiettare di ingenerosità, osservando che il centrodestra fa propaganda, mentre il centrosinistra cerca risposte serie e fondate. «È solo un problema di comunicazione», sembra di sentir dire. In realtà, non si tratta solo di comunicazione, ma di cogliere la gravità e la sostanza dei problemi, cosa che il centrodestra, in maniera spregiudicata e irresponsabile, è bravissimo a fare, il centrosinistra meno.

In Italia la flessibilità senza opportunità ha falciato una generazione, e sta per colpire la seconda. Decine di migliaia di uomini e donne abbondantemente oltre i 40 anni sono ancora privi di stabilità, oltre alla grande maggioranza degli *under 40*. Il punto non è più, per queste generazioni, individuare il sistema astrattamente più giusto o teoricamente preferibile per regolare il lavoro. La dimensione del problema chiama al contrario la necessità di misure urgenti, per evitare che tra quindici-vent'anni, si arrivi ad una società frantumata, priva di punti di riferimento, senza una classe media stabile, e per giunta con la produttività delle aziende ancora più in basso. Infatti, quel che è evidente della precarietà modello italiano è che essa, oltre a pesare sulle vite delle persone, ha anche gravemente danneggiato le aziende, inficiando la crescita professionale sul posto di lavoro, mortificando le energie lavoratrici là dove bisognerebbe stimolarle. La conversione di Tremonti andrebbe accolta andando a scoprire il suo *bluff*, con proposte che - pur senza tornare a modelli del passato - mirino a ridurre nettamente la possibilità di assumere personale flessibile, spingendo le aziende e i lavoratori ad un rapido cambio di passo. ❖

L'ANALISI

In Italia, sono toccate in questi giorni le fondamenta stesse del potere repubblicano. La sentenza della Corte costituzionale sul Lodo Alfano ha fatto esplodere tensioni e contrasti che riguardano il problema di chi sia il sovrano in Italia. Problema radicale, nel senso letterale della parola: esso riguarda le radici ultime dell'esistenza della Repubblica. Di questo si tratta: e bisogna averne lucidissima coscienza. Il Presidente del Consiglio rivendica la sua primazia sostenendo di essere stato eletto dal popolo e di avere per questo funzioni e diritti che travolgono funzioni, equilibri e reciproci bilanciamenti dei poteri. Una posizione di carattere populistico, è stato detto; di una nuova forma populismo, aggiungo io, che stravolge le fondamenta della democrazia rappresentativa italiana.

Di fronte a tutto questo da alcune parti si è parlato del tradizionale "sovversivismo" delle nostre classi dirigenti, frutto diretto del tradizionale distacco - anzi separazione - tra "governanti" e "governati" nel nostro paese. È l'analisi di Gramsci nei *Quaderni* che individua nel sovversivismo delle nostre classi dirigenti un punto caratteristico, e rivelatore, della storia nazionale italiana.

Senza alcun dubbio, è un'interpretazione interessante, con la quale continuare a fare i conti; ma non coglie appieno il dato nuovo della situazione italiana. Quello che abbiamo di fronte è una generale patologia della democrazia rappresentativa che non riguarda, in quanto tale, solo il nostro Paese. Non tenderei ad interpretare ciò che sta accadendo in termini di arretratezza della società italiana. Penso invece che da noi siano esplosi, in maniera precoce e più violenta, anche per fragilità - questa sì - della nostra struttura istituzionale e sociale, dei fenomeni che riguardano il destino della democrazia rappresentativa nei prossimi anni. È per questo motivo, credo, che la crisi italiana - e le iniziative del presidente del Consiglio - sono diventate oggetto di attenta analisi da parte dei giornali stranieri, sia europei che americani. Essi intuiscono che il problema non concerne solo l'Italia, ma che la favola riguarda, o potrebbe riguardare, anche loro, e non in un futuro lontano.

Da questo punto di vista sono persuaso che oggi sarebbe utile ri-



Alexis De Toqueville pubblicò la «Democrazia in America» in due parti, nel 1835 e nel 1840

Michele Ciliberto

Università Normale di Pisa

ANCORA PRIMA DI GRAMSCI

In Italia le basi del potere repubblicano sono messe a dura prova. Per questo, oltre ai Quaderni, bisogna rileggere Tocqueville

leggere, oltre che Gramsci, Tocqueville, e, in modo particolare, la seconda *Democrazia in America* - un testo classico che come tutti i grandi classici ha la capacità di sporgere oltre il proprio tempo storico.

In quelle pagine Tocqueville dimostra come la democrazia si possa risolvere nella costituzione di un potere statale dispotico, da un lato; in una forte "passivizzazione", dall'altro, delle masse, le quali rinunciando alla propria individuale responsabilità affidano la loro sorte ad un potere che progressivamente si impadronisce e domina l'intera realtà politica e sociale. Ovviamente, l'analisi di Tocqueville va riattualizzata alla luce del potere che oggi hanno assunto i mezzi di comunicazione di massa, e specialmente la televisione, quali strumenti prioritari delle nuove forme di dispotismo - attraverso un generale processo di "passivizzazione" degli individui, il dato più inquietante della situazione in cui ci troviamo. Ma, precisato questo, quell'analisi resta un punto di riferimento indispensabile.

«Volesse il cielo che ci fossero delle rivoluzioni!» - esclama Tocqueville nella seconda *Democrazia* sottolineando la situazione di apatia, di staticità, di perdita di autonomia iniziativa, nella quale possono precipitare i popoli democratici. Ma non si arrende a questa situazione. Proprio nelle pagine finali della *Democrazia in America* fa l'elogio dell'insopprimibile esigenza di libertà dell'uomo, un ostacolo insuperabile per qualunque forma di vecchio o nuovo dispotismo. Quella di Tocqueville, però, prima di essere una constatazione, era soprattutto un auspicio, un'ultima speranza. Per riuscire a contenere i processi patologici delle democrazie ci vuole ben altro e soprattutto è necessario individuare nuove forme di comunicazione fra "governanti" e "governati" e nuove relazioni fra democrazia diretta e democrazia rappresentativa attivando nuovi contrafforti nei confronti delle dinamiche dispotiche e nuove forme di equilibrio e di bilanciamento dei poteri.

Come diceva Montesquieu, si può essere tutti uguali e tutti servi; per poter essere tutti uguali e tutti liberi bisogna impegnare una grande battaglia; ed è precisamente questa che bisogna combattere oggi in Italia. ♦

→ **Dopo un'ora** di colloquio con il premier, il ministro lascia Villa San Martino «soddisfatto»→ **Berlusconi** a Ballarò attacca i giudici. Sul caso Marrazzo: «L'ho lasciato libero di scegliere...»

Tremonti «cede» al capo Via l'Irap ma con gradualità

Berlusconi e Tremonti siglano l'armistizio. Il ministro accetta la «collegialità» della consulta Pdl sull'economia che ha chiesto - tuttavia - di dirigere. In serata a Ballarò nuovo attacco alla sinistra e a giudici.

NINNI ANDRIOLOROMA
politica@unita.it

Accordo «obbligato», spiegano dalle parti del Pdl. Dopo giorni di tensione al limite della rottura, Tremonti vola ad Arcore e sigla l'armistizio. «È stato chiarito ogni equivoco», assicura Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Ma i dubbi permangono sulla pace duratura tra il premier e il titolare «pro tempore» dell'Economia (così si è definito ieri il ministro). E da Pdl e dintorni, anche ieri, continuavano a trapelare i nomi dei papabili alla poltrona di via XX Settembre. Tremonti, dopo meno di un'ora di colloquio e giorni di gelo con Silvio, ha abbandonato ieri sera Villa San Martino - ufficialmente - «soddisfatto». Berlusconi, infatti, gli avrebbe rinnovato «ampia fiducia». Il ministro, in realtà, dovrà concordare con il premier la politica economica del governo, in cambio di un impegno a frenare la domanda di spesa degli altri ministri. Pochino per chi aspirava alla carica di vice premier. Se Tremonti ha negato più volte di aver chiesto quella carica, Bossi l'altro ieri lo ha tirato pesantemente in ballo. Un rilancio utile a blindare il titolare dell'Economia, quello del Senatur, ma non a rafforzarlo. Bossi, per tutta la giornata, ha fatto da mediatore con il Cavaliere. Via telefono e direttamente, spostandosi da Milano ad Arcore. Il «patto» di martedì consente al premier di riportare «in solista come Giulio» entro l'ambito della «collegialità» politica. E di rispondere, così, alle richieste di molti esponenti Pdl. Tremonti, però, guiderà direttamente il Comitato che sarà costituito dentro il Pdl.



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Giulio Tremonti ministro dell'Economia**LA CONSULTA PDL**

Sarebbe stato lo stesso ministro, in realtà, a chiedere la direzione della struttura economica del partito. Un modo per impedire che «collegialità» non si traduca in «commissariamento». Della consulta, infatti, faranno parte i tre coordinatori, e capigruppo e vicecapigruppo di Camera e Senato. L'altra contropartita per Tremonti, oltre a una modifica dello Statuto che contempra la nuova struttura? Un

documento di fiducia nei confronti della sua politica da far votare all'Ufficio di presidenza Pdl, già fissato per il 5 novembre, coniugherà «rigore» e «sviluppo». E indicherà il percorso per la riduzione in tempi rapidi delle tasse, Irap compresa. Una linea che dovrebbe trovare applicazione immediata già nella Finanziaria in discussione in Parlamento. Un compromesso obbligato per Tremonti, messo con le spalle al muro dalla rivolta ma-

turata nel Pdl, contro l'ipotesi del vice premierato, dal pressing di chi minacciava la sua sostituzione con un tecnico e dalle critiche sul titolare dell'Economia «quinto ministro della Lega». Anche per questo, ieri, Bossi e Tremonti si sono recati ad Arcore separatamente. Mentre la Lega ha lavorato per evitare dimissioni che avrebbero comportato «uno schiaffo» per Bossi e compromesso la tenuta dell'esecutivo. La «quadra» per arrivare all'armistizio, concordata anche con Fini? La cabina di regia Pdl sull'economia che, formalmente, consente a Tremonti di esercitare un ruolo dirigente nel partito e a Berlusconi di confermare che l'ultima parola spetta a lui.

LA TELEFONATA A BALLARÒ

In serata, intervenendo telefonicamente a «Ballarò», Berlusconi è tornato ad attaccare la sinistra («Ho assistito agli interventi degli esponenti della sinistra, ho assistito al festival delle falsità e della calunnia») i giudici («La vera anomalia italiana

Tasse

Concordata anche l'istituzione del quoziente familiare

non è Silvio Berlusconi ma sono i pm comunisti e i giudici comunisti che da quando Berlusconi è entrato in politica hanno deciso di aggredirlo con innumerevoli iniziative», Floris («Lei fa dei processi pubblici nei miei confronti e senza contraddittorio nella tv pagata da tutti i cittadini»). Infine, sul caso Marrazzo ha detto di aver saputo da sua figlia dei filmati che riguardavano Marrazzo «quando la Mondadori aveva già rifiutato di comprarli. Ho informato il governatore Marrazzo delle riprese che lo riguardavano ma non gli ho dato nessun consiglio e l'ho lasciato libero di scegliere se chiamare i numeri telefonici che gli ho fornito o di fare una denuncia». ♦

Maramotti

→ **Il ministro dell'Economia** sotto osservazione. Ora valuta un taglio Irap da 3 miliardi

→ **La soluzione ci sarebbe** Intanto nel bilancio voto bipartisan sui soldi alla scuola privata

Berlusconi non scherza C'è Passera per Tremonti

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera

Il premier ha un «jolly» per sostituire Tremonti: Corrado Passera (Intesa Sanpaolo). Ma per il cambio è ancora presto: finisce bene il faccia-a-faccia con il titolare del Tesoro. Che si prepara a limare l'Irap nella manovra

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Silvio Berlusconi si è presentato al faccia-a-faccia con Giulio Tremonti con un jolly in tasca. Un possibile sostituto del titolare dell'Economia. Nell'inner circle del premier il nome circola da tempo, ed è di quelli che potrebbero far irritare molto l'inquilino di Via Venti Settembre: Corrado Passera. Le ambizioni del numero uno del colosso Intesa-San Paolo includono anche la possibilità di sedersi alla scrivania di Quintino Sella. E anche il suo recente curriculum farebbe pensare ad un asse non secondario con la coalizione di governo. L'impegno della banca nel piano Alitalia è stato un segnale inequivocabile: se c'è un piano per il paese Passera non si tira indietro.

Fonti vicine al mondo bancario considerano l'ipotesi percorribile. Anzi, fanno di più. Ipotizzano che l'irritazione di Tremonti per i big del credito in fondo abbia qualcosa a che fare con questa trama di potere, i cui fili sono tutti tirati dal premier. Di recente il titolare del tesoro ha recuperato parecchie posizioni. Un incontro a Milano con Passera, Alessandro Profumo e Giuseppe Guzzetti avrebbe segnato la «pax bancaria». Ma su quel fronte è ancora tutto da verificare. Si capirà molto dagli appuntamenti di

Finanziaria

Le centinaia di emendamenti spiegano la sfiducia sul ministro

questa settimana. Già domani il ministro sarà affianco a Mario Draghi nella giornata del Risparmio.

L'incontro di Arcore è finito bene: un confronto franco da vecchi colleghi di partito rivelano i bene informati. Bene, sì, ma la posizione di Tremonti appare pericolosamente debole. La situazione è analoga a quella dell'altra defenestrazione, quella del 2004: prima i mugugni, poi il colpo finale. Stavolta lo scenario è un po' diverso: la parabola di Berlusconi non è più in piena ascesa (e per questo teme di più manovre di sostituzione).

Ma d'altra parte c'è una difficile crisi finanziaria da fronteggiare. Cambiare in corsa il ministro del Tesoro sarebbe una mossa non priva di effetti. Un punto in favore del ministro, che non a caso esce soddisfatto dal summit. Ma Tremonti sa già che da oggi in poi il suo ruolo non potrà essere più quello di questo primo anno e mezzo di governo.

Il comitato di politica economica varato ieri, che Tremonti presiederà, sancisce quella collegialità che il Pdl chiede da tempo. Averlo ottenuto proprio mentre la Finanziaria comincia il suo iter parlamentare equivale a una richiesta chiara al ministro: i cordoni della borsa dovranno allentarsi. Checché ne dicano tecnici e politici del Tesoro. Se le parole e i messaggi mediatici hanno un senso, c'è da scommettere che quel comitato infilerà in Finanziaria uno sgravio fiscale. Sicuramente a sfondare la linea magnotremontiana non sarà Mario Baldassarri con la sua contro-Finanziaria. C'è un'altra proposta, targata Lega, che ha buone possibilità di essere accolta: quello sgravio dell'Irap sul lavoro che costerebbe tra i 2 e i 3 miliardi l'anno. Anche su questo fronte potrebbero arrivare segnali già in setti-

ISTRUZIONE

Il centrosinistra riesce ad ottenere due milioni di euro per la scuola primaria pubblica, anche se ha votato insieme alla maggioranza per i fondi alle private.

mana, visto che il ministro è atteso a Capri al convegno dei giovani di Confindustria.

LA MANOVRA

È improbabile, comunque, che la manovra si riapra subito. Più facile che la proposta di sgravio arrivi alla camera, in seconda lettura. Per quel periodo si conoscerà già l'andamento dello scudo fiscale, e quindi la possibile copertura. Per il momento dal Tesoro continuano a giungere segnali di rigore e di blindatura dei conti. È partito ieri il voto in commissione su Bilancio e Finanziaria, ma il vero test ci sarà oggi, quando andranno al voto le proposte Baldassarri. I margini di azione sono «stretti come il canale di Corinto», è però l'altolà preventivo che arriva dal viceministro all'Economia Giuseppe Vegas che non chiude del tutto le porte a possibili novità

AGENZIA ENTRATE

Controlli a tappeto su banche svizzere e conti a San Marino

— Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza hanno unito le proprie forze e sincronizzato gli orologi: e ieri oltre 150 ispettori hanno bussato a 76 filiali di banche svizzere e di uffici bancari collegati a intermediari svizzeri o situati nei pressi di San Marino. Il blitz, che ha coinvolto anche qualche Sim e operatore finanziario, è scattato in mattinata con un obiettivo preciso: verificare il rispetto degli obblighi di comunicazione dei dati dei propri clienti all' Archivio dei rapporti finanziari, cioè alla banca-dati utilizzata dal fisco per verificare con un click l'esistenza di conti correnti dei contribuenti sottoposti a verifica. A controllo finito, gli OO7 fiscali sono così tornati in ufficio con un Cd contenente i dati dei clienti delle banche. «Piena collaborazione», ha assicurato l'Associazione Italiana banche estere, spiegando che il rispetto delle regole non dipende dalla nazionalità della capogruppo. Più tranchant il commento di San Marino. «L'operazione - ha detto il ministro delle Finanze Gabriele Gatti - sembra una conseguenza del grande battage che si sta sviluppando, in Italia, sullo scudo fiscale».

ma lascia intendere che tempi e modi potrebbero essere diversi da quelli di chi punta a introdurre modifiche alla manovra già a Palazzo Madama. In attesa di un passaggio che si presenta come particolarmente delicato i sena-

Senato

Oggi al voto anche gli emendamenti Baldassarri

tori hanno intanto chiuso l'esame del bilancio. Una manciata le novità inserite, alcune anche delle opposizioni: si parte con la mobilità locale (5 milioni in più coperti da tagli al Fas), si prosegue con la scuola attraverso lo stanziamento di una dote da 4 milioni per le scuole private che ha incassato il via libera bipartisan, e 2 per l'istruzione primaria. Un emendamento, quest'ultimo, approvato «grazie alla tenace iniziativa del gruppo del Pd al Senato», sottolinea la senatrice dei Democratici Anna Maria Carloni. In tutto, fa notare il relatore al provvedimento Cosimo Latronico, con il Bilancio si sono «fatti tagli per 7,3 miliardi di euro» Sforbiciate che però sono accompagnate in alcuni settori anche da maggiori investimenti. ♦

**La crescita non passa per il taglio dell'Irap
Ci resta solo il debito**

L'unica politica economica possibile passa per un sostegno della domanda: giù l'Irpef, soldi ai comuni e crediti d'imposta

L'analisi

STEFANO FASSINA
economia@unita.it

Lo scontro di potere in atto a destra ha aperto intorno alla politica economica del Governo un dibattito a lungo negato al Parlamento e all'opinione pubblica. Due le domande di fondo: l'Italia, dato l'enorme debito pubblico, può permettersi una politica economica anti-crisi? Data una risposta positiva, quali sono le misure adeguate? L'Italia non solo può permettersi, ma ha urgenza di una politica anti-crisi per sostenere le migliori energie del lavoro e dell'impresa ed evitare il peggioramento del quadro di finanza pubblica. Attenzione però. La politica anti-crisi è utile ad una condizione: deve essere parte di una strategia riformista per innalzare la crescita potenziale del Paese. Soltanto a fronte di una intensa crescita il debito pubblico italiano diventa sostenibile.

Il Governo, invece, confidando in una crisi di breve durata, ha scelto il rigorismo senza riforme: no alle riforme, no a misure anti-crisi, a parte il surrettizio, iniquo ed inefficiente allentamento del contrasto all'evasione fiscale. Perché il Governo non fa le riforme? Per ragioni culturali e politiche. Larga parte delle classi dirigenti italiane, in particolare della borghesia produttiva, per antica insicurezza di status, per inaffidabilità della politica e per miopia corporativa, vuole giocare nei mercati globali solo sulla competizione di costo: taglio delle retribuzioni (vedi sotto-indicizzazione sistematica disposta dall'accordo sul modello contrattuale) o delle imposte per finanziare lo stato sociale (vedi richiesta di eliminazione dell'Irap), comunque salario indiretto dei lavoratori.

Foto Ansa



La sede della commissione Ue

I risultati del rigorismo senza riforme sono sotto gli occhi di tutti: un forte peggioramento del debito pubblico senza alcun effetto positivo sull'economia reale; un condono fiscale immorale; la prospettiva di un altro condono tombale. La linea non regge ai morsi della crisi.

Le elezioni regionali sono alle porte. Così, il PdL propone una ricetta peggiore: il lassismo senza riforme. Così, si apre sull'Irap un conflitto senza senso. È retaggio di un'eterna cultura assistenzialistica rimuovere, proposta del sen Baldassarri, importanti agevolazioni

L'UE

L'intervento europeo è possibile. Procedere in ordine sparso facendo alcuni governi potrebbero avere esiti tutt'altro che positivi.

selettive alle imprese per dare quattro spiccioli a tutti. È frutto di imperdonabile ignoranza cancellare un'imposta efficiente invece che imposte distorsive (su www.nens.

it le brevi note di alcuni dei migliori scienziati delle finanze italiani). Soprattutto, è riflesso di ideologico populismo supply side insistere, come fanno i Giavazzi ed i Tabellini, sulla riduzione dei costi di produzione, quando siamo di fronte ovunque ad un crollo dei consumi del settore privato. La competizione di costo per tentare di catturare o conservare una fetta di domanda globale anemica è una scorciatoia illusoria.

In Europa, la corsa avviata

delle Destre alla svalutazione reale, via tagli alle imposte sulle imprese (Francia e Germania) o alle retribuzioni (Italia) è molto pericolosa. Porta a sbattere, come ha ricordato il prof Monti in un'intervista al Financial Times. È l'opposto di quanto firmato a Pittsburgh dai G20. Minaccia il mercato unico ed allontana ancora di più l'unica exit strategy possibile: una politica di bilancio comune, finanziata dall'emissione di Eurobonds, per sostenere investimenti in infrastrutture materiali ed immateriali.

L'intervento europeo è pura utopia,

si dice. Non è vero. È un obiettivo raggiungibile da classi dirigenti consapevoli che è in corso una lunga ed accidentata transizione geo-economica e geopolitica, non una crisi congiunturale. Tuttavia, è vero che chi sente la sopravvivenza a rischio non può aspettare. Allora, il sostegno alla domanda deve partire a livello nazionale. A tal fine, noi dovremmo concentrare le poche risorse disponibili su quattro obiettivi: alleggerire il carico Irpef sui redditi bassi e medi da lavoro e da pensione; allentare il Patto di Stabilità Interno sulla spesa per investimenti di Comuni e Province; potenziare i crediti di imposta per le imprese più innovative e dinamiche e la dote per Industria 2015; saldare almeno una parte dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese attraverso anticipazioni di Cassa Depositi e Prestiti.

Nell'orizzonte temporale del

DPEF, la copertura degli oneri di finanza pubblica va trovata nelle maggiori entrate e minori spese determinate dalle riforme strutturali e dagli interventi di politica industriale. Insomma, per rendere sostenibile il debito dobbiamo tornare a crescere. Per tornare a crescere dobbiamo avere il coraggio politico delle riforme.

www.stefanofassina.it

→ **I proclami e i fatti** del ministro dell'Istruzione. Ai maturandi da mille a 650 euro

→ **Ecco la scuola che premia** per modo di dire. L'Agenzia delle entrate chiede una parte

Meno soldi per i meritevoli E saranno anche tassati

Bonus beffa per i super bravi della maturità. Quest'anno, non solo l'assegno scenderà da mille a 650 euro, ma i destinatari potrebbero doverne restituire una parte. La «borsa di studio» sarà soggetta a tassazione.

G.V.
ROMA

Da mille a 650 euro. Scende l'ammontare del bonus destinato ai super bravi della maturità, i ragazzi che escono dalle superiori con 100 e lode. Per i migliori maturandi del 2008 (3.967), infatti, era stato staccato un assegno da mille euro pro capite. Per quelli dello scorso giugno (3.963 ragazzi, pochi di meno) il piatto è più magro: si parla di 650 euro. È diminuito, infatti,

I più bravi in Puglia
Ha il record di maturandi eccellenti con 617 ragazzi

il fondo totale destinato a premiare queste eccellenze, passato dai 3.967.000 di euro del 2008 ai 2.575.950 di quest'anno.

È quanto si evince confrontando la nota emessa dal ministero dell'Istruzione con gli importi da assegnare agli studenti migliori con quella dell'anno precedente. I numeri parlano chiaro: i ragazzi da 100 e lode sono persino diminuiti di qualche unità, ma l'assegno è più leggero perché i soldi messi sul piatto sono di meno.

Quest'anno il record di maturandi eccellenti spetta alla Puglia con 617 ragazzi. Seguono Campania

(440) e Sicilia (394). In coda Umbria (73) e Molise (19). Anche l'anno scorso al sud i docenti erano stati più di manica larga. Le somme, ora, saranno girate ai presidi che dovranno decidere come erogarle ai ragazzi.

Una nota dell'agenzia delle entrate, peraltro, sta mettendo in crisi i dirigenti imponendo che questi importi vengano tassati perché, per come sono erogati, sono assimilabili a «lavoro dipendente». L'assegno finale, insomma, potrebbe essere ancora più magro.

Oltre al danno c'è però anche la beffa. I bonus saranno anche tassati. Per l'agenzia delle entrate non sono delle borse di studio qualunque, ma delle retribuzioni ottenute in base ai risultati raggiunti e quindi equiparabili «alla tipologia dei rapporti di lavoro a tempo determinato». Per questo i bonus erogati dalle scuole vanno assoggettati a «ritenuta a titolo d'acconto». Dunque, gli oltre 6 mila studenti che nel 2008 e nel 2009 hanno brillato agli esami di stato potrebbero presto ricevere una telefonata dai loro ormai ex presidi che gli potrebbero chiedere di restituire parte della cifra ottenuta in cambio delle loro prestazioni.

Il parere scritto dell'agenzia delle entrate che sancisce la necessità di tassare gli assegni è di giugno, ma è in queste settimane che dagli uffici territoriali dell'amministrazione scolastica stanno partendo le comunicazioni alle scuole. «Noi l'abbiamo avuta una decina di giorni fa - racconta domenica Altamura, a capo del liceo Righi di Bologna - e siamo rimasti sconcertati. Cosa dovremmo fare? emettere dei ced o delle note con ritenuta d'acconto? È una follia». ❖



Maria Stella Gelmini: «Nel 2010 mi sposo»

Il matrimonio e la pubblicazione di un libro di fiabe. Sono i progetti personali per il 2010 del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Maria Stella Gelmini. «Per il 2010 - ha annunciato il ministro - c'è la volontà di sposarmi. Quanto al libro di fiabe. Gelmini ha ammesso di stare lavorando a una raccolta di fiabe delle tradizioni regionali del nostro paese. Il ricavato in beneficenza».

I fondi per i maturandi «eccellenti»

Ufficio Scolastico Regionale	Numero diplomati con 100 e lode	Quota pro-capite	Risorse finanziarie assegnate (In euro)
ABRUZZO	95	650,00	61.750,00
BASILICATA	58	650,00	37.700,00
CALABRIA	328	650,00	213.200,00
CAMPANIA	440	650,00	286.000,00
EMILIA R.	336	650,00	218.400,00
FRIULI V. G.	56	650,00	36.400,00
LAZIO	319	650,00	207.350,00
LIGURIA	105	650,00	68.250,00
LOMBARDIA	228	650,00	148.200,00
MARCHE	168	650,00	109.200,00
MOLISE	19	650,00	12.350,00
PIEMONTE	200	650,00	130.000,00
PUGLIA	617	650,00	401.050,00
SARDEGNA	98	650,00	63.700,00
SICILIA	394	650,00	256.100,00
TOSCANA	197	650,00	128.050,00
UMBRIA	73	650,00	47.450,00
VENETO	232	650,00	150.800,00
Totale Italia	3963	650,00	2.575.950,00

Bologna, si fa scuola in condizioni ai limiti

L'anno scolastico potrebbe essere a rischio per 3.000 ragazzi delle scuole elementari di Bologna e provincia. Da settembre, infatti, non sono state rimpiazzate quindici insegnanti di inglese «tagliate» dalla riforma Gelmini, un buco che, secondo i sindacati, «potrebbe portare al non riconoscimento della validità dell'anno». Nei prossimi giorni le sigle della scuola porteranno il problema sul tavolo del prefetto Angelo Tranfaglia, ma se non si troverà una soluzione il passo successivo sarà la Procura: «Presenteremo un esposto contro una palese lesione del diritto allo studio», ha spiegato Sandra Soster della Cgil. D'altronde, hanno sottolineato i sindacati in commissione scuola in Comune, «la situazione bolognese non è paragonabile al resto di Italia». A completare «un panorama di sfascio totale» sono anche i 28 insegnanti di sostegno di asili e primarie mai rimpiazzati dal ministero che «stanno lasciando sessanta ragazzi senza ricevere quanto garantito dalla legge 104». Insomma, ha tagliato corto la Soster, «siamo a un punto inaudito»: sul piatto ci sono anche le mancate supplenze che «costringono i ragazzi a un trasloco permanente e a bivacchi nei corridoi». Uniche note positive, le ore di insegnamento alternativo alla religione, dove «gli unici buchi riguardano solo alcune superiori e a badare gli studenti sono gli stessi insegnanti di religione».

Per fare fronte alle emergenze le scuole, hanno continuato i rappresentanti dei sindacati, si organizzano come possono: «Siamo al volontariato di mamme che fanno lezione di inglese ai bimbi». ♦

«I media "creano" le contrapposizioni religiose»

Nella giornata del dialogo Islamico-cristiano raccontato un episodio: una troupe non trovando una donna velata l'uscita della Moschea di Roma ha pensato di portare una donna col burqa per riprenderla

Religioni

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Come è garantito il diritto individuale e collettivo alla libertà religiosa per quel milione e mezzo di cittadini di religione islamica presenti nel nostro paese che pure la Costituzione riconosce e tutela? Se lo chiedono nella VIII Giornata del Dialogo islamico-cristiano celebrata ieri in tutta Italia, esponenti delle religioni, intellettuali e politici. Partendo da un dato: in attesa che arrivi un riconoscimento ufficiale per quella che è oramai la seconda religione di un paese sempre più multietnico e multireligioso, il dialogo interreligioso vive momenti difficili.

Sulla ragionevolezza e sul confronto con l'altro prevale la paura, e la paura porta con sé il germe dell'intolleranza, del razzismo e della xenofobia. Che è addirittura alimentato da certa cattiva informazione. Si enfatizzano i casi di fanatismo e violenza che vedono come protagonisti una sparuta minoranza di islamici. Si arriva a inventarsi i «casi», pur di alimentare questo clima «di demonizzazione preventiva del vicino».

Se ne avuto un riscontro preciso ieri, durante la conferenza stampa organizzata alla Camera dei Deputati dai promotori la Giornata del Dialogo islamico-cristiano.

La denuncia. Una troupe televisiva, non trovando una donna velata all'uscita della Grande moschea di Roma ha pensato bene di portare una donna col burqa per riprenderla sullo sfondo dei fedeli che partecipavano alla preghiera del venerdì. Con molta amarezza è stato il segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia, Abdellah Redouane, che gestisce la grande Moschea di Roma, a denunciare l'episodio. «Quando i fatti vengono inventati ad arte è il segno di un imbarbarimento» ha commentato, aggiungendo: «È nella quotidianità dei rapporti che si è fatto lontano lo spirito di Assisi (la prima giornata di preghiera interreligiosa per la pace e il dialogo voluta da Giovanni Paolo II nel 1986)».

«Le parti sane dell'islam, che sono la stragrande maggioranza vengono coperte a vantaggio di pochi fanatici "utili idioti". È così che si distorce la realtà» ha concluso Redouane che si è detto preoccupato anche per la piega della discussione sull'introduzione dell'ora di religione islamica nelle scuole. «Porre l'intesa come condizione per l'ora di religione islamica nelle scuole - ha affermato in polemi-

ca con le recenti dichiarazioni del ministro Frattini - mi pare negare la realtà della scuola perché se questa ora deve essere insegnata deve tenere conto della realtà cioè che c'è una richiesta in tal senso».

Non nasconde la sua contrarietà all'introduzione di questo insegnamento la moderatrice della Tavola valdese, pastora Maria Bonafede. «È compito delle famiglie e delle comunità religiose impartire questa formazione». Quello che le scuole non devono ignorare - ha aggiunto - «è l'attenzione alla dimensione religiosa in una società pluri-etnica. È essenziale per formare un cittadino consapevole». Ma giustapporre all'attuale ora di religione cattolica quella islamica - spiega - «sarebbe

Abdellah Redouane

«I fatti inventati ad arte, il segno di un imbarbarimento»

Giulietti

«Nell'ora di religione si faccia educazione civica»

come sovrapporre due ghetti non comunicanti e questo favorirebbe la formazione di pregiudizi». Il portavoce dell'Associazione art. 21, Beppe Giulietti ha chiesto di riattivare, piuttosto, l'«ora di educazione civica»: «Potrebbe assolvere al compito di educare i giovani all'inclusione e al rispetto delle altre culture e religioni». Un'idea apprezzata dallo storico Franco Cardini. All'incontro sono intervenuti anche i parlamentari Stefano Ceccanti (Pd), Lucio Malan (Pdl), don Giovanni Cereti e Paolo Naso. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini in un messaggio ha sottolineato come il dialogo tra cristianesimo e islam sia importante anche per le istituzioni laiche. ♦

MEETING INTERNAZIONALE
L'EUROPA CON L'AFRICA
ANCONA - TEATRO DELLE MUSE / 13-15 NOVEMBRE 2009

Per informazioni e adesioni:
COORDINAMENTO NAZIONALE ENTI LOCALI PER LA PACE E I DIRITTI UMANI
via della Viola 1 (00100) Perugia - T 075/5722479 - F 075/5721234
E info@entilocalipace.it - WEB www.entilocalipace.it - www.perlapace.it
CHIAMA L'AFRICA T 06/5414894 - E info@chiamiafrica.it

Per prenotazioni alberghiere rivolgersi a:
CONGREDIOR (sig.ra Priscilla)
Vicolo della Regina, 20 60122 Ancona
T 071/2071411 - F 071/2075629
E info@congredior.it



Conversando con..

Guido Crainz

Storico, docente all'Università di Teramo

«Questo Paese è peggiorato e somiglia a Berlusconi Il Pd? Deve rifare l'Italia»



Fila a un gazebo per le primarie del Pd a Piazza del Popolo a Roma il 25 ottobre scorso

Foto Ansa

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it



E stata una prova d'appello, ora non si può più deludere la speranza del popolo delle primarie...». Guido Crainz, storico e docente all'Università di Teramo, guarda a quei tre milioni che si sono messi in fila per scegliere il segretario del Pd con interesse ma anche con preoccupazione. Il professore, che ha appena pubblicato il libro «Autobiografia di una Repubblica», vede un paese peggiorato e senza regole. E sulla fine di Berlusconi dice: «Non vorrei che fossimo già morti berlusconiani...».

Tre milioni per scegliere un leader sono una bella prova, non crede?

«Certo, sono un segno di vitalità. Penso si possa dire che gli elettori del centrosinistra sono migliori dei loro dirigenti. Però, altre volte la spinta delle primarie è andata delusa. Ora non si può sbagliare un'altra volta».

E quindi che cosa fare per dare un senso a quei tre milioni?

«Sembrerà utopistico ma io dico: costruire una buona politica. All'inizio degli anni Novanta il centrosinistra ha avuto una grande occasione, poteva farsi interprete di una buona politica per rifare l'Italia come diceva Prodi: il merito, la trasparenza, un modo diverso di fare le nomine. E invece non è stato così ed è stato un disastro».

Pensa sia cominciato tutto quindici anni fa?

«Dobbiamo riflettere su quel periodo. In quel momento c'è stata una crisi profonda: prima l'esplosione di tangentopoli, poi l'offensiva minacciosa del leghismo. Un'offensiva contro l'Italia. Gian Enrico Rusconi scrisse un libro intitolato "Se cessassimo di essere nazione" nel quale coglieva il problema. Allora però si scelse di addossare ogni responsabilità al ceto politico e si immaginò una società civile sana, portatrice di una missione salvifica. Quella società però non era incontaminata e pura. La gente infatti ha votato per Berlusconi e non per una politica riformatrice».

Insomma la storia è andata da un'altra parte?

«Diciamolo: in questi quindici anni il Paese è peggiorato. Basti pensare che oggi anche le denunce documentate non producono più alcun effetto. Questo è il nostro dramma. O riusciamo a invertire la tendenza o saranno guai. Vede, arrivo a dire che se Berlusconi cadesse oggi cambierebbe poco».

Perché?

«Perché questa Italia è stata modellata dalla sua concezione e dai suoi comportamenti. Certi processi messi in moto da Berlusconi hanno cambiato il Paese».

Niente regole, affari privati contro interesse pubblico: dove nasce questo spirito negativo

dell'italiano?

«È troppo comodo dire: siamo sempre stati così. È una forma di autoassoluzione. Credo che il processo che ci conduce a questo punto cominci quando finisce l'Italia contadina e si avvia la nascita di quella moderna. Quei caratteri negativi, come li chiama lei, sono presenti già nel periodo del boom economico. Però in quegli anni c'erano gli anticorpi: il movimento operaio, l'Italia rossa, l'Italia bianca del solidarismo, il movimento studentesco. Questi anticorpi frenavano certe tendenze. Tutto questo fu stritolato negli anni Settanta prima dalla strategia della tensione e poi dagli anni di piombo. Entriamo così negli anni Ottanta che furono il trionfo dell'Italia senza regole. A quel punto però gli anticorpi non ci sono più. Questo spiega perché vince Berlusconi e non i riformatori. Ricordiamoci che sorpresa furono le elezioni del '94. Pensavamo ci fosse un paese sano che dopo tangentopoli avrebbe cambiato l'Italia e invece apparve il Cavaliere».

Veniamo a oggi. Come lo vede questo Paese?

«Mi chiedo, usando il titolo di un libro di Fruttero e Lucentini, a che punto è la notte. Certi comportamenti negativi si sono estesi. Sono diffusi, me lo lasci dire, anche in alcuni di quelli che vanno alle primarie e votano centrosinistra».

centrosinistra».

Secondo lei esiste in Italia una questione democratica? Gli attacchi del premier al Capo dello Stato e alla magistratura, il disprezzo del Parlamento, mettono a rischio la democrazia?

«Provo un po' di paura a dire che la democrazia è in pericolo. Ma non c'è dubbio che Berlusconi è portatore di una concezione estranea alla democrazia. L'unico baluardo sono stati in questi anni i presidenti della Repubblica: prima Scalfaro e Ciampi, oggi Napolitano. Forse dimentico qualcosa ma non mi viene in mente un'iniziativa forte del centrosinistra».

Ci sono stati i girotondi qualche anno fa...

«Sì certo e sono stati un fenomeno importante. Ma non dimentichi le lezioni che diede allora D'Alema il quale non seppe cogliere la novità. Oggi però non è consolante vedere che l'unico baluardo alle concezioni di Berlusconi è il Quirinale».

Secondo lei questa destra al governo non è un po' sovversiva?

«Gli attacchi sono cronaca quotidiana. Siamo in un momento in cui sembra un'anomalia che il presidente della Camera sia una luminosa eccezione. Vede, se mi chiede quali politici sono cambiati di più in questi anni io le rispondo Fini. Ha compiuto, dal Msi a oggi, un percorso difficile e di grande rilievo».

Però è abbastanza isolato...

«Certo è assolutamente isolato. Ha fatto delle scelte a costo anche di pagare un prezzo. Dall'altra parte come ha detto lei c'è il sovversivismo: ma non solo delle classi dirigenti ma anche degli organi di stampa. Nomina-

re Feltri direttore del "Giornale" è la dimostrazione di quale sia il modo di intendere la lotta politica».

Qualche osservatore dice che comunque il dopo Berlusconi è già cominciato. Condividi?

«Lo abbiamo detto tante volte e tante volte un inadeguato centrosinistra gli ha permesso di tornare in sella. Vorrei che fosse chiaro un fatto: una cosa è la fine politica di Berlusconi e una cosa è la fine di questa Italia. Si ricorda quando si diceva "moriremo democristiani"? Ecco, non vorrei che fossimo già morti berlusconiani».

Ma perché l'Italia non riesce ad avere una destra europea?

«Perché la destra italiana è frutto di questo paese. Nel 1968 dopo la rivolta studentesca in Francia furono i gollisti a fare una riforma che modernizzò l'università. In Italia questo non accadde. Quindi il punto è cambiare il Paese».

Professore possiamo dire che questo quindicennio in Italia ha segnato la sconfitta della sinistra?

«Parlerei di scomparsa del progetto di trasformazione. Qualcuno mi dice che sono pessimista ma io noto una lunga difficoltà. Non riesco a vedere né programmi né metodi nuovi. E non li vedono i cittadini. C'è quasi la convinzione di un mondo che non cambia. Se una parte dell'elettorato ha ritenuto che Berlusconi fosse la novità e la sinistra il vecchio una ragione ci sarà».

In questo contesto come valuta la nascita del Pd?

«Per ora mi pare una grande occasione mancata. Vediamo se riesce a costruire un modo riformatore di fare politica e a non deludere la speranza del movimento delle primarie».

L'elezione di Bersani alla segreteria le pare una prima risposta?

«Le rispondo: non lo so. Mi permetta di restare nel dubbio».

Lei chiude il suo libro con alcuni versi di Giorgio Caproni: «Sono giunto alla disperazione / calma senza sgomento / Scendo. Buon proseguimento». Quindi non c'è più nulla da fare e vuole cedere alla tentazione di "scendere"?

«Guardi, spesso ho questa tentazione. Credo non si debba cedere ma la tentazione è forte, negarlo mi sembrerebbe mentire. Che vuole che le dica? Spero davvero di sbagliarmi». ❖

Chi è

Storico dell'Italia ha scritto «Autobiografia di una Repubblica»

Guido Crainz insegna Storia Contemporanea all'Università di Teramo. Autore di diversi saggi sullo stato dell'Italia («Il Paese mancato», «Storia del miracolo economico», «Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne») ha appena pubblicato con l'editore Donzelli il volume «Autobiografia di una Repubblica. Le radici dell'Italia attuale» un viaggio nella costruzione del Paese dal crollo del fascismo alla guerra fredda, dalla fine della prima Repubblica all'approdo berlusconiano.

AUTUNNO ITALIANO/12

Capitale morale? - Ecco i nuovi proletari Sfruttati e senza diritti i muratori albanesi e rumeni rifanno Milano

Dalle fabbriche ai cantieri, Milano vive un'altra metamorfosi e i lavoratori migranti, spesso senza diritti e garanzie, sono i nuovi proletari di questa stagione. Grandi lavori e tanti miliardi, vecchi speculatori e nuovi arrivati, la città assiste a feroci lotte di potere. Gli ultimi arresti segnalano il ritorno di mazzette e tangenti. Non cambia mai nulla

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Alla fine degli anni Settanta nella provincia di Milano lavoravano circa 200mila metalmeccanici, una concentrazione industriale e operaia con pochi paragoni in Europa. Negli anni Ottanta, in coincidenza con il boom della Borsa e della "Milano da bere", iniziò il processo di deindustrializzazione, con la progressiva chiusura o ridimensionamento delle fabbriche che avevano fatto la storia dell'industria (Falck, Pirelli Bicocca, Alfa Romeo, Innocenti). Accanto a Cipputi, sempre più sofferente, apparvero larghe masse di colletti bianchi, di bancari e specialisti della finanza, la vecchia classe operaia venne soppiantata dal commercio, le gentili commesse della Rinascenza e il bonario tramviere Attilio, dipendente comunale, diventarono i rappresentanti delle categorie emergenti. In questa profonda metamorfosi economica e sociale, la sinistra storica smarri i suoi riferimenti e i suoi voti. Non li ha più ritrovati e non ha più ritrovato nemmeno se stessa.

Oggi Milano è una città di muratori. Sono i lavoratori edili, soprattutto i migranti, i proletari del terzo millennio, protagonisti e vittime del fenomeno economico più rilevante: non più industria ma costruzioni. Costruire, speculare, abbattere i muri delle vecchie industrie per lasciare spazio alle invenzioni di architetti di grido e agli spericolati investimenti di improbabili Donald Trump tricolori che con i

Politica del mattone Cantieri e lavoratori tra crisi e caporali

12.000

È il numero delle imprese edili attive a Milano, il tasso di mortalità e di rinascita delle aziende è altissimo

70.000

Sono i lavoratori edili "ufficiali" censiti a Milano, ma il numero è molto più alto considerando il sommerso

43,6%

È la percentuale di lavoratori stranieri sul totale ufficiale. I migranti sono la maggioranza se si considera il "nero"

Il mercato del lavoro degli edili è «grigio»

Il mercato del lavoro degli edili è diviso in tre fasce. La prima è quella in "nero" con lavoratori migranti privi di diritti, schiavizzati dai caporali. La seconda, la più ampia, è quella in "grigio" dove risulta una condizione di parziale regolarità nelle retribuzioni con evasione ed elusione dei contributi. La terza è quella regolare, riguarda i grandi gruppi e le aziende della Legacoop.

LA DENUNCIA

I sub-appalti

Il sistema dei sub-appalti, secondo i sindacati, favorisce il lavoro nero, l'irregolarità e le infiltrazioni della malavita organizzata

soldi delle banche cercano un quarto d'ora di gloria, prima di finire sul forlo del fallimento o nelle mani della Procura. Milano è una città piena di "buchi", ci sono talmente tanti cantieri e tante gru che non si sa più dove voltarsi. Tutti si lanciano, anche se la crisi finanziaria fa le prime vittime e la lotta feroce oppone il sindaco Letizia Moratti e i suoi salotti al sindaco degli affari, Salvatore Ligresti. Gli arresti per la bonifica di Santa Giulia, area del leggendario Zunino, segnalano alla città che stanno tornando mazzette e tangenti assieme alla caccia ai miliardi dei grandi progetti, dell'Expo, di Citylife, della Autostrada Bre-Be-Mi, della quinta linea della Metropolitana.

Ma qui ci interessa parlare delle condizioni dei lavoratori, dei più deboli, dei più indifesi. A Milano sono attive 12.000 imprese edili, con circa 70.000 occupati "ufficiali", il 43,6% sono stranieri: rumeni, albanesi e magrebini sono i più numerosi. «Ormai siamo al sorpasso, nell'edilizia i migranti stanno diventando la maggioranza, probabilmente lo sono già se teniamo conto del "nero" che gira in questo settore» analizza Marco Di Girolamo, 55 anni, sindacalista dei cantieri, oggi segretario della Fillea Cgil per la Lombardia. Spiega: «Il mercato del lavoro nell'edilizia è diviso in tre gruppi: in basso ci stanno i più deboli, i migranti assoldati e ricattati dai caporali, che vivono e lavorano in condizioni impossibili; in mezzo c'è la fascia più grossa dell'occupazione in "grigio" dove il lavoratore percepisce solo una parte di salario regolare mentre il datore di lavoro evade contributi e versamenti: infine c'è una quota di lavoro regolare con imprese, le più grandi e quelle della Legacoop, rispettose della legge».

Per un immigrato che arriva in città lo sbocco naturale è un cantiere. I caporali sono in giro, lo sanno tutti dove si trovano: Stazione Centrale, in piazzale Loreto, alla fermata della metropolitana di Cascina Gobba, in piazzale Lotto. Non c'è bisogno di una raffinata capacità investigativa per individuarli. Il caporale è una struttura piramidale che dal cantiere arriva fino ai vertici delle cosche, delle famiglie della 'ndrangheta. Ma c'è una novità: gli immigrati hanno capito che si può guadagnare e difendersi con il caporalato e iniziano a organizzarsi.

Le storie dei muratori stranieri che cambiano lo skyline della metropoli non hanno bisogno di commen-



“ Quando c'erano incidenti sui cantieri noi lavoratori in nero dovevamo sparire, nessuno poteva parlare se c'erano dei controlli

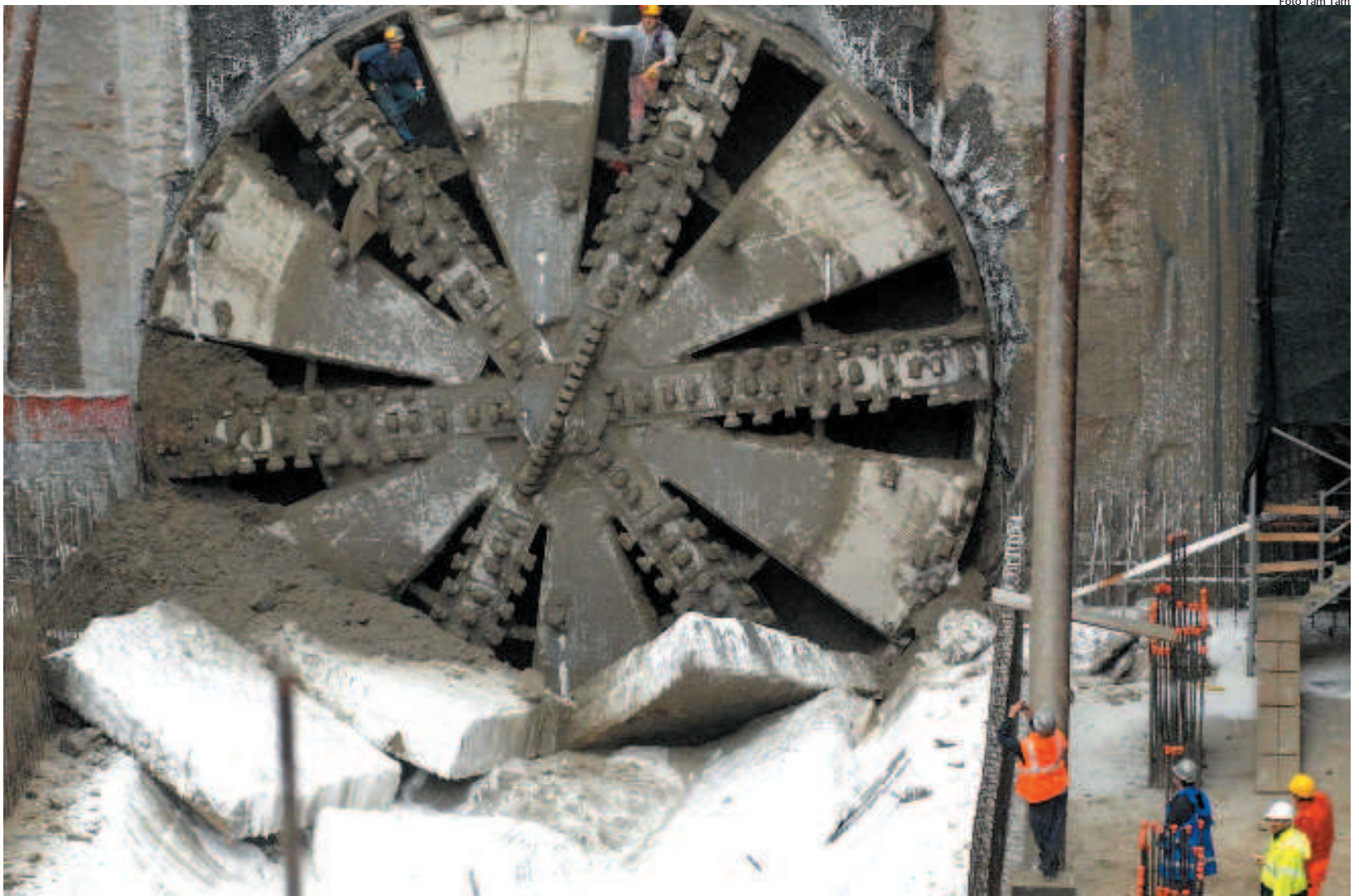


Foto Tam Tam

Milano La «Talpa Meccanica» nel Cantiere della Metropolitana 5, una delle grandi opere in via di realizzazione

ti, solo di un grande rispetto.

Valeriu Arbanas, 60 anni, è un rumeno di Timisoara, in Italia dal 2000. È ingegnere metallurgico. Il volto è segnato dalla fatica, dalle umiliazioni e dalle disgrazie della vita. Chiede di venire nella redazione dell'*Unità*, «mi sento più sicuro». Racconta: «Lavoravo in Romania in un'impresa di Stato, dopo la caduta di Ceausescu ho messo in piedi un'azienda d'impiantistica, ma è andata male, sono stato obbligato ad andarmene. Prima sono stato in Germania, poi in Italia dove avevo dei contatti. Nel 2000 ho avuto il primo incontro con un caporale che mi ha fatto lavorare in una piccola impresa di movimento scavi di proprietà di due uomini del Sud. Tutto in nero. Mi promettevano di mettermi in regola, il permesso di soggiorno, ma era tutto falso. Sul lavoro c'erano incidenti mai dichiarati, noi dovevamo sparire quando arrivavano controlli e ispezioni. Scrissi una lettera di dimissioni in bianco e pagai 800 euro (più altri 1000...) per essere re-

golarizzato. Ho girato tante aziende, dopo aver vissuto in un capanno a Legnano, mi sono trovato senza tetto, ho dormito in un bosco per tre mesi. È stato tremendo: non sono mai stato pagato il giusto, le buste erano fatte in modo regolare ma i soldi erano molti meno e niente contributi. Ho fatto l'idraulico, poi un altro cantiere a Milano solo con

**Stop ai ricatti
Non ce la facevo più,
mi sono ribellato e ho
denunciato il caporale**

metà busta regolare. Agli italiani davano di più a noi stranieri di meno. Ho avuto due gravi incidenti in cantiere. I caporali vigilavano perché io andassi al pronto soccorso fuori dagli orari di lavoro, non dovevo dire cosa mi era successo. Sono uscito da questo inferno solo quando un amico mi ha consigliato di rivolgermi al sindacato. Alla Cgil di Rho mi hanno aiutato, ho un lavoro regolare al-

la Cmd di Carpi. Vivo a Dairago con mia moglie che ogni tanto fa la badante, e mio figlio più piccolo. Il più grande vive a Mosca e lavora per l'Alcatel. Mia figlia, un'avvocata, è morta in un incidente stradale. In Romania non ho più nulla».

Mohamed Mochtaj, marocchino di 55 anni, da 22 in Italia, Sposato, quattro figli, vive nei pressi di Saronno. Si è ribellato e ha fatto arrestare il suo ex «datore» di lavoro. «All'inizio vivevo a Novara, poi a Varese e quindi a Milano dove era più facile fare il muratore, ovviamente in nero. Nel 2003 lavoravo al cantiere della Fiera di Rho. Il mio capo mi aveva promesso di mettermi in regola, di pagarmi il giusto, ma lui non rispettava mai l'accordo. Voleva che io gli restituissi una parte dei soldi che mi dava. Io non ce la facevo a mantenere la famiglia. Ero disperato, sono andato dai carabinieri. La Cgil mi ha aiutato e protetto. Il 18 marzo il maresciallo lo ha arrestato dopo che io gli avevo consegnato la busta con i soldi. Il lavoro nero non

va bene, è molto ingiusto».

Cupi Bardhok, "Antonio", è albanese, 56 anni, tre figli, vive a Basiano. Ecco la sua storia: «Nel dicembre 1996 ero a Genova a una Fiera perché lavoravo alla Camera di commercio italo-albanese. In quei giorni scoppiarono le violenze nel mio paese e decisi di restare in Italia. Mi spostai a Milano, iniziai a fare il muratore anche se non avevo mai visto una pala. Tra il 1997 e il 2001 ho lavorato sotto caporale, con la paga sempre tagliata, senza diritti, niente contributi. A un certo punto ho detto basta, non ce la facevo più a sopportare i ricatti. Il sindacato mi ha aiutato. Ora lavoro in regola alla Torno International, nel cantiere della Metropolitana. Gli immigrati sono sfruttati, la vita è durissima, i sub-appalti favoriscono il caporalato. Io ho venduto la casa in Albania, mia moglie fa le pulizie, i miei due figli più grandi si sono laureati in Italia, sono bravi, hanno sempre avuto la borsa di studio».

AUTUNNO ITALIANO/12



Foto Ansa

La disperazione di un'operaia dell'Alfa Romeo di Arese

Arese, ultimi fuochi Fiat porta tutto a Torino

Il Lingotto ha deciso il trasferimento del Centro Stile e la cig per gli addetti di Powertrain. È l'ultima fase dello smantellamento iniziato vent'anni fa

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Per valutare la gigantesca ristrutturazione dell'industria dell'auto, in Italia e nel mondo, non bisognerebbe mai guardarsi indietro, è necessario lasciar perdere la memoria e la storia. Prendiamo l'Alfa Romeo di Arese, o meglio quel che resta di quella importante fabbrica, una delle grandi concentrazioni industriali e operaie italiane. Tra un paio di mesi, se andranno in porto definitivamente i piani della Fiat, sarà tutto azzerato, resteranno solo alcuni «mohicani» a testimoniare un passato ormai improponibile.

«La Fiat ha comprato l'Alfa Romeo per offrire la sicurezza del lavoro ai dipendenti» disse in un'au-

dizione parlamentare del febbraio 1987 l'allora amministratore delegato del Lingotto, Cesare Romiti. Sappiamo come sono andate le cose. A metà degli anni Ottanta l'Alfa di Arese occupava 15.000 dipendenti, dieci anni dopo erano scesi a 4000. E poi via via il numero si è ancora assottigliato. Dal gennaio 1987, da quando la Fiat rilevò dall'Iri il controllo della casa del Biscione grazie all'intervento decisivo di Bettino Craxi, Arese è stata sistematicamente fatta a pezzi e ormai, dispiace dirlo, l'opera di spoliazione è giunta all'epilogo nel disinteresse generale della città, dell'amministrazione e dei potenti industriali milanesi di un tempo ormai convertiti al ruolo di immobilizzatori, di ammiratori della comoda rendita e delle sicure aziende con servizi «tariffati».

Oggi nessuno può sperare che Sergio Marchionne, impegnato nel salvataggio e nel rilancio della Chrysler, possa prendere impegni per sal-

Expo 2015

Mancano i soldi, ma Stanca assume la Borghese

L'Expo 2015 ha problemi di soldi, è già in "rosso" ma l'amministratore delegato Lucio Stanca non se ne cura e spende i fondi per assumere collaboratori di chissà quale utilità. E di ieri la notizia che da novembre Alessandra Borghese collaborerà con Expo 2015. La Borghese è stata chiamata da Stanca per occuparsi di progettazione culturale e rapporti istituzionali. Laureata in Business Administration, con specializzazione in Marketing e Management presso l'Università Americana John Cabot College. È stata Consigliere speciale per la Cultura ed il Turismo del sindaco Rutelli dal 1998. Ha scritto anche dei libri e dal luglio 2006 è componente del Consiglio d'amministrazione della Fondazione Civitas Lateranensis.

La reazione

Per la Fiom il piano della Fiat «è inaccettabile»

Il silenzio

Moratti e Formigoni sono preoccupati per altri fronti

vare quello che resta dello stabilimento di Arese, nè tantomeno gli si può chiedere di rispettare le promesse annunciate dal Lingotto 23 anni fa o in tempi più recenti quando, ad esempio, si illudevano gli operai di Arese con il progetto di realizzare una nuova auto a basso impatto ambientale. Tutte balle. Non è successo nulla, nè le amministrazioni locali, in particolare la Regione Lombardia garante di molti accordi e impegni con il Lingotto, sono state in grado di frenare la decadenza del polo industriale, nè è stato possibile sostituire all'auto altre attività produttive che garantissero un futuro dignitoso all'area.

Adesso siamo alla fine. Ieri l'Assolombarda ha comunicato via fax ai sindacati le condizioni del piano Fiat per Arese. In sintesi: non ci sono speranze. La Fiat ha deciso il trasferimento a Torino delle attività del Centro Stile, della Sperimentazione e della Progettazione, ossia di tutti i 229 lavoratori di Fiat Group Automobiles, a partire dal 4 gennaio 2010; la cassa integrazione ordinaria fino al 21 febbraio per 91 dei 113 dipendenti di Powertrain. Per gli 80 lavoratori degli enti commerciali e per i 500 circa del call center non si hanno notizie. Domani, giovedì 29 ottobre, ci sarà l'incontro tra l'azienda e i sindacati sul piano. La Fiom ha definito «inaccettabile» il progetto del Lingotto e ha annunciato che «con i lavoratori decideremo tutte le iniziative di lotta per contrastare lo smantellamento del sito e per il mantenimento e il rialancio di Arese. Dalle istituzioni ci aspettiamo altro silenzio».

In effetti il sindaco Letizia Moratti è impegnata con l'Expo già in «rosso» prima di partire, il governatore Formigoni è preoccupato per le conseguenze dell'inchiesta giudiziaria sulle bonifiche, mentre ci sono imprenditori che firmano appelli di solidarietà per Berlusconi.

Arese muore, Detroit è lontana e Milano se ne frega❖

→ **In gennaio** è attesa la sentenza del processo Clearstream. Ma lui chiama i suoi alla battaglia
→ **Il presidente** lo accusa di aver voluto fermare la sua corsa all'Eliseo con falsi conti bancari

Francia, il ritorno di De Villepin: «Scendo in campo e sfido Sarkò»

Il 28 gennaio è attesa la sentenza del processo Clearstream, dove l'accusa ha chiesto una condanna a 18 mesi e 45.000 euro di multa. Dominique de Villepin rilancia e salta sul calo nei sondaggi di Sarkozy.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Non importa se tra qualche settimana la sentenza Clearstream potrebbe chiudere per sempre il sipario sulla sua vita pubblica. Da fervente ammiratore del Napoleone stratega, Dominique de Villepin ha un'inclinazione naturale per la guerra di movimento, soprattutto quando le truppe sono esigue e così schiacciante il rapporto di forza con l'avversario. Ecco perché senza attendere che siano i giudici a pronunciarsi, l'ex primo ministro francese ha deciso di giocare d'anticipo e ha voluto rilanciarsi velocemente nell'arena politica con un'ambizione che suona un po' cacofonica rispetto alla sua posizione processuale e alle sue forze attuali: «costruire un'alternativa a Nicolas Sarkozy».

Ieri De Villepin ha riunito a Parigi i suoi fedelissimi per un primo incontro pubblico. Sono arrivati numerosi simpatizzanti del suo club, qualche parlamentare della maggioranza (e non), ex ministri del presidente Jacques Chirac. In tutto qualche centinaio di persone, poche ma battagliere, come il loro capo, deciso a sfruttare la contingenza politica propizia e, perché no, ad usare la politica per politicizzare la giustizia.

Non è un segreto per nessuno che il suo avversario storico è anche il suo grande accusatore nel processo Clearstream. Sarkozy, vittima della macchinazione che lo voleva inchiodare ad un finto conto segreto nella banca lussemburghese, è infatti convinto che il regista occulto del colpo basso non sia nient'altro che De Villepin. Per questo si è costituito par-



De Villepin e Sarkozy in una foto del 2006

te civile nel processo rompendo una consuetudine secondo la quale i presidenti, coperti dall'immunità, si astengono dal portare accuse in giustizia. Per l'avvocato di Sarkò, l'ex primo ministro merita i 18 mesi di prigione chiesti per lui la settimana scorsa dal pubblico ministero.

I DUE AVVERSARI

Stretto all'angolo, De Villepin ha giocato sin dall'inizio la carta della vittimizzazione presentandosi come il bersaglio di un processo politico. Ora però, le ultime fibrillazioni interne alla maggioranza e lo scontento tra l'elettorato della destra gli hanno aperto una finestra.

Due giorni fa, infatti, un sondaggio ha fotografato una situazione abbastanza critica per Sarkozy: la maggioranza dei francesi sarebbe deluso dal bilancio della presiden-

za a metà mandato. Il 58% ha un giudizio «negativo» sull'operato di Sarkozy, mentre il 19% degli elettori che lo avevano votato al primo turno del 2007 dichiarano che non lo rifaranno nel 2012. Frutto delle ultime polemiche che hanno semi-

Il declino del presidente

Al 54% non piace Anche per i casi Mitterrand ed Epad

nato il malcontento anche tra le fila sarkoziste. Dopo lo scandalo Mitterrand (ministro della Cultura accusato di pedofilia e turismo sessuale), dopo l'introduzione della tassa carbone e il caso del «principe» Jean Sarkozy, le critiche all'Eliseo sono infatti diventate scoperte anche nella maggioranza sin qui si-

ANGOLAGATE

Pasqua e Mitterrand condannati per traffico d'armi

PARIGI Charles Pasqua, ministro degli Interni francese anni 90, è stato condannato a tre anni e 100.000 euro per l'Angolagate, il traffico di armi verso l'Angola, di cui uno da scontare in carcere. Condannato anche Jean-Christophe Mitterrand, figlio del defunto presidente Francois Mitterrand, ma con la condizionale. Assolto l'ex consigliere di Mitterrand, Jacques Attali. Diversi imputati, fra i quali Pasqua e Mitterrand, hanno annunciato immediato ricorso in appello. Soltanto sei fra i 42 rinviati a giudizio sono sfuggiti alle pesanti condanne, che - nel caso di Pasqua - sono andate oltre le richieste del tribunale. L'accusa è la vendita illecita di armi all'Angola nel periodo tra il 1993 e il 2000. In prigione finiranno anche l'uomo d'affari francese Pierre Falcone, 55 anni, e il miliardario israeliano Arcadi Gaydamac, 57, sei anni ciascuno.

lente. In particolare era stata la nomina del figlio 23enne del presidente a capo dell'Epap (ente pubblico milionario che gestisce il quartiere d'affari della Defense) a far infuriare i deputati, costretti a giustificarsi sul territorio coi genitori di figli disoccupati o in cerca di stage.

Se Sarkozy ha rilanciato i temi dell'identità nazionale, della sicurezza ed è andato a promettere finanziamenti agli agricoltori per recuperare il suo elettorato tradizionale, De Villepin si è invece rilanciato in politica per soffiargli i sediziosi, costruire la sua candidatura per il 2012 e le premesse per una nuova Austerlitz. ♦

IL LINK

LE NOUVEL OBSERVATEUR:
<http://tempsreel.nouvelobs.com/>

Il rapporto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un j'accuse documentato. Una privazione terribile. Amnesty International accusa Israele di negare ai palestinesi acqua potabile «mantenendo un controllo totale sulle risorse comuni e mettendo in pratica politiche discriminatorie». In un rapporto, Donatella Rovera, responsabile di Amnesty per Israele ed i Territori palestinesi, afferma che «Israele lascia che i palestinesi abbiano accesso unicamente ad una parte delle risorse idriche comuni, situate soprattutto in Cisgiordania, mentre le colonie israeliane illegali ne ricevono quantità praticamente illimitate». In alcune aree della Cisgiordania nelle colonie si consuma 20 volte la quantità d'acqua per abitante di quella concessa ai palestinesi che vivono nelle zone limitrofe.

«Piscine, prati ben innaffiati e vaste distese agricole nelle colonie contrastano con i villaggi palestinesi vicini i cui abitanti devono battersi quotidianamente per assicurarsi la quantità di acqua di cui hanno bisogno». I 450 mila coloni israeliani (inclusi quelli che abitano a Gerusalemme est) consumano una d'acqua potabile uguale o maggiore di quella disponibile a 2,3 milioni di palestinesi. Secondo Amnesty sarebbero tra i 180 mila ed i 200 mila i palestinesi che non hanno accesso all'acqua corrente nelle loro case in Cisgiordania. Il consumo giornaliero pro capite di un israeliano è di 300 litri d'acqua, quello di un palestinese di 70 litri. In alcune comunità rurali palestinesi il consumo pro capite

«BASTA DISCRIMINAZIONI»

L'acqua è un diritto, dice Donatella Rovera di Amnesty: Israele abbandoni le pratiche discriminatorie e le restrizioni per verso i palestinesi sull'accesso alle risorse idriche.

scende a 20 litri, il minimo stimato necessario per uso domestico in situazione di emergenza.

«L'acqua è una necessità di base ed un diritto», sottolinea Amnesty nel rapporto. Nella Striscia

di Gaza, continua Amnesty, «il 90-95% viene da una falda costiera la cui acqua è contaminata e inadatta a uso umano». Nella Striscia, inoltre, l'offensiva israeliana lo scorso inverno ha danneggiato pozzi, fognie e stazioni di pompaggio, danni che si aggiungono all'impatto del blocco israeliano ed egiziano del territorio. Il sistema di trattamento delle acque di scarico è stato particolarmente colpito in quanto Israele vieta l'importazione delle tubature e altre attrezzature metalliche nel timore che servano a fabbricare razzi artigianali. Sulle coste di Gaza, mare e spiagge sono inquinati dall'infiltrazione delle fognie. Amnesty chiede perciò allo Stato ebraico di porre immediatamente fine «alle sue pratiche discriminatorie e alle restrizioni imposte ai palestinesi per l'accesso all'acqua». «L'acqua - sottolinea Donatella Rovera - è una necessità fondamentale e un diritto ma per molti palestinesi anche ottenerne in quantità scadenti necessarie per la sopravvivenza è divenuto un lusso che a malapena si possono permettere».

Venti volte in più
È la differenza del consumo pro capite tra coloni e vicini arabi

Il dramma di Gaza
Inquinata la falda, è vietato costruire tubature e fognie

Israele contrattacca. La reazione israeliana non si fa attendere. Ed è durissima. Mark Regev, portavoce del premier Benjamin Netanyahu, definisce «assurde» le accuse rivolte a Israele. Per Regev, le autorità israeliane rispettano gli impegni presi con l'accordo di Oslo del 1993, mentre i palestinesi non adempiono a quanto previsto in materia di riciclo delle acque e gestiscono in modo non efficiente la loro distribuzione. «Israele ha fornito ai palestinesi 20,8 milioni di litri cubi di acqua, ben oltre quello che sarebbe tenuto a fare in base agli accordi», ha aggiunto Secondo l'Autorità israeliana per le risorse idriche «il consumo di acqua da parte dei palestinesi è costantemente cresciuto negli ultimi anni». Il divario fra il consumo di acqua di israeliani e palestinese esiste davvero, ammette l'Autorità, «ma certo non nelle dimensioni descritte dal rapporto».

Secondo l'esercito israeliano, che mantiene il controllo sulla Cisgiordania, «si tratta di un rapporto unilaterale, pieno di denigrazioni



Ahmed Jadallah, bambini in un campo per rifugiati riempiono bottiglie d'acqua potabile

Amnesty accusa: così Israele nega l'acqua ai palestinesi

Un dossier dell'organizzazione: in Cisgiordania e nei Territori prati, piscine e campi dei 450 mila coloni israeliani ne consumano più dei 2.300 mila palestinesi

IL CASO

Biljana Plavsic è già libera. Era condannata per pulizia etnica

BELGRADO ■ Biljana Plavsic, l'ex presidente della Repubblica Srpska (entità serba in Bosnia) condannata dal Tribunale penale internazionale a 11 anni, è stata liberata dalla Svezia ed è già a Belgrado. All'aeroporto ha detto di essere «felice di essere libera dopo nove anni». Ad accoglierla c'era dal premier della Repubblica Srpska (RS), Milorad Dodik. Non c'era invece alcun rappresentante del governo di Belgrado. L'auto ufficiale di Dodik con a bordo Plavsic è stata scortata dalla polizia serbo-bosniaca fino all'abitazione dell'ex presidente. Il presidente del comitato di appoggio a Biljana Plavsic creato nella Repubblica Srpska, Svetozar Mihajlovic, ha detto che Biljana Plavsic non tornerà alla vita politica e che vuole passare la vecchiaia in pace. Per protestare con la scarcerazione anticipata Zeljko Komisc, esponente croato e attuale "primus inter pares" della presidenza tripartita bosniaca, ha cancellato la visita in Svezia prevista il 4 novembre.

infondate, redatto senza che ad Israele sia stata fornita la possibilità di misurarsi con le accuse. 'Israele vede nell'acqua una risorsa essenziale e non lesina sforzi - precisa l'esercito - per prestare assistenza alla Autorità nazionale palestinese».

Dura reazione anche del ministro per le Infrastrutture, Uzi Landau (Israele Beitenu, destra radicale) secondo cui il rapporto di Amnesty essere affiancato a quello del giudice Goldstone sulla operazione Piombo fuso a Gaza. «Le loro conclusioni erano state stabilite in partenza, prima ancora del lavoro di ricerca», polemizza il ministro. ❖

Nucleare, ora l'Iran vuole cambiamenti all'accordo

■ Sì, ma... Si fa più difficile la strada verso un accordo sul nucleare iraniano. La tv di Stato iraniana fa sapere che Teheran accetterà di arricchire all'estero il suo uranio solo in cambio di «importanti cambiamenti». «È un buon accordo e in principio non vedo il bisogno di cambiamenti fondamentali», ha risposto l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue Javier Solana da Lussemburgo. Il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner ha giudicato la richiesta di modifiche «non un buon segnale». E per il ministro Frattini «Dobbiamo vedere quali modifiche chiederanno, c'è ancora spazio per il negoziato, ma a fine anno dovremo fare il punto».

Quali siano i cambiamenti non si sa; forse Teheran non intende inviare all'estero tutto il suo uranio - già

L'appoggio della Turchia Erdogan: legittimo il nucleare civile di Teheran

arricchito a bassi livelli - in una volta. L'Iran darà forse una risposta venerdì. In base al piano l'Iran dovrebbe inviare gran parte del suo uranio arricchito sotto il 5% in Russia, che lo arricchirebbe al 19,75% per consegnarlo poi alla Francia che lo trasformerebbe in barre di combustibile per un reattore di medicina nucleare.

Il primo ministro turco Tayyip Erdogan, incontrando il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha sottolineato «il diritto all'energia nucleare pacifica» della Repubblica islamica. Ahmadinejad ha accolto favorevolmente la «chiara posizione presa contro Israele» dalla Turchia. ❖

Clima, stop alle bistecche per salvare la Terra La proposta di lord Stern

Mutamenti climatici, effetto serra. Per salvare la Terra bisogna mangiare verde. Dunque, via dalle tavole roast-beef, rollé, stufati, spezzatini e ossibuchi. È l'appello di lord Stern, autore nel 2006 del famoso rapporto sul clima.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Milioni di persone minacciate da tifoni e uragani sempre più aggressivi, civiltà costiere destinate ad affondare negli oceani. Alle Maldive si stanno già attrezzando: nei giorni scorsi il governo è stato convocato sott'acqua, per lanciare un appello al resto del mondo contro il surriscaldamento del pianeta. E se la lotta ai cambiamenti climatici cominciasse nel piatto? Come? Rinunciando alle bistecche.

SPRECO D'ACQUA E DI TERRA

«Produrre carne è uno spreco d'acqua e produce molto gas serra. Meglio una dieta vegetariana». Parla al *Times* lord Stern, un tempo consigliere di Blair, autore del rapporto 2006 che per primo mise nero su bianco la tragica inconfutabilità dei cambiamenti climatici, con un'avvertenza: combatterli ora ci costerà caro, ma infinitamente meno di quanto peserà non fare nulla. Senza contare che la green-economy aprirà prospettive di crescita inedite e indispensabili in un mercato cresciuto finora puntando solo sul consumo e sulla quantità. Quindi non per scelta verde, ma per ragioni economiche lord Stern - docente d'economia alla London School of Economics - suggeriva una sterzata vigorosa.

Ma oggi non si appella più ai governi - non solo, ha scritto infatti an-

che ad Obama chiedendogli di partecipare in prima persona al prossimo summit di Copenaghen - ma ai singoli. Perché miliardi di persone che masticano i prodotti della Terra possono fare - letteralmente - il bello o il cattivo tempo.

Per riempire i panini di hamburger stiamo infatti deforestando gli ultimi polmoni verdi, per convertirli alla produzione di mangini. Mucche e maiali producono un'enorme quantità di metano, gas che è 23 volte più nocivo all'atmosfera del biossido di carbonio. Secondo le Nazioni Unite la produzione di carne è responsabile del 18 per cento delle emissioni di Co2 del pianeta.

Una drastica riduzione avrebbe effetti importanti. Ma per cominciare bisognerebbe invertire un trend in salita: per l'Onu nel 2050 il consumo di carne sarà raddoppiato. Lord Stern non ha dubbi: bisogna cambiare abitudini, far diventare il consumo di carne residuale, ha un costo troppo alto per le future generazioni. «Ora ho 61 anni - dice lord Stern -. Da quando ero studente è radicalmente cambiato l'atteggiamento verso il bere o la guida, su ciò che è o meno responsabile. Ora bisogna chiedersi qual è il contenuto di Co2 del nostro cibo». Una domanda imperativa, perché i cambiamenti sono già tra noi, nonostante la ritrosia di governi ed opinione pubblica ad accettare la necessità di una nuova rivoluzione copernicana, verso un'economia sostenibile. È anche questione di salute.

In Gran Bretagna il consumo quotidiano di proteine derivate da animali è di 50 grammi: un petto di pollo o una costoletta d'agnello. Superiore del 25-50% del quantitativo consigliato dall'Oms. ❖

È mancata all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPINA (PINUCCIA) QUINTINI Ved. PALUMBO

Il funerale si svolgerà in forma civile, giovedì 29/10 alle ore 15,00 dall'abitazione di via milanese, 302 Cinisello Balsamo.

Dopo la cremazione le ceneri saranno disperse nel Giardino delle Rimembranze del Cimitero di Cinisello Balsamo.

Gianna e Stefano annunciano la serena dipartita della loro cara mamma

VANDA FRATI Ved. ZANETTI

Il rito funebre domani giovedì alle ore 15 nella chiesa di S. Paolo di Ravone.

Bologna, 28 ottobre 2009

O.F. Lelli - Tel. 051.755175 Zola Predosa Tel. 051.6760558 - Monte S. Pietro

Per la pubblicità su **l'Unità**



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
- CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Matthew Holt** L' ex marine: non sono un pacifista hippy, ma quella missione è un errore

→ **Obama** invierà altre truppe, dopo il 7 novembre. Ma non i 40.000 che chiede McChrystal

«Non mi piace la guerra afghana» E il diplomatico Usa si dimette

La ragione per cui gli afghani ci combattono è proprio la presenza dei militari americani, dice a *Washington Post* il funzionario del Dipartimento di Stato. Inutili le pressioni per convincerlo a non lasciare.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Obama nel pantano insanguinato dell'Afghanistan. Tra morti e dimissioni. Un funzionario del dipartimento di Stato Usa con importanti funzioni in Afghanistan ha rassegnato le sue dimissioni in protesta con la guerra. È il primo a farlo, riferisce il *Washington Post*, citando anche l'inviato della Casa Bianca per l'Afghanistan e il Pakistan, Richard Holbrooke. La notizia della decisione di Matthew Hoh, 36 anni, arruolato dall'inizio dell'anno in diplomazia, ex capitano dei Marines, reduce dall'Iraq prima come militare,

Soldi Usa ai talebani
Se lasceranno le armi i moderati avranno un premio in denaro

poi come civile in forze al dipartimento di Stato, e da luglio responsabile della provincia di Zabul, è arrivata perfino alla Casa Bianca. «Non capisco più e non ho più fiducia nei fini strategici della presenza degli Stati Uniti in Afghanistan», ha scritto Hoh.

DIMISSIONI MOTIVATE

«Ho dubbi e riserve sulla nostra attuale strategia e su quella che viene pianificata per il futuro, ma la mia decisione non è stata presa per il modo in cui facciamo la guerra, ma sul perché e sui suoi fini», ha aggiunto Hoh in una lettera di quat-

tro pagine inviata il 10 settembre al capo del personale del dipartimento di Stato. All'addio di Hoh il *Washington Post* dedica l'apertura di prima pagina con un lungo articolo che spiega che il momento dell'annuncio non è scelto a caso; proprio in queste ore alla Casa Bianca si discute se inviare al fronte altri uomini per sconfiggere i talebani. «Vorrei che la gente in Iowa o in Arizona chiamasse i propri parlamentari per dire che tutto questo è sbagliato», dice Hoh che nei prossimi giorni incontrerà personalmente il vicepresidente americano, Joe Biden, uno dei più scettici sulla necessità di aumentare il contingente americano in Afghanistan. L'ambasciatore americano a Kabul, Karl Eikenberry, gli offerto una carica di responsabilità in ambasciata. Come lui, anche Richard Holbrooke, inviato speciale per Pakistan e Afghanistan, ha cercato, inutilmente, di convincere Hoh a non lasciare proponendogli nuovi incarichi. «Non sono un pacifista hippy», spiega Hoh, precisando di aver capito che la maggior ragione per cui gli afghani combattono gli Stati Uniti è proprio la presenza dei militari americani. Militari che continuano a morire.

UCCISI OTTO SOLDATI USA

Otto soldati statunitensi stati uccisi ieri nel sud dell'Afghanistan. A darne conto è un comunicato dell'Isaf. Il comunicato precisa che, nel corso «di complessi attacchi multipli a colpi di bombe artigianali nel sud dell'Afghanistan», sono anche rimasti feriti diversi altri soldati. I caduti di ieri hanno fatto diventare ottobre il mese con il più alto numero di morti americani dal 2001: sono già 55.

Alla fine Barack Obama deciderà per l'invio di altre truppe in Afghanistan, ma non ordinerà la partenza di 40mila uomini in più come richiesto dal generale Stanley McChrystal. È



Foto di Yannis Behrakis/Reuters

A tre chilometri da Kabul, i tank dell'Alleanza del nord

IL CASO

**Francia, Scientology condannata per truffa
Ma non sarà sciolta**

PARIGI ■ Scientology è stata condannata per truffa a una multa di 600.000 euro, ma l'organizzazione fondata da Ron Hubbard si salva e potrà continuare ad esistere. Ieri il verdetto del tribunale di Parigi dopo un lungo e ultra-mediatico processo. I giudici hanno condannato a due anni con la condizionale e 30.000 euro di multa Alain Rosenberg, responsabile francese dell'organizzazione. Le due principali strutture della chiesa in Francia, il Celebrity Center e la biblioteca, sono condannate rispettivamente a multe di 400.000 e 200.000 euro. Scientology ha già fatto sapere che farà appello. In giugno, quando il processo è iniziato Scientology rischiava lo scioglimento e una multa di 4 milioni. Ora invece può utilizzare un piccolo emendamento ad una legge anti-sette votato in maggio che non permette più la messa al bando delle associazioni condannate per truffa.

questa la direzione che, secondo fonti dell'amministrazione citate dall'Abc news, sta prendendo il lungo ed approfondito processo di valutazione delle richieste dei militari avviato dal presidente Usa. La decisione finale non è stata comunicata ancora presa, sottolineano le fonti, spiegando che un annuncio ufficiale di Obama comunque non potrà arrivare prima del ballottaggio in Afghanistan, in programma il 7 novembre. In un assaggio della nuova strategia afghana di Obama gli Stati Uniti potranno "comprare" i talebani moderati che rinunciano a combattere. Con lo stesso sistema che si è dimostrato efficace in Iraq con i guerriglieri sunniti.

Tempi di annunci anche in Italia: il rientro definitivo del contingente italiano dall'Afghanistan avverrà «non prima di 5 anni. Non ho mai dato una data. Lo faccio per la prima volta. Ma il tempo è minimo di 5 anni». Ad affermarlo è il ministro della Difesa Ignazio La Russa, nel corso di un faccia a faccia con Giovanni Minoli in una puntata speciale dedicata a Kabul. ♦

LA CULTURA DEL LAVORO È PERDUTA

BLOG DA CUBA

Miriam Celaya

BLOGGER

Attaverso un commento sul blog, una lettrice ci ha inviato un magnifico e ironico lavoro giornalistico di Pablo Alfonso, pubblicato il 3 ottobre sul quotidiano "Las Américas" dal titolo «Papà Stato e Mamma Rivoluzione». L'autore allude, non senza un tocco di burlesco, a una delle strategie ufficiali più utilizzate nei tempi della Rivoluzione, più utilizzata ai giorni nostri quando tutto, qui, è un segnale della sconfitta del sistema: incolpare i cubani della critica situazione socioeconomica dell'Isola. Contemporaneamente il governo svicola dalla sua responsabilità, estirpando sistematicamente ogni iniziativa o libertà individuale fino ad ottenere un soggetto a cui non sembra interessarsi a "lavorare" o produrre per uno Stato che non ha più le risorse per garantire i livelli minimi di servizi alla salute o all'educazione che, fino a pochi anni fa, erano esibite per dimostrare la supposta superiorità morale del sistema castrista.

Nella Cuba di oggi si è persa la cultura del lavoro. Una società dove il salario non è capace di soddisfare nemmeno le necessità primarie, dove non si stimola la creatività né la produttività, dove il talento è considerato un lascito piccolo borghese, non merita di sopravvivere. La disperazione dei geronto-ideocrati è evidente nello sprezzante intervento di Ramiro Valdés il 27 settembre quando definiva «le masse» come «piccioni» che aspettano con il becco aperto che il papà Stato risolva i problemi. A questo popolo, negli ultimi 50 anni, è stato proibito avere idee o iniziative, la libertà di pensiero è considerata sedizione. Tutti sanno che questo Stato non ha l'autorità morale per erigersi a padre perché è un parassita.

La realtà è inconfutabile: nessuno vuol lavorare per una utopia inutile. L'incuria, il furto sistematico, la corruzione, l'apatia e il disincanto, sono le qualità che adornano il cubano. Il progetto dell'Uomo Nuovo ha prodotto il Frankenstein di Castro, perché la miseria è l'unica cosa che tocca a tutti. E il cubano vuol lavorare solo per denaro. A questo punto se papà Stato vuole fedeltà, gli converrebbe comprarsi un cane.

Tradotto da Leonardo Sacchetti

Donne e bambini afgani affogano nel mar Egeo

Tragedia dell'emigrazione nell'Egeo orientale, a largo dell'isola greca di Lesbo, dove otto migranti di nazionalità afgana, cinque bambini e tre donne, sono morti nel naufragio di un'imbarcazione proveniente dalla Turchia. Dieci persone sono state salvate, tra loro il comandante turco del battello, arrestato e incriminato. Il governo greco ha denunciato le responsabilità della Turchia che non attua gli accordi di riammissione, ma anche la «corresponsabilità» dell'Europa «in una crisi umanitaria permanente alle sue frontiere». Il ministro per la Protezione del Cittadino (ordine pubblico) Michalis Crisochoïdis ha annunciato che al prossimo, imminente, Consiglio europeo, porrà all'attenzione «questa grande questione di sicurezza nazionale ed europea, nonché di diritti umani», ormai una priorità del governo di Giorgio Papandreou. Anche il Partito comuni-

sta e la sinistra radicale denunciano le responsabilità europee e chiedono anche un cambiamento nella politica greca sull'emigrazione.

A bordo dell'imbarcazione di legno sfraccellata contro uno scoglio davanti a Capo Korakas c'erano 18 persone, compreso il comandante-trafficante. Dopo l'impatto tutti sono finiti in mare: la Guardia Costiera ne ha tratto in salvo una parte e ha recuperato i corpi delle vittime. Decine di migliaia di clandestini giungono ogni anno in Grecia, in gran parte via mare provenienti dalla Turchia. Molte imbarcazioni toccano terra sull'isola di Lesbo dove c'è un centro di accoglienza per gli immigrati che il governo vuol chiudere, a causa delle sue terribili condizioni che hanno causato proteste anche violente da parte degli internati. La chiusura fa parte di un piano di umanizzazione e riorganizzazione del sistema di accoglienza. ❖

Brevi

AUSTRALIA

Scuse ai bambini «rubati»

Il premier australiano Kevin Rudd chiederà scusa a nome della nazione, il prossimo 16 novembre ai bambini vittime delle violenze negli orfanotrofiti il 1930 e il 1970. Sono «gli australiani dimenticati», mezzo milione di bambini nati da aborigene e uomini bianchi rapiti alle famiglie e vittime negli istituti di ogni abuso.

FRANCIA-GERMANIA

Merkel festeggia a Parigi

Sarà uno degli atti più clamorosi nel processo di riconciliazione franco-tedesco e dell'intera Europa: Angela Merkel, appena riconfermata alla guida della Germania, prenderà la parola all'Arco di Trionfo di Parigi, sulla tomba del milite ignoto, l'11 novembre, armistizio della Grande Guerra. Angela Merkel sarà il primo leader della Germania a celebrare la sconfitta del 1918. Pochi giorni prima, il 9 novembre, sarà invece il capo dell'Eliseo a volare a Berlino per il ventennale della caduta del Muro.

Assente dalle celebrazioni del novembre 1999, la Francia vuole ora rimediare alle colpe del passato. Addirittura annunciando una serie di manifestazioni consacrate alla caduta del Muro a Parigi, in una delle piazze simbolo della storia di Francia, Place de la Concorde.

CINA

Linciato, ma era innocente

È stato ucciso dai genitori di davanti a una scuola elementare a Yuhuan, nella provincia del Zhenjiang, perché sospettato di far parte di una banda di trafficanti di esseri umani. I genitori hanno aggredito a bastonate l'uomo e quattro suoi colleghi, rimasti feriti, mentre distribuivano davanti ad una scuola elementare dei volantini che reclamizzavano un convegno sull'educazione.

GRECIA

Ruspe sull'abusivismo

Il governo socialista greco ha annunciato la creazione di un'Agenzia per la demolizione delle costruzioni abusive in aree forestali devastate dalle fiamme. La nuova legge vuol proteggere il patrimonio forestale dalla speculazione e prevede la sospensione immediata di qualsiasi attività di costruzione nelle aree bruciate.

L'ALTERNATIVA DEL SOLE

**Decarbonizzare l'economia
Denuclearizzare la Lombardia**

**Presentazione del libro *L'energia felice*
di Mario Agostinelli e Pierattilio Tronconi**

**Venerdì 30 ottobre
ore 17.30 - 20.00**

**Circolo della Stampa
Milano, corso Venezia 16**

MARIO AGOSTINELLI
Coautore del libro e Consigliere regionale

PIPPÒ CIVATI
Consigliere regionale

FAUSTO BERTINOTTI
già Presidente della Camera dei Deputati



per informazioni: 02.67482703
sinistraul@consiglio.regione.lombardia.it

→ **Torino, al processo** per il rogo i manager si trincerano dietro la scarsa conoscenza dell'italiano
 → **Dopo un primo rifiuto** la corte concede la traduzione. Si riprende il 4 novembre

Manca l'interprete, i dirigenti Thyssenkrupp non rispondono

Al processo per il rogo alla Thyssen Krupp che costò la vita a 7 operai, i due manager imputati si avvalgono della facoltà di non rispondere perché, dicono, non parlano bene l'italiano. Avranno un interprete.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Facoltà di non rispondere, i manager della Thyssen Krupp non parlano l'italiano, o meglio, non lo parlano più. Forse perché è passato del tempo da quando, fluidamente, l'amministratore delegato Harald Espenhahn comunicò in italiano ai lavoratori la chiusura dello stabilimento di Torino che, per questo, venne man mano lasciato a sé stesso. Espenhahn e con lui il consigliere delegato Gerald Priegnitz, deve parlare con i giudici e gli avvocati, seduti sul banco degli imputati al processo torinese che tenterà di stabilire verità e responsabilità sul rogo che nel dicembre 2007 costò la vita a sette operai. I due manager tedeschi ieri si sono avvalsi della facoltà di non rispondere e di non sottoporsi all'esame che li attendeva perché, come hanno dichiarato, non conoscono abbastanza bene la nostra lingua. Nelle udienze passate la Corte aveva respinto la richiesta di nominare un interprete.

ARRIVA L'INTERPRETE

Il perché del rifiuto, è stato spiegato, è contenuto in atti depositati dall'accusa dove i due imputati risultavano conoscere la lingua italiana, come del resto afferma il deputato Antonio Bocuzzi, l'unico superstite del rogo e, allora, rappresentante dei lavoratori. Espenhahn leggendo una dichiarazione in aula, ha sostenuto che durante il suo lavoro in Italia era stato «in un ambiente composto da numerosi cittadini tedeschi e - ha spiegato - nel nostro contesto di lavoro la lingua usata è sempre stata ed è tuttora l'inglese». Il suo collega ha



Il manager della Thyssen Herald Espenhahn in aula durante l'udienza di ieri

ALITALIA Colaninno: missione compiuta, ora rientro dei cassintegrati

«Il rilancio di Alitalia è un fatto compiuto» dice il presidente Roberto Colaninno che, a nove mesi dalla nascita della nuova compagnia, parla di un traguardo raggiunto e nuovi obiettivi più ambiziosi. Dichiara «la speranza e l'obiettivo di far rientrare i cassintegrati, quelli che lavoravano a tempo indeterminato ed hanno pagato sulla loro pelle» l'epilogo della vecchia compagnia.

Alitalia ha festeggiato a Fiumicino il debutto del terminal dedicato, l'ex Terminal A da pochi giorni ribattezzato Terminal 1, che ospita solo voli della compagnia.

ripetuto più o meno le stesse cose. Espenhahn vive in Italia ed è tutt'ora amministratore delegato della società e - spiega il suo legale Ezio Audisio - ha appreso della lingua italiana «nozioni elementari». Se si è trattato di melina, di una irritante presa di tempo, è però finita. La Corte ieri ha disposto la presenza di un interprete e dunque i due imputati potranno rispondere in tedesco. La prossima udienza è fissata per il 4 novembre.

IL PULSANTE D'EMERGENZA

Gli imputati non parlano, hanno invece deposto i testimoni della difesa sul cosiddetto pulsante di emergenza. «Non c'era alcun divieto di usarlo», ha detto Antonino Miceli. Una posizione opposta ai teste dell'accusa che nelle udienze precedenti avevano sostenuto che gli operai sareb-

bero stati sollecitati dai vertici dello stabilimento a intervenire il più possibile senza premere il pulsante che bloccava le linee di produzione. Il pulsante della Linea 5 era protetto da una ghiera, «siamo stati noi ope-

L'ad

Lo stesso che comunicò ai dipendenti la chiusura

rai a suggerire di proteggerlo - ha detto mauro verde, un altro testimone - perché avevamo notato che premerlo per sbaglio diminuiva la produzione. Inevitabile la domanda della pm Francesca traverso: «Ma il pulsante - ha chiesto - serviva per la produzione o per l'emergenza?». ♦

LA PAURA
DELLA
VERITÀ

DENTRO IL PROCESSO

Antonio Boccuzzi

PARLAMENTARE PD OPERAIO THYSSEN

Finalmente ieri sembrava giunto il momento e l'opportunità per ascoltare dalla viva voce dell'ad Harald Espenhahn, le motivazioni che hanno spinto la ThyssenKrupp a dismettere lo stabilimento di Torino, di conseguenza tutte le modifiche all'organizzazione del lavoro e la riduzione delle manutenzioni sulle macchine.

La sua voce non si è fatta attendere, ma queste risposte sono state sostituite dalla lettura di una lettera in cui si evidenziava la difficoltà a comprendere la lingua italiana e la conseguente indisponibilità a sottoporsi all'esame.

Tutto questo si riflette sull'andamento del processo, tanto che è stata cancellata la prossima udienza, prevista per il 29 ottobre, di conseguenza si allungano i tempi. È esplicita la volontà di perdere tempo; sulla comprensione della lingua italiana, sono stati molti i tentativi da parte del collegio di difesa di far arenare il processo, ma fortunatamente questa è stata un'eccezione mai accolta, fin dalla fase preliminare.

Mi lascia quindi perplesso questo squallido tentativo perpetrato ancora oggi. Confido che nell'udienza del 4 novembre, quando all'imputato sarà concessa la possibilità di avere il supporto di un interprete, si possano comprendere le motivazioni che hanno creato nello stabilimento di Torino una situazione di abbandono ed inadeguatezza degli impianti che hanno permesso che sette lavoratori perdessero la vita in modo brutale. Infine, vorrei sottolineare che ho avuto occasione, insieme alle altre RSU sia dello stabilimento di Torino, che di Terni, nonché delle segreterie sindacali territoriali e nazionali, di ascoltare il dottor Espenhahn parlare un italiano fluido e forbito anche dal punto di vista tecnico, come nell'occasione in cui venne comunicata la chiusura del nostro sito, lo stesso illustrò le condizioni che avevano portato a quella decisione, rispondendo anche alle domande che furono poste, senza la presenza di alcun interprete. ❖

Crack Italease, cinque arresti per riciclaggio

Si arricchisce di un terzo filone il dossier della procura di Milano sul crack della Banca Italease, l'istituto travolto dai derivati nel maggio del 2007.

L'ultima pista seguita dal pm Roberto Pellicano è quella del riciclaggio. Ieri con questa accusa - insieme all'associazione a delinquere, l'emissione di false fatture e altri reati - sono finiti in manette Giovanni Guastalla, legale rappresentante della Doge, cittadino svizzero che si trovava in Italia, e Giada Bozino Resmini, ex legale rappresentante della Doge in Italia, società oggi chiusa. Altri tre mandati di arresto, allo stato non eseguiti perchè riguardano cittadini svizzeri, sono stati emessi nei confronti di Salvatore Orlando, dirigente della Ubs di Ginevra, Stefano Poli, collaboratore di Guastalla e Katia Rezzonico, definita dagli inquirenti factotum nella sede svizzera della Doge.

L'inchiesta è uno dei filoni della

più ampia indagine su Banca Italease e si è sviluppata seguendo i giri di denaro fatti dai soldi che sarebbero frutto dell'appropriazione indebita contestata all'ex ad di Italease, Roberto Faenza, e ad altri ex dirigenti del gruppo. Secondo la ricostruzione della procura, per riciclare il denaro la Doge sa, a cui si sarebbero rivolti non solo gli ex dirigenti di Banca Italease, prendeva contatti con degli intermediari austriaci i quali producevano falsi documenti (fatture o contratti) per giustificare il trasferimento di denaro all'estero. Dall'Italia, i soldi venivano versati in Austria e poi trasferiti in conti correnti svizzeri, soprattutto della Banca Ubs, intestati a società off shore gestite da prestanome. Su Italease la procura aveva già avviato due filoni di indagine: una per appropriazione indebita già a giudizio, l'altra per agiotaggio, falso in bilancio, truffa e ostacolo agli organismi di vigilanza prossima alla chiusura. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,482

FTSE MIB	22840,85	ALL SHARE	23337,69
	- 0,70		- 0,73

CONFINDUSTRIA
Associati

A ottobre il numero delle aziende associate a Confindustria ha raggiunto la cifra di 141.599 unità, con un incremento dell'8,9% rispetto all'inizio del 2008.

PARI OPPORTUNITÀ
Tra gli ultimi

Le opportunità per le donne in Italia sono un terreno accidentato, soprattutto nel lavoro. Per il World economic forum, la Penisola è al 72esimo posto su 134. Meglio di noi il Vietnam.

YAMAHA
Lascia l'Italia

Yamaha chiude il suo stabilimento italiano di Gerno di Lesmo, Milano, licenziando 68 persone. Vinto il mondiale con Vale Rossi, la casa nipponica vuole trasferire l'impianto in Spagna.

NOMISMA
Caro Affitti

In 10 anni gli affitti sono aumentati di oltre il 60%, mentre i redditi non sono andati oltre il 25% di incremento. Lo ha denunciato alla commissione Ambiente della Camera il responsabile mercato immobiliare Nomisma.

BCE
Credito in calo

Il credito bancario alle imprese nell'Eurozona a settembre ha registrato il primo calo dal 1992, quando sono iniziate le rilevazioni. Lo rileva la Bce. Il decremento è stato dello 0,3%, e segue un aumento dello 0,1% ad agosto.

IVECO
In Brasile

Iveco protagonista alla Fenatran di San Paolo, la più grande fiera del trasporto stradale dell'America Latina, con due novità ecologiche: il furgone Daily elettrico e un motore a etanolo per il modello Cursor.

AUTORITA' DI AMBITO TERRITORIALE OTTIMALE N.2 "BASSO VALDARNO"
Consorzio ex art.31 D.Lgs. 267/2000 per la programmazione, l'organizzazione e il controllo del servizio idrico integrato
Istituito con Legge Regione Toscana n.81/1995
Via Ferrante Aporti - Largo Malaguzzi - n.1 - 56028 San Miniato Basso (PI)

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2009 e al conto del bilancio 2008(1):

1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Entrate			Spese		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2009	Accertamenti da conto del bilancio Anno 2008	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2009	Impegni da conto del bilancio Anno 2008
Avanzo amministrazione	0,00		Disavanzo amministrazione		
Tributarie	2.226.641,76	2.099.798,33	Correnti	3.158.108,33	3.008.977,21
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	866.752,00	866.752,46	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		
(di cui dalle Regioni)					
Extratributarie (di cui per proventi serv. pubbl.)	65.714,57	73.035,84			
(di cui per proventi serv. pubbl.)	45.050,00	59.624,70			
Tot. entrate di parte corrente	3.159.108,33	3.039.586,63	Tot. spese di parte corrente	3.158.108,33	3.008.977,21
Alienazione di beni e trasf. (di cui dallo Stato)			Spese di investimento	1.000,00	23.653,23
(di cui dalle Regioni)					
Assunzione prestiti (di cui per anticip. tesoreria)					
Tot. entrate conto capitale	0,00	0,00	Tot. spese conto capitale	1.000,00	23.653,23
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri		
Partite di giro	14.213.131,67	14.022.743,55	Partite di giro	14.213.131,67	14.022.743,55
Totale	17.372.240,00	17.062.330,18	Totale	17.372.240,00	17.055.373,99
Disavanzo di gestione			Avanzo di gestione		6.956,19
TOTALE GENERALE	17.372.240,00	17.062.330,18	TOTALE GENERALE	17.372.240,00	17.062.330,18

2) la classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in euro)

	Amministrazione generale 1	Istruzione e cultura 4	Abitazioni 5	Attività sociali 6	Attività Trasporti 7	Attività economica 8	Totale
Personale	455.542,34						455.542,34
Acquisto beni e servizi	352.892,68						352.892,68
Interessi passivi	0,00						0,00
Investimenti diretti	23.653,23						23.653,23
Investimenti indiretti	0,00						0,00
Totale	832.088,25						832.088,25

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-2008 desunte dal consuntivo: (in euro)

- Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2007	€	0,00
- Residui passivi perenni esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2008	€	0,00
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2008	€	145.446,77
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2008	€	0,00

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Il Direttore: Mazzei Dr. Alessandro



Sol dell'avvenire Qui sopra, una ragazza della FDJ (Freie Deutsche Jugend) con in mano la colomba della pace. A fianco, Honecker (ritoccato) riceve fiori dalle mani delle giovani comuniste. A destra: 1954, «brigata di operai» al lavoro.

VERSO IL MURO VENT'ANNI DOPO/3



- **L'archivio ritrovato** La casuale scoperta del collezionista e grafico italiano Fabrizio Urettini
 → **Un tesoro** Quattromila immagini dell'associazione della gioventù comunista della Germania Est

Ddr, autoritratto di regime (in quattro scatoloni da frutta)

Fabrizio Urettini si è imbattuto in un vero e proprio tesoro: quattromila immagini della Fdj, l'associazione della gioventù comunista della Ddr. Ragazzi entusiasti, operai operosi... un formidabile ritratto di regime.

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lauralucchini@gmail.com

Circa 4.000 foto, stampate in grande formato, archiviate insieme ai negativi, raccontano la storia della Germania Est dal 1949 al 1989. Si tratta di immagini che, come un album di famiglia, documentano la vita nella Repubblica Democratica Tedesca, la Ddr, e la gigantesca mac-

china della propaganda durante la Guerra Fredda. Formavano parte dell'archivio, perduto o abbandonato, della *Junge Welt*, il quotidiano della gioventù comunista, la FDJ. Giacevano, dimenticate, in quattro scatoloni della frutta, quando un collezionista italiano le ha individuate e ha capito il loro valore. In occasione del ventesimo anniversario della caduta del muro *l'Unità* ne pubblica alcune in esclusiva.

Fabrizio Urettini è un grafico italiano con la passione per la fotografia storica, il fotogiornalismo e il reportage giudiziario. Si trovava a Berlino, l'anno scorso, per una mostra che si realizzava con parte del suo materiale sulle foto segnaletiche dalla fine '800 fino agli anni '30. Come ogni col-

lezionista, girava a rovistare tra i mercatini della città in cerca di istantanee che raccontano la vita quotidiana. Un giorno, in un mercato accanto al Pergamonmuseum, in centro, si era fermato a guardare alcune foto-ritratto. «Dato che faccio fatica a decidermi, in genere, invece di scegliere, chiedo un forfait per tutte», spiega. Così ha fatto anche quella volta, e se le è portate via.

«PARLAVA POLACCO...»

Un signore che aveva assistito alla contrattazione lo ha avvicinato, dicendo di essere in possesso di materiale che gli sarebbe potuto interessare. «Si chiamava Schanitzky, credo, era polacco, non parlava inglese e io non parlo tedesco, però mi ha fatto

capire che aveva un bel po' di foto», ricorda ora Urettini. Tre giorni dopo si sono risentiti dandosi un appuntamento al parco Monbijou, accanto all'isola dei musei. Schanitzky è arrivato con quattro scatole da fruttivendolo con tanto di logo delle banane stampato sopra. «Mi sono reso conto subito che si trattava di un tesoro, contenevano stampe in grande formato di manifestazioni sportive, ritratti di atleti...». Le foto erano state buttate un po' alla rinfusa, ma erano ben conservate, «tutte le stampe si trovavano archiviate con la didascalia all'interno di cartelline che riportavano il logo della *Junge Welt*, o della FDJ», spiega. La *Junge Welt* è un quotidiano che ancora esiste e ha la sua sede centrale a Berlino nella Torstras-



se. Durante la Ddr era l'organo della gioventù comunista e nel 1977 sfondò, sull'onda della propaganda, il milione di copie vendute. Una tendenza che si confermò negli anni successivi fino ad arrivare al milione e seicentomila copie a metà degli anni '80. Dopo la caduta del muro è stato privatizzato.

IMMAGINI PER LA STORIA

«Ho fatto un'offerta per tutto il materiale. Schanitzky ha preso qualche minuto per pensarci, e poi ha accettato. Credo che non avesse idea del valore dell'archivio, probabilmente svuotava soffitte, però per lui tutto sommato era una buona somma e l'importante era che il materiale non venisse diviso», racconta Urettini. Le stampe che offrono una certa continuità dal 1948 fino al 1989 toccano tutti i grandi stereotipi, non solo della Germania dell'Est, ma dei regimi autoritari in senso lato, così come i grandi temi e la retorica della Guerra Fredda: dall'agricoltura al lavoro in officina, passando per le grandi manifestazioni sportive, l'educazione, la scuola, le «città nuove» e i nuovi modelli abitativi dei grandi blocchi socialisti, fino ad arrivare ai cosmonauti (così si chiamavano gli astronauti nella Germania dell'Est). «Le foto dei satelliti e dei cosmonauti venivano scambiate con quelle di altri istituti di ricerca, ci sono anche buste con la carta intestata

della Nasa». Non solo. «Le foto documentano la vanità dei soggetti ritratti: tutte le stampe sono state ritoccate con pennellate, raschiate, areografate, che ne sbiancano la pelle e ne annullano le imperfezioni, i brufoli. Il processo fotografico è impietoso. Oggi si chiamerebbe Photoshop», spiega Urettini.

La cosa interessante è però che in queste stampe rimangono le tracce di tutti i passaggi che documentano la ricerca dell'immagine perfetta. Al posto delle rughe di Erich Honecker rimangono della macchie bluastre. Anche i volti dei neonati e degli operai sono ritoccati. Alcuni degli strata-

Niente rughe
La faccia di Honecker con macchie bluastre per i ritocchi sulla foto

gemmi della messa in scena, nelle istantanee che documentano le celebrazioni, gli anniversari e le visite di stato, «non sono poi diversi da quelli usati nei paesi del blocco occidentale», secondo Urettini. «L'aspetto di interesse, secondo me, è che le immagini ottiche sono figlie più della storia che delle nostre mani, molte volte facciamo finta di ignorare che lo stile della fotografia è anche una funzione di un determinato tipo di pellicola e di

una certa lunghezza focale. Questo archivio ci svela alcuni segreti, di un certo sviluppo e poi di un bravissimo stampatore in grado di ritoccare le immagini».

C'è ovviamente anche tutta la documentazione delle delegazioni straniere, del terzo mondo in particolare che venivano invitate per imparare le tecnologie sovietiche nelle officine dello Stato. C'è Angela Davis in visita a Berlino. Ci sono tutte le celebrazioni del primo maggio e le foto a colori dei 30 anni della Ddr. Urettini si è trovato così con i quattro scatoloni con tutta la storia della Germania Est in mezzo a un parco. Ha iniziato a trascinarli verso la casa dove si stava fermando in quei giorni con qualche difficoltà. Per caso, ha incontrato un collega che lavorava nella galleria Kunst Werk, nella Auguststrasse, che stava portando via i vuoti di bottiglie con un carrello. Insieme hanno caricato le casse fino a casa e da lì, poi, sono arrivate in Italia, a Treviso, dove vive.

Il collezionista, che poco fa ha allestito in Italia la mostra *Olive e Bulloni*, con le foto di Ando Gilardi per il settimanale *Lavoro* (www.olive-sandbolts.com), ora pensa di digitalizzare l'archivio, riordinarlo, magari pubblicarne parte e poi regalarlo a qualche istituzione di Berlino, la città che fu teatro di tutto questo. ❖

SE IMPLODE LA POLITICA MEDIATICA

TOCCO & RITOCOCCO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Dunque due notizie politiche cruciali negli ultimi sette giorni. Una brutta e una bella. Vediamole insieme, magari per stabilire qualche «nesso», sia pure *a contrario*. Quella brutta è il caso Marrazzo, quella bella è il Bersani day. Che ci azzeccano insieme? Intanto il nesso è stato temporale. E però quel nesso non ha impedito la partecipazione alle primarie. Che per quanto malconsegnate e bizzarre (e da riformare) sono state un «batti un colpo» per l'opposizione (in mancanza d'altro!). Ma c'è dell'altro. E cioè la domanda: perché Marrazzo è stato tanto maldestro, disperato e maniacale da finire nel suo «caso»? Risposta: privatissime ragioni. No, non basta. Ci sarebbero da indagare altre cose. Ad esempio, l'istinto regressivo di massa che spinge tanti uomini a cercare «amori» di quel tipo: mercenari, estremi, orgiastici, voyeristici e artificiali. E poi, la trasgressione plateale e senza prudenza. Che spinge un uomo pubblico a esporsi a certi ricatti, a quel modo. Lo abbiamo visto con l'esibita arroganza maschilista di Berlusconi. E lo rivediamo con l'«imprudenza» di Marrazzo, uomo angosciato evidentemente, ma che forse si sentiva invulnerabile. Non c'è forse qui una sindrome di onnipotenza? Un narcisismo da politico figlio dei media e del successo, oppressivo e gratificante al contempo? E il pasticcio è questo: nessun reato magari, ma gogna mediatica alla fine. Proprio perché la politica personalizzata impone la fine di ogni privacy, e la resa dei conti obbligatoria, in caso di vizi privati rivelati (con voglia di trasgredire che nasce dal potere tiranno, così acquisito). E infine Bersani. È un politico d'altro tipo, anti-mediatico. Sobrio, normale, concreto. Senza eccessi, e ben piantato. Ma con immaginario fatto di valori e vera politica. Perciò, lavoro, laboratori, base sociale, radici in un blocco storico. E poi alleanze, forma partito, rapporto vecchi e giovani, laicità, e uomini e donne, e differenze, che si rispettano. In una parola, la sinistra. Che include riformismo e indignazione. Futuro e realismo. O almeno così pare. Speriamo. Ancora. ❖

DEBUTTI LETTERARI

→ **L'industria** editoriale è solita praticare un genere: lo «scrittore al suo primo romanzo»

→ **L'inizio stagione** ci riserva tre giovanissime: Gaya Rayneri, Giulia Villoresi e Angela Bubba

Postmoderne, ironiche, creative l'esordio di tre «cattive ragazze»

Viaggio a tappe negli esordi narrativi di questa stagione. Cominciamo con tre giovanissime scrittrici, Gaia Rayneri, Giulia Villoresi e Angela Bubba. Tutt'e tre «post»... Due per l'ironia, una per la lingua.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Se l'ironia è una cifra del post-moderno, sono post-moderni gli esordi, in quest'autunno, di due giovanissime scrittrici, Gaia Rayneri e Giulia Villoresi. Ma, in entrambi i casi, entra in campo un'altra cifra, assai meno «post»: l'affettività. Diciamo che la ventitreenne Gaia Rayneri, con *Pulce non c'è*, (Einaudi, pp. 228, euro 17) e la venticinquenne Giulia Villoresi con *La Panzanelle* (Feltrinelli, pp. 200, euro 14) esordiscono nel segno di «cuore & ironia».

Pulce non c'è racconta una vicenda con evidenza autobiografica. Di quelle riassunte un giorno dell'anno in un titolo di quotidiano, «Padre abusava della figlia autistica», sottotitolo «La piccola affidata ai servizi sociali», e poi lasciate defluire nel tubo di scarico dei media. Solo che, di qua dal tubo di scarico, c'è una famiglia incenerita da quel provvedimento. La famiglia appunto è formata da Margherita detta Pulce, 9 anni, affetta da autismo e soggetta a crisi epilettiche, sua sorella adolescente Giovanna, la narratrice, mamma Anita e papà Gualtiero. Pulce ha un suo teatro in cui sopporta di vivere e forse è felice: un panda di peluche, grissini al sesamo e succo di tamarindo a comando, il rituale gioco a nascondino con la madre quando va a prenderla a scuola, i cartoni di Daffy Duck, i cd di Bach e dei Tenores sardi di Neoneli. E, naturalmente, i medicinali, Depakin e Gardinale. Il «teatro» gliel'hanno costru-



Percorsi Ragazze lungo scalinate di Belgrado

to intorno i familiari cogliendo, in successive occasioni, le sue reazioni di spavento o di contentezza. Perché *Pulce non c'è* è una storia d'amore. Quello che padre, madre e sorella tributano a questa bambina di cui nessuno, neppure loro, può penetrare il mistero. E accettare il mistero è la sfida maggiore. Infatti il patatracc avviene su questo terreno. Perché con Pulce, che non parla, loro usano un metodo di comunicazione che, con gli autistici, si sperimenta dagli anni '60 e che prevede un elemento umano, la presenza o il tocco sulla mano di un «facilitatore», e uno meccanico, una tastiera di computer. Così l'autistico risponde, alle domande che gli vengono rivolte. Però il gran-

de dubbio che resta è se l'autistico risponda davvero ciò che sente, o se riproduca sullo schermo ciò che il «facilitatore» ha in mente. E appunto, un paio di maestre a scuola trasformano questo, che sembra soprattutto un momento di circolarità affettiva, in uno strumento per produrre prove da tribunale: Pulce «confessa» di venire ripetutamente violentata dal padre, ma chi lo dice? lei o loro?. E Pulce finisce al ricovero «Giorni felici», strappata alla famiglia. Gaia Rayneri gioca benissimo il registro dell'ambiguità: alligna il dubbio che la messinscena sia legata a una vicenda di soldi pubblici erogati alla «Giorni Felici»; ma soprattutto l'ambiguità è comunicati-

va: gli stralci di botta e risposta tra Pulce e i familiari, sullo schermo del computer, irrompono sulla pagina e arricchiscono la vicenda di un sottofondo enigmatico, dolorosamente e anche teneramente affascinante.

GRASSA FANTASIA

Anche Carlotta Cordelli detta Panzanelle, come Giovanna, è grassa. D'altronde è probabilità statistica che, se una scrittrice si affaccia sulla scena ad adolescenza da poco conclusa, parli di bulimia o di anoressia. Per la protagonista della *Panzanelle*, poi, il sovrappeso, accompagnato da ipermetropia, è particolarmente intollerabile perché viene da una famiglia di belli: «Mia nonna era la

Foto: Reuters Marko Djurica

donna più bella di Napoli» è l'attacco del primo capitolo che, poi, si snoda per una genealogia partenopea e romana di nonni e genitori leggendariamente affascinanti. Panzanella è una bambina, poi una ragazzina, con una prodigiosa fantasia: ogni esperienza le suggerisce un'eco. Se il padre a corto di ninnananne le canta una canzone anarchica, lei se la sceneggia, se impara il Credo quel Dio che è in ogni luogo lo vede dappertutto, così come intreccia dialoghi interiori coi piccioni che poggiano sul davanzale. Panzanella, diciamo, è alienata. Ora, a un certo punto l'anatroccolo si trasforma in cigno, avviene a pagina 115, quando Panzanella ha diciott'anni e diventa magra. È da qui che l'autofiction diventa romanzo vero. Perché da questo momento in poi l'alienazione è il tema spassosamente centrale: la ragazza si innamora, fa sesso, frequenta «da magra» (vedi «normale»), ma come una zavorra si porta dietro sempre il Sé vero, quella grassa. Finché, in un capitolo finale che è il migliore del libro, durante un evento che ha un nome-ossimoro, la Notte Bianca, e durante il black-out energetico (nel 2003 a Roma avvenne veramente) che restituisce alla notte il buio, cioè verità, finalmente prende contatto con la realtà. *La Panzanella* faccenda romanzo di una ragazzina borghese e di classiche letture (Belli, Omero, Montale) dice qualcosa sugli standard richiesti a noi tutti oggi per stare al mondo. Lo fa con ironia. E con cuore: si capisce che Giulia Villore-

IL PARAGONE

Nella fiction («La solitudine dei numeri primi» di Paolo Giordano) la sorellina con handicap è un peso da eliminare. Nella realtà, ci racconta Gaia Rayneri, è oggetto d'amore.

si, alla sua «chiattona», vuole bene. Diversamente «post», *La casa* (Eliott, pp.362, euro 16,50). Qui, con un'autrice, Angela Bubba, di Catanzaro, che esordisce appena ventenne, siamo di fronte a un'operazione anzitutto linguistica. E in questo senso abbastanza stupefacente. Il primo affaccio di Angela Bubba al mondo letterario è avvenuto nel 2006, con una novella che ha vinto a Vizzini un premio Verga, scritta, leggiamo, dalla diciassettenne in lingua verghiana pura. Ci crediamo. Per-

**La rivista
Ordine patriarcale,
una risata lo seppellirà**

«Le donne (sorr)ridono» è il titolo di copertina dell'ultimo numero di «*Leggendaria*», il mensile di «libri, letture, linguaggi» diretto da Anna Maria Crispino. È dagli anni Settanta che scrittura e disegno femminili usano sorriso e riso come esercizio di libertà. E questo è un viaggio...

ché nella *Casa*, invece, la lingua letteralmente esplose: è una neolingua. Volendo trovare echi, dobbiamo andare nelle zone più ombrose ed eterodosse della nostra tradizione: a noi viene in mente una misteriosità alla Tozzi, o quel che di totalmente anarchico c'è nel giovanissimo Parise. «Smerigliare», «zachecca», «verzicante», «vignani» sono solo un minimo esempio dei neologismi che fioriscono in questa prosa. La storia è questa: una famiglia, i Manfredi, in un paese, Pe-

**Inventare una lingua
È quello che fa Angela
Bubba in un romanzo
strano, stupefacente**

tronà, «gropo di pietre fra la Calabria e le nuvole», un paterfamilias maschio e avvinazzato, Anselmo, la regale moglie Lia, quattro figlie, Maria, Pina, Mina e Aurora e un unico maschio, Benio. E ci sono una nascita, un matrimonio e un funerale. La vicenda è raccontata come se una macchina da presa saltabecasse su una scena, poi sull'altra, poi tornasse indietro per cogliere un particolare. Angela Bubba sembra infischiarne dei nessi temporali come dei criteri di verosimiglianza (in una Calabria pietrosamente maschilista, per esempio, il matrimonio di una figlia già madre festeggiato con gran pompa), e puntare soprattutto a renderci la sostanza di ciò che, lì, si chiama «casa», di ciò che, lì, si chiama «famiglia», in primis i rapporti tra i due sessi. Ma *La casa* è uno stranissimo, marziano oggetto narrativo che ci chiede di comportarci, da lettori, anche noi in modo marziano. Cioè di sederci, leggere scordando orologio e suspense, e assaporare un libro che edifica la sua singolare, spesso magnifica neolingua, sotto i nostri occhi. ❖

**Perestrojka a New York:
dolore, politica & amore
ai tempi oscuri dell'Aids**

Una sorta di «*Divina Commedia*» ai tempi dell'Aids quella di «*Angels in America*», che Teatrithalia ha portato in scena all'Elfo: parte di un dittico di Tony Kushner sugli anni '80 che ci indigna e ci commuove.

ROBERTO CARNERO

PALERMO
roberto.carnero@unimi.it

L'America degli anni Ottanta, affluente, reaganiana, reazionaria, omofoba. E New York scelta come simbolo, per la sua composizione multirazziale, di un paese possibile, più fraterno anche nella diversità dello sguardo «politico» sul mondo, così necessario ai tempi in cui l'Aids livella con la morte le differenze sociali, sessuali, religiose. Una specie di *Divina Commedia* contemporanea con il suo inferno e il suo paradiso. Solo che l'inferno è il presente, la malattia, e il paradiso, nella visione laica di Tony Kushner, è qualcosa che può essere rifiutato per vivere la vita fino in fondo anche nel dolore, anche nella morte.

DISCRIMINAZIONI

Essendo uomini sempre, ci dice l'autore, ebreo progressista che con le due parti di *Angels in America* scrive la sua opera più famosa contro ogni discriminazione. A cominciare da quella politica qui rappresentata dallo storico persecutore maccartista, l'avvocato Roy M. Cohn (Elio De Capitani in un'interpretazione da ricordare), che mandò sulla sedia elettrica il Rosenberg, odiatore dei neri, dei comunisti e degli omosessuali, ma destinato, per feroce contrappasso, a morire di Aids perseguitato dal fantasma di Ethel Rosenberg.

Dopo la messinscena della prima parte dell'opera, «Si avvicina il Millennio», Teatrithalia conclude il dittico di Kushner con *Perestrojka* citazione della parola d'ordine dell'era gorbacioviana: l'idea di una palinogenesi, di un rinnovamento grazie alla solidarietà. Del resto questa vicenda riguarda ebrei come i due protagonisti Prior e Louis (i convincenti, sensitivi Edoardo Ribatto e Umberto Petranca), mormoni come l'avvocato Joe (Christian Giammarini), razzisti, repubblicani e democratici perché la morte livella tutto in questo mosaico americano disperato e ironico. Saranno gli angeli a svegliarci e a garantirci un futu-

ro? Proprio quegli angeli - quello bianco della vita e quello nero della morte interpretati da una corrusca Sara Borsarelli - che appaiono a Prior distruggendo i muri, sfondando i soffitti, provocandogli un orgasmo e richiamandolo a un paradiso di incartapecorite icone, dove Dio non si vede e non si manifesta?

L'importante spettacolo di Teatrithalia ci mostra la solidarietà fra persone diverse, il rifiuto della malattia, la difficoltà dell'amore ai tempi dell'Aids, la vigliaccheria, il bisogno di nascondersi, con un rigore quasi brechtiano.

Su questa realtà hanno lavorato Bruni e De Capitani con un una regia asciutta, di forte impatto, che non rinnega il sentimento mostrandoci il doloroso viaggio dei protagonisti verso la consapevolezza della vita e della morte riflessi in una lanterna magica nella bella scena di Carlo Sala le cui pareti si trasformano in schermi dove i video di Francesco Frongia ci rimandano la realtà americana, presente anche nei suoni e nelle canzoni. È qui che la recitazione asciutta e precisa dei bravi attori (ricordiamo anche Elena Russo Arman, Ida Marinelli, Fabrizio Matteini, Cristina Crippa) dà a questo spettacolo il valore di un manifesto che soprattutto ci indigna e ci commuove. ❖

IL CASO

**Boulez sul podio
della Scala anche
con le costole rotte**

MILANO ■ Pierre Boulez ieri è salito sul podio della Filarmonica della Scala nel primo dei tre concerti con Maurizio Pollini al pianoforte nonostante avesse una scapola e tre costole rotte. Il compositore e direttore d'orchestra francese ha avuto un piccolo incidente inciampando sulla scaletta dell'aereo Parigi-Milano. Il che però non lo ha frenato. Ha tenuto le prove regolarmente, ieri mattina ha diretto la prova generale davanti al pubblico senza alcun intoppo salvo affidando la maggior parte del gesto direttoriale alla sinistra.

Con la Filarmonica Boulez inaugura la stagione sinfonica 2009-10. In programma tutto Bartok: i *Quattro pezzi per orchestra op. 12*, il *Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra*, infine il *Mandarino meraviglioso*. Repliche domani e sabato.

TENDENZE SONORE



Con chitarra e non solo Il duo norvegese dei Kings of Convenience, star del pop mondiale

→ **Il duo norvegese** dei Kings of Convenience presenta dal vivo il nuovo cd a Roma e a Milano

→ **La dipendenza?** «È bello dipendere dagli amici, dalla tua donna, dalla natura», dice Erlend

«Noi, i Kings in cerca della canzone perfetta»

I norvegesi Kings of Convenience sono oggi a Roma e domani a Milano in due serate già esaurite. Presentano il nuovo cd *Declaration of Dependence*. «Siamo solo due ragazzi con la chitarra in cerca della canzone perfetta».

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

In molti li davano già per finiti. Perché da tempo non uscivano con un disco, perché dal vivo non suonavano più, perché avevano scelto strade e geografie diverse. Invece i Kings of Convenience, oggi all'Auditorium Conciliazione di Roma e domani al Conservatorio di Milano in due serate già sold out, sono da poco tornati con un nuovo cd,

Declaration of Dependence, che riprende il discorso interrotto nel 2005. «Dopo anni di separazione ci siamo ritrovati sul palco ed è scattata la scintilla – spiega Erlend Øye, lo spilungone occhialuto - Il disco è la naturale evoluzione del tour e vuole catturarne proprio il calore, l'atmosfera di noi che suoniamo assieme.

L'album

«*Declaration of Dependence*»: dolce, intimista, gradevole

Tutto molto semplice e senza sovrastrutture. Perché, in fondo, siamo solo due ragazzi con la chitarra alla ricerca della canzone perfetta. E di quel qualcosa che sappia regalare

emozioni alla gente».

A sentirla bene, la musica del duo norvegese non sembra poi molto cambiata dagli inizi, quando con un album dal titolo emblematico, *Quiet Is The New Loud* («La quiete è il nuovo rumore»), nel 2001 conquistarono i tanti cuori romantici sparsi per il pianeta. Ci fu chi li paragonò a Simon & Garfunkel, chi inventò per loro addirittura un nuovo filone artistico, il «New Acoustic Movement». I pezzi dei Kings, ieri come oggi, sono dolci, intimisti e piacevoli. Per niente rock, talvolta venati da qualche sfumatura di bossanova. Nascono da un incontro/scontro fra due amici, così lontani e così vicini. Erlend è un giramondo curioso, appena tornato da un lungo soggiorno berlinese, dove ha vissuto la scena elettronica e praticato l'arte del dj (in quelle vesti è finito, addirittura, nel film *Shooting Silvio*). Nel frattempo Eirik Glambek Bøe, il bello intellettuale, è rimasto nell'amata Bergen, dove ha messo su famiglia e finito gli studi universitari con master in psicologia architettonica: «Ho scritto una tesi sull'impatto devastante che il traffico ha avuto sulla vita sociale e culturale. Un tempo si viveva e ci s'incontrava sulle strade e nelle piazze, oggi tutto è programmato, non esiste più il fascino della casualità», spiega con fervore.

DA FACEBOOK ALLA FORESTA

E mentre Erlend ama la tecnologia e si diletta con Facebook e dintorni, Eirik si vanta di non avere un iPod, «perché rovina la comunicazione e le relazioni: la musica va condivisa

con gli altri e non ascoltata in solitudine». Due caratteri agli antipodi, ma che forse sono proprio la marcia in più della strana coppia. Continua Eirik, in punta di metafora: «Come nascono i nostri pezzi? Io vado nella foresta, trovo un bel pezzo di marmo, lo porto a casa, chiamo Erlend e gli chiedo: che possiamo farci? Così cominciamo a lavorare di cesello (e fra innumerevoli discussioni) finché non arriva la canzone». Una simbiosi creativa che richiama il titolo dell'ultimo arrivato, *Declaration of Dependence*: «Ha un valore positivo – dice Erlend – In genere si tende sempre a magnificare l'indipenden-

L'obiettivo

«Lavoriamo di cesello: a noi interessa suonare per la gente giusta»

za, ma a volte è bello essere dipendenti. Dalla tua donna, dagli amici, dal tuo corpo, dall'acqua fresca, dalla natura. È il desiderio di far parte di qualcosa di più grande». Registrato in varie parti del mondo, incluso l'Esagono di Rubiera, l'album viaggia rilassato fra soffici atmosfere, delicate trame chitarristiche e voci ben assortite in pezzi come *Mrs. Cold*, *Boat Behind* e *Riot On An Empty Street* (già titolo del loro disco del 2004). «È il nostro lavoro più maturo – conclude Erlend - Piacerà ai vecchi fan, ma non ci aspettiamo il grande (e inatteso) successo del passato: c'interessa suonare per la gente giusta in giro per il mondo». ❖

Elio & le Storie Tese in salsa sinfonica in barba ai bellimbusti



Una serata da frac Elio & le Storie Tese

Elio & le Storie tese agli Arcimboldi con la Filarmonica più un disco con il meglio del meglio «rifatto» dei loro primi vent'anni di attività. «Amici» e «X Factor»? Niente da fare, i Pink Floyd o Lou Reed li avrebbero scartati...

D.P.

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

«A vent'anni dal nostro primo disco avevamo due opzioni: ritirarci in depressione o festeggiare in grande stile. Abbiamo scelto la seconda». Così parlò Elio con tutte le Storie Tese, che per l'occasione speciale si sono concessi un vero lusso: un disco con orchestra, *Gattini* (in uscita venerdì), con tanti classici rivisitati, presentato in pompa magna l'altra sera agli Arcimboldi di Milano (sold out da settimane) con la Filarmonica Arturo Toscanini. Un bel salto di qualità per il «simpatico complessino», rispetto ai primi live informali di tanto tempo fa nei club meneghini.

Imborghesiti? Troppo paludati? «Ma no. Una volta provocavi se parlavi di merda, oggi essere trasgressivi significa suonare come si deve, fare una vita normale e non andare a trans», polemizza il cantante. Che non le manda a dire nemmeno nell'unico inedito, *Storia di un bellimbusto*, orecchiabile marcetta dal testo tristemente attuale: «È il ritratto dell'uomo del nuovo millennio, degli inutili che girano alle cinque del mattino in Porsche con gli occhiali da sole. A Milano in corso Como ce ne sono tanti esemplari. Tipi a cui importa solo di sembrare fighi, an-

che se poi sono devastati dentro».

Il resto della scaletta è una sorta di cronologico riassunto di carriera, spaziando da *John Holmes a Il vitello dai piedi di balsa*, da *La terra dei cachi a Shpalman*, con abbellimenti orchestrali e rinnovata energia. C'è anche una personale versione di *Largo al factotum*, dal *Barbiere di Siviglia* di Rossini: «Come Frank Zappa e Mozart, anche Rossini mi ha fatto ridere. E far ridere con la musica non è facile – spiega Elio – Rossini ha un gusto melodico straordinario, le sue arie ti restano subito in testa: è una specie di Lucio Battisti ottocentesco».

ALTRO CHE X FACTOR

Inevitabile il rimando alla musica che ci gira intorno: «Una situazione stagnante. Fra gli anni 80 e 90 qualcosa s'è mosso, ora stiamo tornando indietro. Milano è un po' lo specchio di questa decadenza: chiudono i locali e culturalmente non accade più nulla».

C'è poco da rallegrarsi, poi, se si fondono le speranze sui talent show o su Sanremo: «Al festival ci torneremo, ma come conduttori: visti i nomi che circolano, non ci sentiamo inferiori. *Amici* e *X Factor* possono sfornare al limite dei buoni interpreti, ma non dei fuoriclasse. Pink Floyd e Lou Reed non li avrebbero mai presi...».

Intanto Elio e soci, dopo il trionfo agli Arcimboldi, ripartiranno l'anno prossimo col «Bellimbusti in Tour». L'anteprima sarà il 17 gennaio a Vicenza, a cui seguiranno date a raffica fino a marzo nelle più importanti città. ❖

Intervista a Paolo Fresu

«Il jazz dentro da Berchidda a Miles»

L'autobiografia del trombettista: «dalla banda di paese conosco il mondo grazie alla musica»

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI
spettacoli@unita.it

È «una biografia anomala» l'ultima fatica del trombettista Paolo Fresu. Non un disco ma un libro, *La musica dentro* (ed. Feltrinelli, 256 pg, 14 euro), e lo presenta oggi a Roma alle 18 nella libreria in via Appia Nuova.

Com'è nata l'esigenza di raccontare le tappe fondamentali della tua vita?

«Nel libro tutto ruota ovviamente intorno alla musica. Ho scritto per ritrovarmi, sentendo l'esigenza di giustificare alcune scelte, quello che ho fatto. È una biografia intima su un ragazzo che dalla banda musicale di Berchidda, piccolo paese della Sardegna, girerà il mondo inseguendo la sua passione per la musica».

Che importanza hanno avuto nella tua arte le radici?

«Sono state fondamentali, così come il rapporto con i luoghi in cui sono cresciuto. L'isola è stata per me una grande madre che ha segnato tutta la mia musica. Il rumore del latte che cade nel recipiente di metallo, il vento che muove le foglie, il sole nella campagna, hanno costruito tappa dopo tappa la mia personalità musicale. Senza voler scomodare l'abusato concetto di sardità, la mia specificità d'artista è legata in maniera indissolubile alla mia terra. Questo non mi impedisce di essere cittadino del mondo, an-

zi, il sapere chi sono mi aiuta a capire meglio quello che viene da fuori».

Che cos'è la «Musica dentro»?

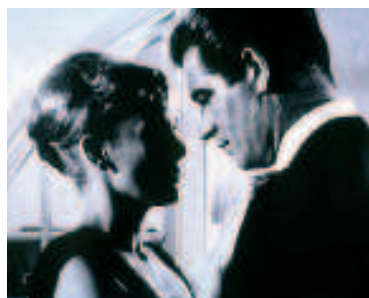
«È il senso filosofico del suono. Dalla sua scoperta, avvenuta nell'orchestra della banda, fino all'incontro con il grande Miles Davis, alla sua filosofia del silenzio. È la musica che risuona in tante cavità nascoste di me stesso che ora porto all'esterno. È come seguire percorso interiore che ti fa crescere. Il jazz mi ha fatto conoscere il mondo e il rapporto intimo con il suono mi permette di esprimermi senza usare le parole».

Nell'Italia di oggi può solo il talento portare un ragazzo di periferia al centro della musica?

«Diciamo che nella musica è molto più facile. Non ci sono mezze misure: o sai suonare oppure no, è difficile barare. In più è cambiato il rapporto tra le periferie. Trent'anni fa, quando ho iniziato, l'insularità era una domanda con tanti punti interrogativi, oggi non ci sono più queste barriere. Anzi, in un mondo dove si tende ad uniformarsi arrivare da un luogo dove l'identità è un valore aggiunto, permette di sviluppare certe aperture, di ritagliare uno spazio non conflittuale con la diversità che fa la differenza. In un certo senso si è invertito il rapporto: non c'è più lo spostamento dalla periferia al centro ma il contrario. Si ha più la consapevolezza che quello che si trova in realtà lontane difficilmente si vede altrove. Ed è positivo». ❖

Diramazioni ROMA 28 ottobre
Auditorium Parco della Musica
viale de Couberlin 1, Sala Teatro Studio
28 ottobre, ore 21
Presentazione del volume con cd allegato
Il ritorno della taranta. Storia della rinascita della musica popolare salentina di Vincenzo Santoro
Intervista: Giovanna Bandini, Curdo Maltese, Sandro Pertelli e Edoardo Wimpore
con il concerto dei Malicanti
con Anna Cinzia Villani, Enza Pagliara e Maria Mazzotta
www.squilibri.it

IL TERZO SEGRETO

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON STEPHEN BOYD

SHALL WE DANCE?

RAI UNO - ORE: 21:10 - FILM
CON RICHARD GEREDON CAMILLO E
L'ONOREVOLE PEPPONERETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON FERNANDEL

SILVERADO

LA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON KEVIN KLINE

Rai1

06.00 SuperStar. Videoframmenti
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Dieci storie di bambini. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina. Attualità.
08.00 Tg 1
08.20 TG 1 Focus. Rubrica.
09.00 Tg 1
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
11.30 Tg 1
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show
16.15 La vita in diretta. Show
16.50 TG Parlamento
17.00 Tg 1
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 Shall We Dance?. Film commedia (USA, 2004). Con Richard Gere, Jennifer Lopez, Susan Sarandon. Regia di P. Chelsom
23.05 Tg 1
23.10 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
00.45 Tg 1 - Notte
01.25 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

06.00 Scanzonatissima. Videoframmenti
06.15 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
06.25 X Factor. Real Tv
06.55 Quasi le sette. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Un mondo a colori - Files. Rubrica.
10.00 TG2 punto.it
11.00 I Fatti vostri. Show.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.
15.00 Question Time. Rubrica
15.40 La Signora del West. Telefilm.
17.15 Las Vegas. Telefilm.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2
19.00 X Factor. Real Tv
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 X Factor. Reality Show.
00.15 Tg 2
00.30 Scorie. Show. Conduce Elena Di Cioccio
01.15 TG Parlamento.
01.25 Rai Sport Reparto Corse. Rubrica
02.10 Tg2 Costume e società. Rubrica.
02.30 Diritto di difesa. Telefilm.

Rai3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
08.15 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Figù. Rubrica.
09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Tg3 Agritre. News.
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 Vento di passione. Soap Opera.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TGR Neapolis.
15.10 TG3 Flash L.I.S.
15.15 Trebisonda. Contenitore.
17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.50 Geo & Geo. Rubrica
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

21.10 La nuova Squadra. Telefilm. Con Rolando Ravello, Marco Giallini
23.10 Speciale 90° minuto - Serie A. Rubrica. Conduce Mario Mattioli
24.00 Tg 3 Linea Notte
00.10 Tg regione
01.10 La storia siamo noi. Rubrica.
02.10 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita
06.50 Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
07.20 Quincy. Telefilm.
08.20 Hunter. Telefilm.
09.45 Bianca. Soap Opera
10.30 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.10 Sentieri. Soap Opera.
16.25 Tempeste sul Congo. Film avventura (USA, 1953). Con Robert Mitchum, Susan Hayward, Walter Slezak.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Don Camillo e l'onorevole Peppone. Film commedia (Ita, 1955). Con Fernandel, Gino Cervi, Claude Sylvain. Regia di Carmine Gallone.
23.15 Contro campo.
01.00 Tg4 - Rassegna stampa
01.25 Clip Parade 30. Musicale.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
09.57 Grande Fratello. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande Fratello. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Chi ha incastrato Peter Pan?. Show. Conduce Paolo Bonolis
23.30 Maurizio Costanzo Show. Talk show
01.30 Tg5 notte
01.59 Meteo 5. News
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
02.32 Media shopping.

Italia 1

06.15 Still standing. Situation Comedy
08.55 Happy days. Situation Comedy.
09.30 A-Team. Telefilm.
10.20 Starksy e Hutch. Telefilm.
11.20 The sentinel. Telefilm.
12.15 Secondo Voi. News
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Cartoni animati.
15.20 Gossip girl. Telefilm.
16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.10 iCarly. Situation Comedy.
17.45 Ben Ten. Cartoni animati.
18.10 Angel's friends. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 La vita secondo Jim. Situation Comedy. "Risolviamola in tribunale"
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
22.00 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker
23.00 Californication. Miniserie.
23.35 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.45 Studio aperto - La giornata

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Matlock. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.
14.00 Il terzo segreto Film (GB, 1964). Con Stephen Boyd, Jack Hawkins. Regia di C. Crichton
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Stargate. Telefilm.
17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 The District 2. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Silverado. Film (Usa, 1985). Con Kevin Kline, Scott Glenn, Kevin Costner. Regia di Lawrence Kasdan
23.40 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
00.45 Tg La7
01.05 Movie Flash. Rubrica
01.10 Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema1 HD

21.00 The Summit. Miniserie. Con M. Maestro, C. Plummer. Regia di J. Krizanc
22.40 Burn After Reading - A prova di spia. Film commedia (USA/GBR, 2008). Con G. Clooney, B. Pitt. Regia di E. e J. Coen

Sky Cinema Family

21.00 27 volte in bianco. Film commedia (USA, 2008). Con K. Helgl, E. Burns. Regia di A. Fletcher
23.00 Manuale d'infedeltà per uomini sposati. Film commedia (USA, 2007). Con C. Rock, K. Washington. Regia di C. Rock

Sky Cinema Mania

21.00 Juno. Film commedia (USA/CAN, 2007). Con E. Page, J. Garner. Regia di J. Reitman
22.45 I vicini di casa. Film commedia (USA, 1981). Con J. Belushi, D. Aykroyd. Regia di J.G. Avildsen

Cartoon Network

19.35 Legione dei supereroi.
20.00 Zatchbell.
20.25 Teen Titans.
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

18.00 Destroyed in Seconds.
19.00 Come è fatto. "Pistoni/rulli per imbiancare/paracaduti/camini"
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Effetto Rallenty. "Metallica"
22.00 Destroyed in Seconds.
23.00 Come è fatto. Rubrica.

Deejay Tv

15.55 Deejay Tg.
16.00 Videorotazione. Musicale
18.55 Deejay Tg.
19.00 Videorotazione. Musicale
20.10 Mr. Divano. Rubrica
20.15 Videorotazione. Musicale
21.30 Switch.com.
21.35 Videorotazione. Musicale

MTV

17.05 Into the Music. Musicale
18.05 Lovetest. Show
19.05 Teen Crips. Show
19.30 Room Raiders. Show
20.05 Greek. Miniserie
21.00 Kebab for breakfast. Musicale
22.00 Sex with ... Mom and Dad. Show.
23.00 Flash


**GIORNALISTI
DA
VIDEO**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Nel mondo parallelo dei talk show politici imperversano alcuni tipi umani e professionali che non sono neppure stati eletti (secondo l'argomento che ormai viene usato per giustificare tutto). Si tratta quasi sempre di giornalisti che non si accontentano più di scrivere, ma vogliono conquistare a tutti i costi una «visibilità», alla stessa stregua dei politici che li mandano. O magari per sostituirsi, prima o poi, a quegli stessi politici, di cui si ritengono i veri ispiratori. Nonché

severi fustigatori, ma solo se si tratta di politici del campo avverso a quello del loro editore. Naturalmente il principe di questa eletta schiera giornalistica è Vittorio Feltri, ma anche il suo vice Sallusti, nel suo piccolo, si adegua. In questi giorni, per esempio, nei dibattiti tv ha sostenuto che il vero scopo delle primarie del Pd è stato quello di raccogliere soldi. Insomma, la democrazia è un'elemosina, di cui il Pdl, avendo un boss miliardario, non ha alcun bisogno. ❖

In pillole

JACKO, FAN BOICOTTANO IL FILM

Negli Usa molti amanti di Michael Jackson stanno cercando di boicottare il film *This is it*, che mostra gli ultimi mesi di vita del cantante, e dalle cui immagini sono evidenti i segni dei suoi problemi di salute. Il film mostra le prove dello spettacolo che sarebbe dovuto iniziare a Londra, pochi giorni dopo la morte del cantante, avvenuta il 25 giugno per un'overdose da farmaci anestetici. Oggi la pellicola esce in Italia in 600 sale.

LUTTO IN CASA SPRINGSTEEN

Per la scomparsa del cugino Lenny Sullivan, suo collaboratore da 10 anni, Bruce Springsteen ha cancellato il concerto di stasera a Kansas City. A dare la notizia è il sito tmz.com. Il rocker ha annunciato il lutto tramite il suo sito ufficiale. Sullivan è morto per cause da accertare nell'albergo dove alloggiavano Bruce e la E Street band.

CINEMA, BLANDINI VA ALLA SIAE

Gaetano Blandini è il nuovo direttore della Siae: era direttore generale del ministero dei beni culturali. Dovrebbe sostituirlo il suo vice, il 42enne Nicola Borrelli. Il ministro Bondi ha detto che nominerà consigliere per il cinema Mario la Torre.



Foto Ansa

Pinocchio torna in tv con la Littizzetto

Con Luciana Littizzetto come Grillo parlante presente fino alla fine, domenica e lunedì Rai1 manda il nuovo «Pinocchio» 37 anni dopo quello di Luigi Comencini. Con Bob Hoskins, Robbie Kay nei panni del burattino, Margherita Buy in quelli della maestra, Violante Placido come fatina e regia di Alberto Sironi.

NANEROTTOLI

Attenti ai trans?

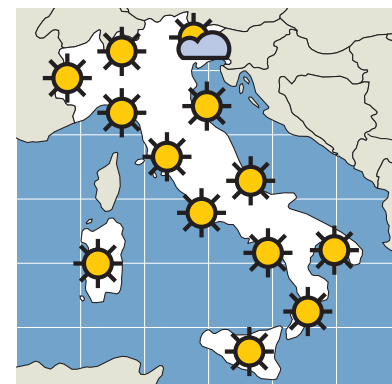
Toni Jop

Attenti ai trans? Usciamo dal vortice politico e istituzionale che sta allettando i guardiani d'Italia e trasferiamoci in una dépendance sociale del caso Mar-

razzo. La cronaca di questi giorni sembra volerci ribadire la validità di un principio antico e mai dismesso: che gli ultimi sono inaffidabili, i margini della società sono il regno del marcio, del tradimento a buon mercato, della vendita del corpo. I trans, la comunità dei trans, sono il margine estremo della nostra società. Nessun potere, nessun diritto alla dichiarazione del proprio essere perché per definizione senza dignità, senza

valore morale. Poi, dominio dell'ambiguità, altro disvalore coniato dalle nostre paure profonde. Quel che è capitato a Marrazzo è abbastanza per ricacciarci nel vecchio giudizio di condanna di una figura da sempre tenuta nella stanza delle vergogne vestite da clown. Purtroppo, nei territori del margine senza potere le colpe individuali pesano come condanne collettive. E il pregiudizio sguazza nel fango. ❖

Il Tempo

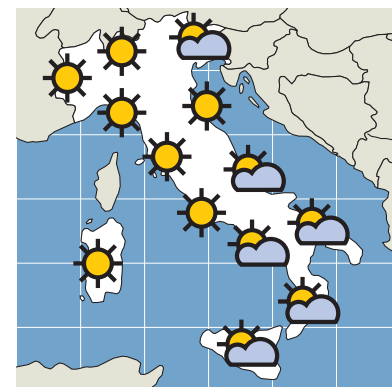


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO bel tempo su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso.

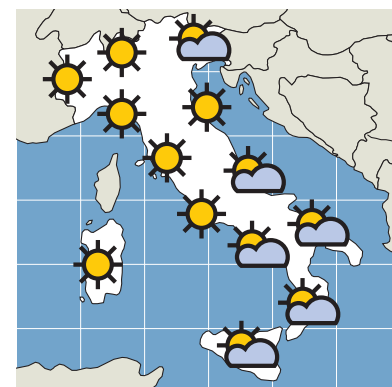


Domani

NORD sereno su gran parte del Nord Italia.

CENTRO sereno o poco nuvoloso.

SUD variabile, ma con tendenza ad ampie schiarite, ad iniare dalle regioni tirreniche.



Dopodomani

NORD bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso.

SUD poco nuvoloso.

→ **Alle 20:45 le partite** La Juventus ha problemi in attacco: in campo solo Amauri e Trezeguet

→ **Il tecnico ligure:** «Cassano-Pazzini come Vialli-Mancini, noi simili alla Sampdoria del '91»

Prova Juve per la Samp Delneri carica i suoi

Foto Ansa



Del Piero e Cassano prima della partita l'anno scorso

La decima giornata va in scena in un turno infrasettimanale che verrà concluso domani dal posticipo tra Inter e Palermo. Due le partitissime: al San Paolo Napoli e Milan e all'Olimpico di Torino Juve e Samp.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Il campionato è servito all'ora di cena. La decima giornata va in scena in un turno infrasettimanale che verrà concluso domani dal posticipo tra l'Inter capolista e il Palermo dell'ex "uomo ragno" Zenga. Due le partitissime di stasera, quella del San Paolo tra due squadre rilanciate dagli ultimi successi come Napoli e Milan e quella dell'Olimpico tra Juve e Samp: se vincono, i blucerchiati per (almeno) 24 ore si possono ritrovare al comando.

ESAME DI MATURITÀ

Da quasi vent'anni, dallo storico scudetto della banda Vialli & Mancini la Doria non arrivava a Torino guardando la Signora dall'alto in basso. Per i blucerchiati sarà la prova del nove per capire se possono restare nelle parti alte della classifica. In casa bianconera non si aspettavano un inizio del genere da parte della Sampdo-

Domani Inter-Palermo
Zenga: «Spero di potere un giorno allenare i nerazzurri»

ria: ad agosto Cassano e compagni erano considerati squadra di fascia B, per la quale il costo del biglietto per il settore ospiti è di 22 euro. Oggi però i suoi tifosi devono sborsare 8 euro in più per vedere la stessa partita. Situazione che ha fatto infuriare i club della Gradinata Sud che hanno organizzato la trasferta.

Sul piano tecnico, la Samp di oggi non ha niente di meno di una Juve in affanno che ha vinto tra mille stenti contro Maccabi e Siena. Pazzini e Cassano (a lungo oggetto del desiderio dei dirigenti bianconeri) hanno estro e velocità per mettere in crisi Cannavaro e Chiellini, ma il vero problema per Ferrara è l'attacco. Con Del Piero ancora ai box e Iaquina operato di menisco ieri, ci sono solo Amauri (che partirà titolare) e Trezeguet disponibili, mentre prosegue il dilemma Diego: il brasiliano, autore di una partenza a razzo, si è sgonfiato dopo l'infortunio e in molti ora giu-

dicano eccessivi i 25 milioni di euro sborsati per acquistarlo (discorso che vale anche per i 20 spesi per Felipe Melo). La società e il tecnico, però, difendono le scelte di mercato, mentre durante l'assemblea degli azionisti Jean Claude Blanc ha assunto la carica di presidente al posto di Cobolli Gigli.

LE ALTRE PARTITE

A Marassi si affrontano due formazioni in cerca di riscatto come Genoa e Fiorentina, reduci da una domenica da dimenticare, mentre al Tardini sono di fronte le rivelazioni più inattese di questo avvio di campionato, le neopromosse Parma e Bari che oggi hanno una classifica che profuma d'Europa.

In chiave salvezza, punti pesanti sono in palio in Bologna-Siena e Livorno-Atalanta, con il Catania che prova a risucchiare nel mischione il Chievo. Completano il quadro Lazio-Cagliari (amarcord per Ballardini) e Udinese-Roma. ♦

10ª giornata

ORE 20.45

Bologna - Siena
Catania - Chievo
Genoa - Fiorentina
Juventus - Sampdoria
Lazio - Cagliari
Livorno - Atalanta
Napoli - Milan
Parma - Bari
Udinese - Roma
Inter - Palermo <small>Giov. 20.45</small>

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	22	9	7	1	1	21	6
2 Sampdoria	20	9	6	2	1	17	8
3 Juventus	18	9	5	3	1	13	7
4 Fiorentina	15	9	4	3	2	8	6
5 Palermo	15	9	4	3	2	12	9
6 Milan	15	9	4	3	2	8	9
7 Bari	14	9	3	5	1	10	5
8 Parma	14	9	4	2	2	10	12
9 Napoli	13	9	4	1	4	12	14
10 Genoa	13	9	4	1	4	16	19
11 Chievo	11	9	3	2	4	11	10
12 Roma	11	9	3	2	4	15	16
13 Udinese	11	9	3	2	4	12	13
14 Cagliari	10	9	3	1	5	10	12
15 Lazio	10	9	2	4	3	7	10
16 Atalanta	9	9	2	3	4	9	11
17 Catania	7	9	1	4	4	9	13
18 Bologna	6	9	1	3	5	7	14
19 Livorno	6	9	1	3	5	3	10
20 Siena	5	9	1	2	6	7	13

Arriva il Milan Il Napoli sogna e ricorda il passato

Guardare indietro, pensare agli anni Ottanta, alla partita simbolo. Pensare a Napoli-Milan, summa divina dell'ultimo calcio eroico, arruffato, spettacolo vero, assoluto. Maradona contro Van Basten, il Sud ubriaco d'amore e il Nord che calcola, vince, scappa. Pensare a una data, 1° maggio 1988: il Napoli crolla al San Paolo e lascia lo scudetto al rimontante Milan di Arrigo Sacchi, all'unica soddisfazione tricolore della vita. Vantaggio di Virdis, pari di Maradona su punizione, Van Basten in sacca sotto la traversa rischiando l'impossibile a porta vuota, ancora Virdis, Careca per l'inutile 2-3. Il Milan vince lo scudetto, il Napoli è secondo.

Rimonta ammantata di dubbi e anche di leggenda. Riavvolgere il nastro, un anno prima la festa è a parti invertite, Carnevale e Diego battono il Diavolo allenato da Capello, subentrato all'esonerato Liedholm. Ciuccio contro Diavolo, folklore, viglie di fuoco, missili Napoli-Milano, Ferlaino-Berlusconi. Epiche disfatte, come l'1-5

Incontri storici

Dalla sfida scudetto del 1988 al 1-5 del '93
Scontri sempre decisivi

del '92-'93, quattro gol di Van Basten, un Milan perfetto, un Napoli in ritirata dai cieli del calcio. Colossale la disfatta di due campioni fa, Napoli devasta Milan 3-1 alla penultima giornata, tre punti che per gli azzurri sono nulla e per il Milan valgono la Champions.

Partita scontata, macché. Ham-sik, Domizzi e Garics, segna Seedorf per il Milan a disastro compiuto, il Milan va in Uefa, il Napoli resta dov'è, ma vuoi mettere.

Napoli-Milan 2009-2010 è uno scontro tra due squadre in furiosa risalita, sei punti per entrambe nelle ultime due partite di campionato. L'allenatore napoletano Mazzarri ha imposto disciplina e un nuovo modulo, Leonardo tranquillità alle sue stelle. Cornice da tempi belli: ottantamila anime a battere i piedi al San Paolo, nemmeno un posto vuoto, notte da occhi aperti, spalancati. **co.ci.**



28 ottobre 1979 ucciso da un razzo Vincenzo Paparelli

Paparelli 30 anni dopo: la «Spoon River» degli stadi italiani

Il tecnico della Roma, Ranieri è d'accordo con Capello («il calcio è in mano agli ultrà»): «L'anno scorso la Juve voleva Stankovic. Non l'ha preso perché i tifosi non volevano...». Proprio oggi, 30 anni fa, moriva Vincenzo Paparelli.

g.v.
sport@unita.it

È successo 30 anni fa, è successo oggi. La morte entra negli stadi di calcio italiani. Il 28 ottobre 1979 allo stadio Olimpico si gioca il derby Lazio-Roma. Non è una partita di vertice, ma è pur sempre un derby. Fin dalla mattinata la radio parla di scontri tra avverse tifoserie in diversi punti della Capitale. C'è aria di tensione, ma è quella che si avverte in ogni derby. All'inizio le due curve si fanno la guerra a colpi di striscioni. Sono le 13,30 circa. Poi partono due colpi. Il primo oltrepassa la curva nord ed esce dallo stadio, il secondo colpisce una persona. Si chiama Vincenzo Paparelli, un meccanico di 33 anni, presente quel giorno con sua moglie, Vanda Del Pinto, 29 anni, padre di due figli piccoli. Il colpo che ha raggiunto Paparelli proviene da un razzo scagliato dalla curva sud, la cui gittata supera i 250 metri in orizzontale. Paparelli viene trasportato all'ospedale S. Spirito in condizioni gravissime, ma vi giunge morto. La partita dovrebbe essere sospesa, ma per motivi di ordine pubblico viene fatta disputare: Lazio-Roma, in un clima ormai irreale, finisce 1-1. 25 anni dopo, nello stesso stadio e per la stessa partita, di fronte alla notizia, poi dimostrata falsa, di un bambino ucciso dalle forze dell'ordine, ci si troverà costretti a sospendere l'incontro nella ripresa.

QUELLE MORTI ASSURDE

Paparelli è solo la prima di tante vittime per il calcio nell'era della televisione. Elencarle tutte somiglia a ripercorrere la «Spoon River degli stadi italiani»: quasi mezzo secolo di violenza cieca, di connivenze con la politica, di ipocrisia dei vari governi che si sono succeduti nel tempo. Di questo parla il libro di Diego Mariottini *Tutti morti tranne uno* (ed. Bradipolibri, Torino, 2009). L'autore analizza il fenomeno del crimine da stadio, cercando di individuarne origine e finalità. Dagli anni '60 fino alle recenti cronache, nel nostro Paese si muore per seguire la propria squadra. In altre realtà europee il problema degli ultrà è stato risolto, o quanto meno, depotenziato. In Italia, invece, malgrado i proclami della politica, va sempre peggio. *Tutti morti tranne uno* riprende e amplia il discorso lasciato in sospeso dal precedente libro, *Ultraviolenza* (2004).

Le 13 vicende sono raccontate senza omissioni, con i contributi di molti degli interessati. Gli ultrà appaiono in tutto e per tutto prodotti di questa società. In Italia si è lontani da una soluzione che vada oltre un senso apparente di ordine pubblico. Calcio e politica temono gli ultrà, li coccolano, se li tengono buoni. Forse un giorno se ne libereranno, ma per ora ciò appare una missione impossibile. A corollario del tutto, il pessimo funzionamento della giustizia anche nei confronti dei sedicenti tifosi, violenti di professione e spesso abili imprenditori di se stessi. Nell'attesa che giustizia sia fatta e che si possa tornare a vivere il calcio come uno sport, famiglie come quella di Paparelli continuano a piangere l'assurda morte del loro caro. Era così 30 fa, è così oggi. ♦

Brevi

CALCIO

Lazio contestata Due petardi a Formello

Cori e slogan urlati soprattutto contro la società, ma anche due grossi petardi fatti esplodere fuori dal centro sportivo di Formello. Circa duecento tifosi hanno contestato la Lazio in questo modo, delusi dall'andamento della squadra, che in campionato non vince ormai da due mesi. Dopo la sospensione dell'allenamento, una delegazione di giocatori ha incontrato una rappresentanza di tifosi, fatti entrare nel quartier generale della Lazio, per cercare di riportare la situazione sotto controllo.

VELA

Beffa Alinghi: la Coppa America cerca casa

La Coppa America di vela non potrà tenersi nell'Emirato di Ras al Khaimah nel febbraio 2010 come stabilito dal defender svizzero Alinghi. È quanto ha deliberato l'Alta Corte di New York, che ha così accolto la richiesta dello sfidante statunitense Bmw-Oracle. Secondo la Corte, la scelta della località non rispetta il Deed of Gift, il principale corpus regolamentare della Coppa America, in quanto questo vieta di tenere regate a febbraio nell'emisfero Nord.

FORMULA 1

Formigoni: il Gp d'Italia resterà a Monza

«Il Gran premio di Roma non è alternativo a quello di Monza». Lo ha detto il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. «Il Gran premio d'Italia resterà a Monza e anche Ecclestone, che ho incontrato a settembre, me lo ha confermato», ha aggiunto Formigoni il quale ha precisato che non pensa a finanziamenti al Gran premio.

TENNIS

Al via il Master donne Jankovic subito battuta

Sono iniziati con la sorprendente sconfitta di Jelena Jankovic i Wta Championships, il torneo di Doha che mette fine alla stagione 2009 del circuito femminile. La serba è stata sconfitta dalla Bieloruscia Victoria Azarenka per 6-2, 6-3 nel primo match della fase a gironi.

QUANDO RIDE UNA DONNA ISLAMICA

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**

SCRITTRICE



Sono la donna più oppressa del mondo. Sono una donna musulmana palestinese e disabile. Ho la paralisi cerebrale». E così che Mayssoon Zayid si presenta e il pubblico per salutarla l'accoglie con una fragorosa risata. Infatti Mayssoon è una comica, fa satira e la gente sa che nonostante le sue "sfighe" Mayssoon è lì davanti a loro per farli ridere. E riflettere. Mayssoon gioca sui confini del tabù. Lei nata in New Jersey, americana araba, di una generazione travolta dall'11 Settembre, vergine per sua stessa ammissione, se ne frega del giudizio degli altri e comincia a parlare di argomenti scomodi, strani, intimi. Conflitto Israele-Palestina, Iraq, 11 Settembre, ma anche la sessualità, l'amore, l'identità confusa, gli stereotipi, il razzismo e i preconcetti sulla sua disabilità. Lo fa con una leggerezza sferzante. Non fa sconti a nessuno, soprattutto a se stessa. Si mette a nudo per il suo pubblico che alla fine vive le sue stesse lacerazioni. «L'ironia - dice - è trovare nelle pieghe delle storie più tristi anche quelle più divertenti». Anche in Italia ci sono tante Mayssoon. Le donne islamiche però sono viste dai nostri media unicamente come oppresse, schiave. Burqa o Burqini. E in mezzo? L'oppressione, ahimè c'è ma non riguarda solo le donne islamiche, è una situazione di generale degrado della situazione femminile, basta vedere quello che sta succedendo nella nostra Italia (l'attacco a Rosy Bindi per esempio o la faccenda delle escort). Sumaya Abdel Qader, scrittrice nata a Perugia da genitori palestinesi dice di se stessa: «Sono musulmana, porto il velo, ho iscritto le mie figlie dalle suore Orsoline, navigo sul sito Internet del Vaticano, adoro i Queen e sogno in italiano». Sia Sumaya sia Mayssoon per abbattere i muri usano l'arma dell'autoironia e della biografia. Per favore, non chiamiamole più sottomesse. ❖

FRA CHI MI VEDE COME CLIENTE
C'È QUALCUNO CHE MI RICONOSCE COME PERSONA?



LA NOSTRA RISPOSTA È SEI MILIONI DI VOLTE SÌ.

Non siamo grandi perché abbiamo sei milioni di clienti, lo siamo perché ogni giorno ci impegniamo a non perderne di vista nemmeno uno. L'esperienza assicurativa di Aurora e Unipol - riunite in UGF Assicurazioni e affiancate dalla solidità di UGF Banca - ci permette di offrire prodotti convenienti, soluzioni integrate e servizi innovativi all'altezza delle aspettative delle persone e delle aziende; delle loro sfide quotidiane, del loro bisogno di sicurezza, dei loro progetti per il futuro. Per questo, quando hai al tuo fianco una realtà come UGF, il primo a guadagnarci sei tu.



A MISURA DEL TUO DOMANI.



www.unita.it



**Pd, cosa
cambia**

**CONFERME, PARTENZE
E NUOVI NOMI: ECCO
LA SQUADRA DI BERSANI**

lotto

MARTEDÌ 27 OTTOBRE 2009

Nazionale	23	89	43	60	64	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
Bari	11	56	64	65	25	38	43	44	45	63	77	42	49
Cagliari	74	61	36	3	13	Montepremi					3.817.272,20	5+ stella €	
Firenze	29	28	77	50	44	Nessun 6 Jackpot					€ 77.789.676,68	4+ stella € 40.551,00	
Genova	18	90	35	24	9	Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.983,00	
Milano	53	69	73	14	68	Vincono con punti 5					€ 52.053,72	2+ stella € 100,00	
Napoli	64	79	33	51	73	Vincono con punti 4					€ 405,51	1+ stella € 10,00	
Palermo	86	50	82	26	8	Vincono con punti 3					€ 19,83	0+ stella € 5,00	
Roma	9	70	51	89	56	10eLotto					1 13 14 16 25 29 37 43 50 53		
Torino	46	18	90	24	67	55 59 63 70 73 74 77 78 86 90							
Venezia	1	53	5	4	2								